

**PARCO CULTURALE
DELLA CALABRIA GRECA**

**Guida
Naturalistica
della
Calabria Greca**

Alfonso Picone Chiodo

Rubbettino

**PARCO CULTURALE
DELLA CALABRIA GRECA**



**Guida
Naturalistica
della
Calabria Greca**

Alfonso Picone Chiodo

Rubbettino



UNIONE EUROPEA

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALIRegione Calabria
Assessorato Agricoltura
Foreste e ForestazionePSR 2007/2013
CALABRIA

Piano di Sviluppo Locale Néo Avlàci

Testi e foto: *Alfonso Picone Chiodo*.

Si ringraziano per la generosa collaborazione e per testi e foto relativi a: Mountain bike, *Pasquale La Cava*; Ippoturismo, *Dario Arcudi*; Neve, torrentismo, roccia, *Demy D'Arrigo*; Immersioni, *Francesco Turano*; Caselli e grotte, *Archivio CAI*.

Ringrazio inoltre per alcune foto molto particolari: *Andrea Ciulla, Giacomo Falcone, Rocco Gatto, Pasquale Gioffrè, Giancarlo Parisi, Francesco Manti, Elvira Castiglione, Andrea Laurenzano*.

Per i nomi delle piante e degli animali in grecanico, *Salvino Nucera*; per le note sui alcuni monumenti, *Sebastiano Maria Venoso*; per la disponibilità e la pazienza, *Domenico Minuto*; per la paziente lettura e le puntuali correzioni, *Antonina Spanò*.

Nel redigere questa guida sono state poste grande cura e massima attenzione al fine di garantire l'attendibilità e l'accuratezza delle informazioni. Gli itinerari sono stati verificati nel 2015 ma prima di intraprenderli è bene informarsi preventivamente sull'accessibilità e munirsi di una carta dettagliata. GAL, CAI e autori dei testi non possono ritenersi responsabili di eventuali cambiamenti in relazione a indirizzi, numeri di telefono, condizioni di accessibilità o altro né per danni da chiunque subiti in conseguenza di informazioni contenute nella guida. Ringraziamo quanti vorranno segnalarci eventuali variazioni o inesattezze.

Progetto grafico: *Francesco Falvo D'Urso*

© Rubbetino Editore 2016 - © GAL Area Grecanica

Sommario

La Cultura del Territorio e la Cultura per il Territorio	5	Sulla neve. Racchette e sci da fondo escursionismo	92
Carta corografica	7	Da Tre Limiti a Nardello	94
PARTE PRIMA. NATURA	9	Periplo del Lago del Menta	96
La natura e l'uomo	10	In acqua. Torrentismo	98
Il paesaggio	13	Vallone Marte – Gigliola	100
Le piante	14	Furria	102
Gli animali	17	Sott'acqua. Immersioni	105
La tutela	20	Capo San Giovanni a Bova Marina	106
PARTE SECONDA. ITINERARI	22	Lazzaro e Capo dell'Armi	109
Premessa agli Itinerari	24	Sulla roccia. Arrampicata Sportiva	115
A piedi	27	Carmine	116
Al santuario di S. Maria di Mallamace	28	Rocca di S. Ippolito	118
Da Sella Entrata a Motticella	30	In grotta	120
Al Castello di S. Niceto	32	Grotta della Lamia	122
A monte di Fossato	34	I Caselli Forestali	126
A valle di Fossato	36	Croce Melia	128
Pentedattilo	38	Cropanè	129
Alta Fiumara di Melito	40	Cuvalo	130
Cascata di Marafia	42	Grecia	131
San Pantaleone	44	Licofossi	132
Condofuri - Monte Scafi - Gallicianò - Condofuri	46	Maesano	133
Gallicianò - Grecia	48	Marupapa	134
Da Amendolea Nuova ad Amendolea Vecchia	50	Pecorella	135
Da Amendolea a Gallicianò	52	Peracampi	136
Da Amendolea a Bova	54	Peripoli	137
Da Tefani a Focolio	56	Pesdavoli	138
Da Misurici alla frana Colella e a Punta d'Atò	58	Pietrapennata	139
Da Ghorio di Roccaforte al Vallone Colella	60	Salo	140
Bova - Monte Grosso	62	San Salvatore	141
Da Bova a Roghudi	64	Saucchio	142
Da Ghorio di Roghudi a Pesdavoli	67	Scafi	143
Chiesetta di S. Niceto	70	Tefani	144
Da Pietrapennata alla Madonna dell'Alica	72	Vardari	145
Da Staiti a Monte Cerasia	74	Le aree pic-nic	146
Cascate dell'Amendolea	76	PARTE TERZA. APPENDICI	148
La foresta di Ferraina	78	Trekking di più giorni	150
L'anello del Montalto	80	Bibliografia	157
In pista. Mountain bike	82	Ma non finisce qui...	158
Dal Valanidi al Sant'Agata	83		
Vallata dell'Amendolea	85		
In sella. Ippoturismo	87		
Da Campolico a Ghorio di Roghudi	88		
Da Ghorio di Roghudi a Gambarie	90		



La Cultura del Territorio e la Cultura per il Territorio

Filippo Paino

Presidente GAL Area Grecanica

Il GAL Area Grecanica, società a servizio dello sviluppo della zona Jonica reggina a metà strada tra la Città di Reggio Calabria e la Locride, ha assunto come linee strategiche della propria azione quelle di migliorare la competitività dei settori economici (agricoltura, artigianato e turismo) e favorire la crescita della componente immateriale dello sviluppo che è la cultura con la consapevolezza che la ricchezza culturale e l'identità locale possano accelerare ed accompagnare, se non trainare, il processo di sviluppo dell'intera Area.

La Collana del Parco dei Greci di Calabria è una iniziativa nata nell'ambito del Programma di Sviluppo Locale Neo Avlaci (Nuovo Solco) finanziato con le risorse del PSR Calabria 2007/2013. Si tratta di un contributo che l'Agenzia di Sviluppo Locale vuole offrire per memorizzare e valorizzare, in modo integrato, un'immensa e millenaria stratificazione di saperi, conoscenze, produzioni ed arte che si sono affermati in questo territorio rurale interpretato e fotografato come spazio economico, naturale e culturale.

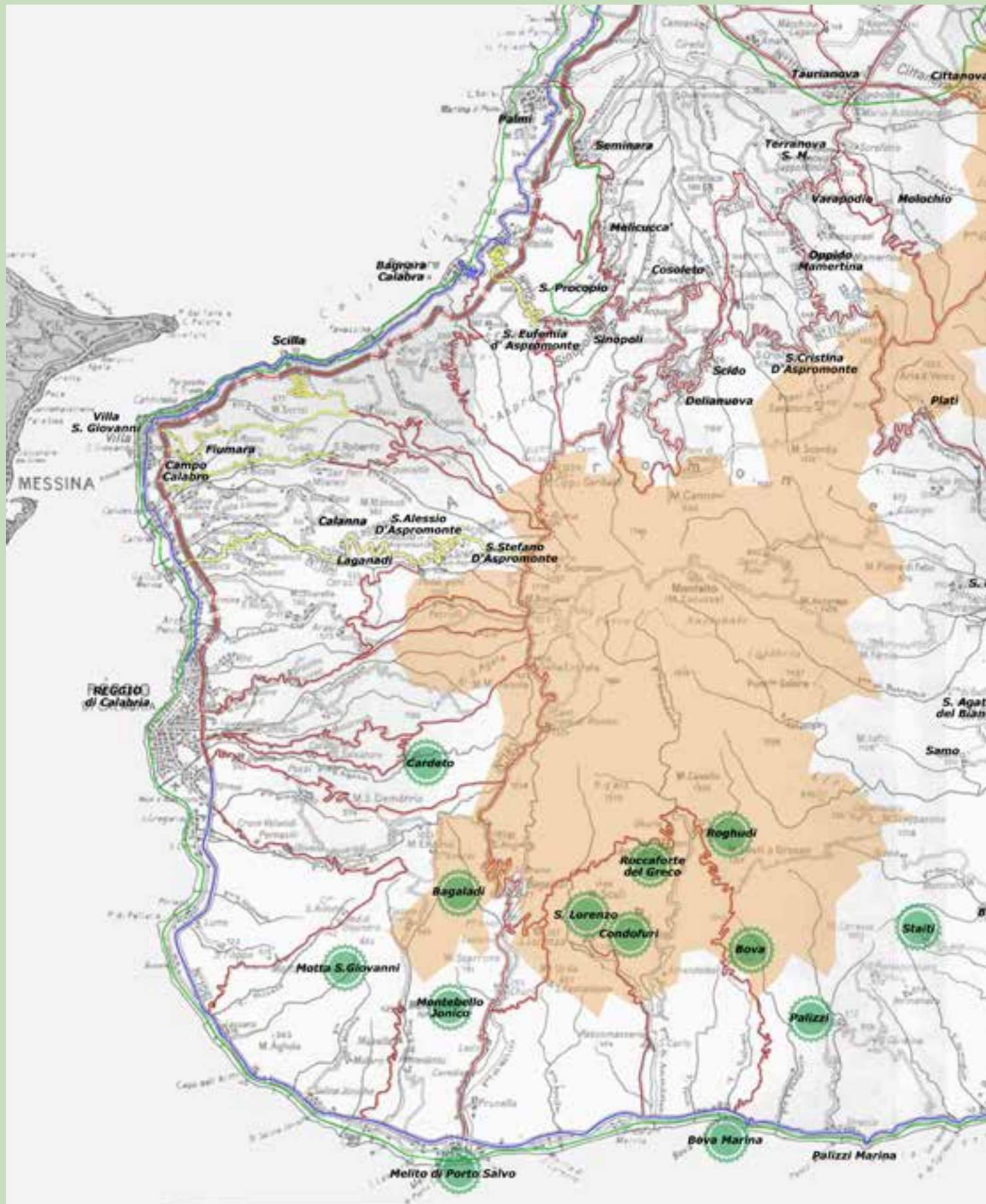
Questa Collana ha una duplice finalità: da un lato quella di incrementare la conoscenza del considerevole e variegato patrimonio culturale grecanico e dall'altra quella di realizzare un efficace ed utile strumento di promozione del territorio impreziosito quest'ultimo dalla presenza della Minoranza Linguistica dei Greci di Calabria.

I volumi della Collana, redatti con la consulenza di esperti del territorio e pubblicati con la collaborazione di Rubbettino Editore, spaziano su vari campi della cultura grecanica (musica, enogastronomia, lingua, iconografia, natura, fiabe e arte nelle sue varie declinazioni) e vanno a costituire un primo nucleo di volumi che si rivolgono sia ad un pubblico interessato a conoscere meglio le peculiarità dell'Area Grecanica ma ancor più al mondo giovanile che si sta allontanando dalla dimensione storica locale.


Quindi diventa essenziale un intervento per preservare e valorizzare questo mondo fatto di beni intangibili quali la lingua dei Greci di Calabria, il dialetto, il know-how, le tradizioni, le arti e altri fattori materiali e produttivi raccogliendoli e sistematizzandoli in una Collana orientata principalmente alle nuove generazioni ed alle scuole senza escludere un importante uso ai fini turistici.

Con questa interpretazione della cultura il GAL Area Grecanica inaugura un "nuovo solco" con l'intento di farci scorrere dentro tutte quelle energie positive che possono operare per fertilizzare una terra che solo apparentemente e statisticamente è arida.



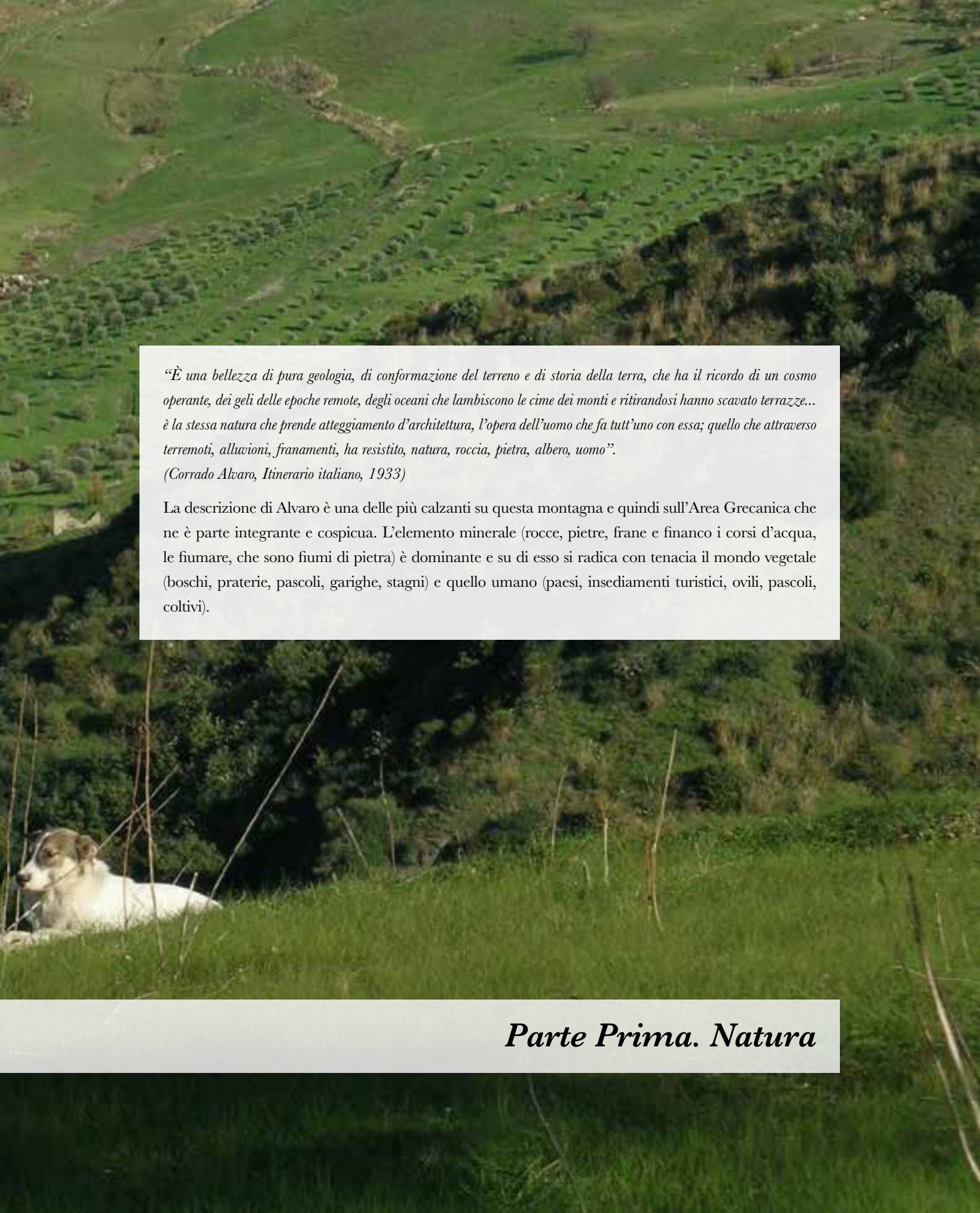




 **Paesi dell'Area Greca**

 **Parco Nazionale dell'Aspromonte.**





“È una bellezza di pura geologia, di conformazione del terreno e di storia della terra, che ha il ricordo di un cosmo operante, dei geli delle epoche remote, degli oceani che lambiscono le cime dei monti e ritirandosi hanno scavato terrazze... è la stessa natura che prende atteggiamento d’architettura, l’opera dell’uomo che fa tutt’uno con essa; quello che attraverso terremoti, alluvioni, franamenti, ha resistito, natura, roccia, pietra, albero, uomo”.

(Corrado Alvaro, Itinerario italiano, 1933)

La descrizione di Alvaro è una delle più calzanti su questa montagna e quindi sull’Area Grecanica che ne è parte integrante e cospicua. L’elemento minerale (rocce, pietre, frane e financo i corsi d’acqua, le fiumare, che sono fiumi di pietra) è dominante e su di esso si radica con tenacia il mondo vegetale (boschi, praterie, pascoli, garighe, stagni) e quello umano (paesi, insediamenti turistici, ovili, pascoli, coltivi).

Parte Prima. Natura



Parte Prima

La natura

La natura e l'uomo

Gli esiti dello scontro sono chiari: il fortino è stato conquistato, i difensori uccisi o fatti prigionieri. La pioggia che sta per cadere spegnerà l'incendio col quale è stato espugnato l'avamposto e tra qualche mese la neve coprirà ogni cosa. L'insediamento posto a 1.260 m di quota controllava strategicamente la vallata della Fiumara Amendolea e non solo. Ubicato al limitare dei fertili campi di Bova vigilava sulle preziose risorse delle aree montane a ridosso di un ampio tratto di costa ionica posta tra *poleis* del calibro di *Locri Epizephyrii* e *Rhegion*. Presumibilmente sarà stato questo lo svolgersi del combattimento avvenuto nella metà del VI secolo a.C. tra i greci che occupavano il fortino (ora detto di San Salvatore) e gli elementi indigeni dato il ritrovamento di punte di frecce e di lance in bronzo conficcate nello stipite di una porta carbonizzata e di altri importanti reperti. In ogni caso la presenza di un insediamento a quota così elevata, scoperto nel 2003, attesta come la montagna, sin da epoche antiche, sia stata un territorio vitale per le popolazioni che hanno abitato la Calabria.

Infatti per secoli e secoli i monti furono rinomati soprattutto per due prodotti del bosco: il legname e la pece, che si ricavava dalla resina dei pini. La pece, che trovava impiego nel calafataggio delle navi e come prodotto bellico, fu usata diffusamente dai Greci. Il legname serviva sia per le navi sia per le diverse opere di ingegneria,





e specialmente per questo secondo motivo i Romani, quando si impadronirono della terra bruzia, iniziarono un'opera di disboscamento senza scrupoli ecologici. Nonostante ciò, tutti i monti dell'attuale Calabria, e quindi anche il massiccio oggi denominato Aspromonte, erano maestosamente ricchi di manto boschivo e lo rimasero fino a tutto il Medioevo.

Gli studi sulla Calabria antichissima ci attestano che fin dalle età più remote le alture furono luoghi molto frequentati. Le culture dell'età protostorica vi collocarono di preferenza i centri residenziali e le vie di comunicazione, che permettevano un collegamento celere fra le varie località, fossero esse site nel versante ionico o nel versante tirrenico.

A monte e a valle dei centri abitati, la pastorizia e l'agricoltura sfruttavano, secondo le stagioni e le esigenze operative, sia le coltivazioni ed i pascoli vallivi sia quelli di altura. La teoria che i nostri paesini montani ebbero origine per la fuga dai pericoli delle scorribande marittime, operate soprattutto dai Saraceni, non prende in considerazione né il fatto che l'età in cui si formarono molti abitati di altura fu precedente agli assalti dei Saraceni, né la forte componente tradizionale del ritorno alle scelte abitative già memorizzate da millenni, quando venne meno il particolare richiamo del mare, di cui era portatrice la cultura dell'antica Grecia, e tornò l'esigenza dell'attività agricola, specialmente durante l'età tardo antica.

Per molti millenni, dunque, la nostra montagna fu attraversata da gente che camminava: per abitarvi, per procurarsi i mezzi di sussistenza, per recarsi da una parte all'altra, per cercare moglie, per vendere, comprare, scontrarsi, pregare. Essa fu una solitudine costellata di agglomerati abitativi e brulicante di viandanti e pellegrini.

Ma l'Aspromonte continuava a non chiamarsi in tale modo sino a quando, con l'avvento dei Normanni, fu denominato *Aspermont*, come tanti luoghi montani di Francia.

Ma fu la civiltà bizantina, con una presenza di oltre sei secoli, che ha modellato più di ogni altra l'identità





culturale dei grecanici. L'aspetto più significativo della nostra montagna in quella età fu il suo supporto per la vita religiosa. Ad iniziare dal VI secolo, ma soprattutto dal IX, la Calabria, a partire dall'Aspromonte, fu attraversata da schiere di monaci e asceti greci in buona parte fuggiti dalla Sicilia, che era stata nel frattempo occupata dagli Arabi: S. Arsenio, che soggiornò a lungo e morì ad Armo, S. Elia il Nuovo di Enna, il suo discepolo Daniele, S. Leo di Africo che faceva il boscaiolo e tanti altri asceti meno noti, vissero nelle grotte, presso chiesette costruite alla meno peggio, vicino ai boschi e ai laghetti, salmodiando, digiunando, sempre schivi della folla perché desiderosi di solitudine e insieme sempre circondati dalla gente, che riceveva conforto spirituale, consigli di vita, sovente miracoli, segno e frutto di amore.

Si ingrossarono e si cinsero di mura, in quel tempo, gli antichi abitati di altura; la toponomastica aspromontana si arricchì di molti nomi di santi. I documenti ci parlano anche di un'accentuazione dei percorsi di alta quota; le vite dei santi testimoniano frequenti e facilissimi collegamenti fra tutte le località dell'Aspromonte, impensabili ai giorni nostri. Gli stessi documenti testimoniano una riqualificazione agricola dei territori con coltivazioni miste, frequenti frutteti, notevoli vigneti. In modo particolare, dall'età bizantina ebbe inizio l'industria serica che fu la principale fonte di proventi fino al terremoto del 1783.

I Normanni celebrarono la montagna nella *Chanson d'Aspromont*, così l'Aspromonte si ammantò di leggende con le lotte dei paladini di Carlo Magno contro i Saraceni e si arricchì degli apporti della cultura francese, che si aggiunse a quella bizantina.

Nell'agricoltura, l'età normanna apportò un leggero allentamento perché le colture furono meno varie. Poi, con un ulteriore deprezzamento dei terreni, venne il tempo degli allevamenti intensivi: soprattutto ovini e suini. In età moderna, la montagna in parte si rinchiuso. L'Aspromonte non fu più considerato un luogo di civile modernità come tutti gli altri, ma ambiente delle classi subalterne immaginate come gente incolta e rozza dai benestanti della costa, sempre più ignoranti della loro cultura. Ma per tutti continuava ad essere la via più facile di collegamento. L'arcivescovo di Reggio, ad esempio, mons. Annibale D'Afflitto, verso la fine del secolo XVI, da Bagaladi si trasferì a S. Agata sopra Reggio con una cavalcata di poche ore.





La montagna allora accoglieva sbandati, fuggitivi politici ma continuava anche ad essere frequentata da contemplativi e asceti, percorsa da pellegrini devoti, contadini, pastori e mercanti. I boschi, dal XVI secolo in poi, cominciarono a perdere un poco della loro immensa estensione, ma ancora nell'800 attiravano gli amanti della natura, come Edward Lear, che attraversò la montagna a piedi per descriverli e disegnarli. I fiumi navigabili divennero a poco a poco torrenti, con le conseguenti alternanze di siccità e alluvioni. Il tardo ottocento diffuse il ricordo dell'Aspromonte per l'epopea di Garibaldi, che ancora, risalendo da Melito, via Bagaladi, fino ai piani di S. Eufemia, mostrava di apprezzare le antiche vie militari di altura.

La storia e la natura quindi hanno lasciato una cospicua eredità a questa terra che oggi si muove in bilico tra la tendenza all'abbandono delle aree interne e la ricerca, proprio in tali ambienti, dell'autenticità e delle risorse che possono darle un futuro sostenibile.

Il paesaggio

In quest'ultimo lembo del continente europeo la natura è singolare e ciò deriva dal contrasto di una montagna con rilievi che arrivano a sfiorare i 2.000 m e con il mare che la circonda quasi come un'isola.

Vi sono perciò ambienti tipicamente montani e a tratti alpini ma a brevissima distanza dal mare, per un'estensione di oltre 3.000 kmq con una varietà di ecosistemi e di habitat estremamente eterogenei, con una ricchezza di flora e fauna davvero invidiabile e unica rappresentando un vero inno alla biodiversità.

Geologicamente l'Aspromonte fa parte del massiccio calabro-peloritano ed è uno dei territori più antichi della penisola. Esso infatti iniziò a trasformarsi quando gran parte dell'Italia, comprese le Alpi, era coperta dal mare. La sua struttura granitico-cristallina è atipica rispetto a quella delle formazioni vicine ma - massima curiosità - assai simile a quella di alcune zone delle Alpi e di parte della Corsica e della Sardegna. Così, forse, la somiglianza con le Alpi potrebbe indurre a vedere nell'Aspromonte una sorta di riproduzione delle vette e dei crinali alpini. Invece, niente di tutto ciò. La morfologia della montagna è caratterizzata da forme addolcite da altipiani e da





vasti gradini che si succedono via via verso il basso, formando ampie distese pianeggianti sulla costa del monte come degli immensi balconi che si affacciano sul mare. Viste dal largo, queste terrazze offrono un netto profilo orizzontale pressoché regolare e rappresentano un fenomeno quasi unico nei paesaggi montani.

Restringendo l'osservazione all'Area Grecanica essa si dispiega come un ventaglio di quasi 600 kmq con vertice il Montalto e lambita a sud dal Mar Ionio per un'ampia fascia costiera. È fortemente incisa dalle fiumare, corsi d'acqua a regime torrentizio e senza sorgente che, data la brevità del loro percorso e l'accentuata pendenza, hanno una notevole capacità di erosione. La parte più prossima alla foce è una distesa ampissima di sabbia, ciottoli e ghiaia calcinata dal sole mentre più a monte la furia delle acque invernali, costrette a scorrere in gole anguste, ha creato profondi valloni, veri e propri canyon, che racchiudono aree selvagge e integre. Dal punto di vista climatico in Aspromonte si riscontrano accentuate differenze non solo tra le aree interne e le aree costiere (il litorale tra Capo d'Armi e Capo Spartivento è una delle aree più aride d'Italia), ma anche tra il versante ionico ed il versante tirrenico dato che le precipitazioni cadono soprattutto sulla parte occidentale del massiccio. Infine un susseguirsi di splendidi arenili sabbiosi caratterizza il profilo costiero di questo estremo lembo di Calabria bagnato dallo Ionio: dolci colline si alternano a candidi calanchi e a promontori a picco sul mare.

Le piante

Per i grecanici, come per tutte le popolazioni rurali, le piante sono state una risorsa importante. Oltre quelle coltivate o che offrono frutti allo stato selvatico, molte sono state utilizzate per usi molteplici come la realizzazione di cesti, travi, basti per gli animali da soma, strumenti musicali o parti di essi, utensili, fibre tessili, ecc. Molto diffusi sono i toponimi quali *agromilia* (melo selvatico), *agrappidia* (pero selvatico); *spartusa* (luogo di ginestre); *calamaci* (luogo di canne); *savùccio* (sambuco); *spòlasso* (ginestra spinosa); *vrica*, *brica* (tamerice); *camarda* (cespuglio spinoso); *zidestro* (agrifoglio); *acatti* (luogo di spine); *marathà* (finocchio); *caledia* (albero di noci); *fucidà* (luogo di cardi); *ambeli* (vigna).





Estremamente variabile è la vegetazione che si presenta in maniera diversa nelle differenti fasce altimetriche che schematicamente può essere così descritta. La fascia montana (dai 1.000-1.200 m fino ai 1.956 di Montalto) è dominata da boschi di faggio (*Fagus sylvatica*). Al faggio si associa l'abete bianco (*Abies alba ssp. apennina*) soprattutto sui versanti più acclivi con suoli meno profondi, una presenza importante sia per le elevate produzioni legnose che per essere un ecotipo dimostratosi resistente all'effetto delle piogge acide. Sul versante ionico le faggete al di sotto dei 1.500-1.400 m sono sostituite dalle pinete a pino calabro (*Pinus nigra ssp. calabrica*), una specie longeva che può superare i quattro secoli di vita, raggiungendo dimensioni enormi, come testimoniano diversi esemplari mutilati dai fulmini. Talora in questa fascia si ritrovano piccoli nuclei isolati di rovere meridionale (*Quercus petraea ssp. austrotyrrhenica*).

Importanti nell'Area Grecanica sono in generale le querce, come attesta il toponimo *velanidi* (querceto) e la denominazione *dendrò* (legno per antonomasia). Nella fascia collinare, oltre i 1.000 m si rinvencono i castagneti (*Castanea sativa*) la cui coltivazione ha tradizioni molto antiche in quanto sia quello da frutto sia quello allevato allo stato ceduo hanno rappresentato una notevole fonte integrativa di reddito e di sopravvivenza delle popolazioni grecaniche. Negli ultimi decenni l'abbandono dovuto all'esodo dalle campagne, la ridotta richiesta dei prodotti e l'insediamento di un temibile fungo parassita hanno provocato il degrado dei castagneti su cui è però in atto un'opera di recupero. Poco sotto i 1.000 m troviamo i boschi di farnetto (*Quercus frainetto*) talvolta misti a leccio (*Quercus ilex*). A quote inferiori la vegetazione forestale è rappresentata dai boschi di quercia castagnara (*Quercus virgiliana*) importante per l'uso della ghianda nell'allevamento del maiale.

Prima di lasciare gli ambienti boschivi si deve ricordare la presenza dei funghi che, oltre ad essere una componente fondamentale dell'ecosistema, costituiscono un'integrazione di reddito per diverse famiglie.

La degradazione (incendio, pascolo) dei boschi favorisce l'insediamento della macchia a dominanza di sclerofille con arbusti molto resistenti all'aridità e ai venti (cisto, lentisco, mirto, erica, ecc.). In particolare dalla radice dell'erica arborea, pianta sempreverde alta anche parecchi metri, si ricava il "ciocco" da cui, dopo alcuni processi di lavorazione, si ottengono pipe di ottima qualità. L'erica dell'Aspromonte è infatti molto





Corbezzolo



Ginestra



Zafferanastro siciliano



Orchis italica

richiesta presso le più importanti fabbriche di pipe italiane e inglesi per la sua “fiamma” (venatura) molto fitta e pertanto pregiata.

La fascia costiera nel versante ionico ha una conformazione che degrada dolcemente verso la costa, assumendo in alcuni contesti (Palizzi Marina) aspetto calanchivo, ambiente in cui dominano le praterie steppeiche perenni. I bianchi greti delle fiumare poi si colorano delle fioriture bianche e rosa degli oleandri e del verde dei tamerici. Appariscente, col giallo vivo dei suoi fiori, è la ginestra che a primavera riempie di colore i pendii più scoscesi. I rami, robustissimi, contengono fibre che, separate per macerazione, divengono materia tessile, utilizzata nel passato per la preparazione di rustici tessuti.

Tra le tante rarità botaniche presenti nell’area si può citare la *Pteris longifolia*, una felce che costituisce un tipico esempio di flora del Terziario. È una pianta dalle fronde alte fino a due metri che cresce spontanea in alcuni isolati valloni. Vedere le ampie foglie frastagliate nel suo ambiente umido e ombroso, lungo alcuni corsi d’acqua, dà un’idea di quello che doveva essere il paesaggio in epoche antichissime. Altra rarità è un piccolo bosco di ginepro licio presente lungo la sponda sinistra della Fiumara Amendolea, nei pressi della foce, sparuta testimonianza della vegetazione forestale che in passato ricopriva queste colline argillose. La specie era nota alle locali popolazioni ellenofone con il nome di *cletho* o *clecaro*, e la utilizzavano nella fabbricazione di travi per la costruzione di tetti e solai sfruttando le pregevoli caratteristiche tecnologiche del legno. Colpiscono le modeste dimensioni degli alberi (massimo otto metri) ma con un’età stimata di circa 200 anni.

Anche se si tratta di colture agrarie si devono infine citare alcune specie tipiche dell’area dell’Amendolea: il gelsomino ed il bergamotto. È infatti ancora possibile inebriarsi del dolce e intenso profumo del fiore del gelsomino, utilizzato dall’industria profumiera. Nella stessa area è coltivato anche il bergamotto. La produzione mondiale di questo agrume è concentrata quasi totalmente in questa ristretta fascia di terra. Il prodotto principale che si ottiene dai frutti è l’olio essenziale, utilizzato come componente fondamentale di numerosi profumi, ma di recente è apprezzato anche in gastronomia, pasticceria, cosmesi e come bevanda.

Una vegetazione che offre quindi una sequenza policroma, indicativa della grande biodiversità, che vede il





Falco pecchiaiolo

verde scuro dei boschi, delle umide faggete e delle solari pinete alle quote più elevate per poi esplodere nelle fioriture policrome della macchia mediterranea che ne riveste le pendici.

Gli animali

La diversità degli ambienti che caratterizza l'Area Grecanica consente la presenza di una fauna altrettanto varia la cui presenza si conserva nei nomi (per molti si aggiunge *agrò* col significato di selvatico) o in alcuni toponimi. Le specie che ne popolano il territorio sono, tuttavia, una sparuta testimonianza di quelle presenti in epoca preistorica, quando un unico mantello boscoso ricopriva questo territorio offrendo riparo a molti animali selvatici. Ma si può collocare in epoche più recenti la scomparsa di animali unici quali l'orso, il cervo o la lontra (*zzinnopòtamo* in grecanico). A partire dalla seconda metà dell'Ottocento, infatti, la bonifica delle vaste aree paludose presenti lungo l'orlo costiero, il disboscamento perpetrato con metodi intensivi e la sempre maggiore urbanizzazione hanno tolto spazio vitale alla fauna. A questo va ad aggiungersi un'attività venatoria intensa e spesso praticata senza il rispetto delle leggi e di criteri scientifici. Tuttavia negli ultimi anni la creazione del Parco Nazionale dell'Aspromonte ha offerto alla fauna gli ambienti dove riprendere i propri cicli vitali. Importante e coronata da successo è stata la reintroduzione del capriolo italiano (*Capreolus capreolus*) condotta dall'Ente Parco tra il 2009 e il 2011 con la fondamentale collaborazione delle più avvedute associazioni venatorie. Circa un centinaio di esemplari sono ora presenti soprattutto nei boschi di faggio a quote comprese dai 1.500 m in su. Altra specie simbolo della nostra montagna è il lupo, *lico* in grecanico, (*Canis lupus italicus*), animale elusivo oggetto di caccia e persecuzione ma da oltre un decennio oggetto di studio e tutela grazie al Parco.

Il cinghiale, *agrochiridi* in grecanico, (*Sus scrofa*), è il re della macchia muovendosi agile in ambienti con vegetazione intricata ed impenetrabile all'uomo. La sua diffusione è ampia e, a causa di immissioni scriteriate, arreca seri danni alle colture. All'opposto è la situazione della lepre italiana, *lagò* in grecanico, (*Lepus corsicanus*), fatta oggetto d'intensa caccia mentre abbondante, grazie alle introduzioni, è la lepre europea (*Lepus europaeus*).



Il gatto selvatico (*Felis silvestris*), anche se difficile da osservare, è presente in tutte le foreste montane dell'area. Altrettanto si può dire per la puzzola (*Mustela putorius*), il tasso (*Meles meles*) e la martora (*Martes martes*) mentre comuni e quindi più facilmente osservabili sono la volpe, *lupùda* in grecanico, (*Vulpes vulpes*), la donnola (*Mustela nivalis*) e la faina (*Martes foina*). Raro è l'istrice (*Hystrix cristata*) del quale si possono trovare i lunghi aculei. Tra i roditori è ancora da segnalare lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*) che si nota frequentemente nei boschi e presente in una forma tipica dell'Italia meridionale (*Sciurus vulgaris meridionalis*), caratterizzata da livrea nera con la parte ventrale bianca. Altrettanto diffuso, ma minacciato dal bracconaggio per la presunta bontà delle carni, è il ghiro, *oddhìo* in grecanico, (*Glis glis*). Molto raro infine è il driomio (*Dryomys nitedula*), presente in Italia solo nelle Alpi nord orientali ed in Calabria.

Tra l'avifauna si citano l'aquila reale, *atò* in grecanico, (*Aquila chrysaetos*), forse nidificante anche in Aspromonte. Ben più rari sono l'aquila del Bonelli (*Hieraetus fasciatus*), il falco lanario (*Falco biarmicus*) ed il biancone (*Circetus gallicus*). Rapaci presenti nei boschi sono l'astore (*Accipiter gentilis*) e lo sparpiero (*Accipiter nisus*) e comuni sono il falco pellegrino (*Falco peregrinus*), la poiana (*Buteo buteo*), il lodolaio (*Falco subbuteo*), il gheppio (*Falco tinnunculus*), il nibbio bruno (*Milvus migrans*), il nibbio reale (*Milvus milvus*) ed altri. Altra presenza nei boschi è il picchio nero, in grecanico *pelecàno*, tagliare con la scure, (*Dryocopus martius*), del quale si può ascoltare il tambureggiare sui tronchi alla ricerca d'insetti. Tra i rapaci notturni è raro il gufo reale, *agolèo* in grecanico, (*Bubo bubo*), mentre più diffusi sono l'allocco (*Strix aluco*), il barbagianni (*Tyto alba*), la civetta, *scupìo* in grecanico, (*Athene noctua*), l'assiolo (*Otus scops*). Rara è la coturnice (*Alectoris graeca*) presente solo nelle aree meno disturbate.

Ma ruolo strategico e di interesse mondiale riveste l'Aspromonte grazie alla sua posizione di straordinario "bottleneck" del Mediterraneo per la migrazione post-riproduttiva dei rapaci tra Italia e Africa costituendo luogo privilegiato e di richiamo per gli appassionati di bird watching.

Tra i rettili si segnala la vipera comune, in grecanico *àspito*, (*Vipera aspis*), gli innocui biacco (*Hierophis viridiflavus*) e saettone (*Zamenis longissimus*) ed il mite e raro cervone (*Elaphe quatuorlineata*). Appariscente per la livrea brillante è il ramarro occidentale, *spròfacò* in grecanico, (*Lacerta bilineata*), e rara la testuggine, *cedòna* in grecanico, (*Testudo hermanni hermanni*). Tra gli anfibi l'ululone appenninico, *vùthracò* in grecanico, (*Bombina pachypus*), è un piccolo



Lepre italica



Rosalia alpina



Granchio di fiume



Testuggine terrestre



rosopo con un'appariscente coloritura del ventre che usa per scoraggiare i predatori. La salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*) e la salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*) sono frequenti nei boschi di faggio dopo le piogge. Nelle sempre più rare “gebbie” (vasche di raccolta dell'acqua) si può osservare il tritone italiano (*Lissotriton italicus*) e nei tratti più integri di alcune fiumare granchi, *cávuro* in grecanico, (*Potamon fluviatile*), trote (*Salmo trutta*) e lo sfrecciare a pelo d'acqua del merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*).

Infine tra gli invertebrati che caratterizzano la fauna dell'area dell'Amendolea molto diffusi sono gli insetti con, in particolare, gli ordini dei coleotteri, dei ditteri e dei lepidotteri.

Rappresentati da varie specie sono anche i Cerambicyidae. Tra questi ultimi di particolare importanza, anche perché recentemente avvistato lungo il sentiero che conduce alle cascate dell'Amendolea, è la *Rosalia alpina*. La *Rosalia* è uno dei coleotteri più belli e più grandi d'Europa, ma anche uno dei più rari perché per riprodursi necessita degli alberi più vetusti, in via di disseccamento e pieni di cavità, in particolare deve disporre per diversi anni di legno morto di faggio, esposto al sole e non ancora caduto al suolo. L'insetto non può essere confuso con nessun altro, sia per la bellezza che per l'eleganza nei movimenti. Il corpo e le elitre sono da grigio-blu a blu chiaro. Le elitre sono chiazzate di nero, la dimensione e la forma di queste chiazze sono variabili e permette di distinguere gli individui gli uni dagli altri. Anche le lunghe antenne lo rendono inconfondibile. La degradazione delle foreste plurisecolari e la quasi totale scomparsa degli alberi più maestosi, oltre a impoverire biologicamente l'intero ecosistema, comporta l'irreversibile rarefazione della *Rosalia alpina*, e con essa di tutte le altre specie d'insetti indissolubilmente legati alla selva primeva.

Tra i lepidotteri frequentanti la valle dell'Amendolea sono particolari le farfalle del genere *Hipparchia*, con la superficie inferiore delle ali marrone scuro con ocelli prominenti sulle ali anteriori, immerse in un ampio arancio a fasce bruno-bianco, mentre le ali posteriori inferiormente sono cripticamente colorate di scuro con linee a zig zag e striature. In particolare la *Hipparchia semele*, avvistata di frequente nell'area è inserita nella Lista Rossa delle specie minacciate. Il lato inferiore delle ali è un superbo esempio di pattern mimetico, consentendo all'insetto di confondersi perfettamente in una varietà di ambienti diversi.

Le spiagge dell'Area Grecanica infine, grazie alla loro integrità, sono elette a principale area di nidificazione in



Tartaruga marina *Caretta caretta*





Parnassius apollo



Italia della tartaruga marina (*Caretta caretta*) una specie cosiddetta bandiera per la grande importanza strategica che ha nella conservazione della natura. Le ricerche condotte da oltre un decennio dall'Università della Calabria hanno dimostrato l'unicità di questi litorali e le peculiari caratteristiche genetiche delle tartarughe calabresi. Una costa battezzata, a ragione, delle tartarughe e che va salvaguardata compatibilmente ad una fruizione turistica rispettosa degli arenili.

La tutela

I segni della presenza umana anche alle quote più elevate e nei luoghi ora meno accessibili sono numerosi e antichi. L'estrazione della pece, il commercio della neve, la produzione di carbone, l'utilizzo di boschi e pascoli, la viabilità che con carrere, mulattiere e sentieri raggiungeva e collegava ogni angolo dell'Area Greca, hanno lasciato un impatto relativo, in epoca antica, grazie ad una popolazione esigua, ma con l'intenso sviluppo demografico avviato nel Cinquecento e ripreso nel Settecento la pressione sul territorio aumentò considerevolmente. Si scatenò quindi la tragica lotta dell'uomo con la natura alla ricerca di terre da coltivare e di pascoli da offrire al bestiame. Una corona d'insediamenti cinse i fianchi delle montagne ed intorno ad essi le popolazioni eliminarono drasticamente i boschi, spesso col fuoco, innescando un dissesto idrogeologico che fu poi acuito dai tagli industriali condotti nel secondo dopoguerra.

Ma ancora oggi è notevole la pressione dei bovini lasciati pascolare in stato semibrado il cui continuo morso costringe, per esempio, essenze arboree come il leccio a vegetare in forma di cespuglio ed in generale impedisce la rinnovazione. Ancora più radicale è l'effetto del pascolo caprino condotto anche dentro il bosco. Solo negli anni '60 del secolo scorso iniziò un'intensa attività di rimboscimento per opera dell'autorità forestale che rallentò i gravi fenomeni franosi ma non pose attenzione alla ricostituzione dell'ambiente naturale originario. Gli interventi furono infatti realizzati quasi esclusivamente con conifere che dopo decenni dall'impianto non sono state diradate (come ai Piani di Bova e a Monte Scafi). Vi sono quindi boschi fittissimi, soprattutto pinete, che si possono definire un deserto arboreo. Il sottobosco è inesistente; il suolo è coperto da una spessa





coltre di aghi che lo rende acidissimo; gli alberi, stressati dalla forte competizione, sono deboli e quindi soggetti ai danni da neve e sensibili alle infestazioni di parassiti come la processionaria.

Dannosi per la salvaguardia di alcuni habitat sono stati inoltre la messa a dimora di alberi anche in terreni dove non vi era alcun rischio di erosione. Spazi aperti quali praterie, radure, superfici destinate a pascolo sono state coperte dai soliti pini cancellando ambienti importanti nella conservazione della biodiversità dell'ambiente e significativi elementi della varietà del paesaggio.

La fauna subisce una considerevole pressione venatoria e persistenti sono ancora gli episodi di bracconaggio. A questo va aggiunta la falsa convinzione, radicata in molte aree protette della nazione, che gli Enti gestori abbiano liberato specie "dannose" per l'uomo quali il lupo e la vipera. Bocconi avvelenati, tagliole, lacci e nei torrenti l'uso di calce o cianuro, arrecano danni enormi. Bisogna inoltre citare il ruolo alcune volte deleterio delle associazioni venatorie, che con immissioni scriteriate di cinghiali di provenienza estera hanno provocato la rarefazione della specie locale e l'aumento della popolazione con seri danni alle colture agrarie. Insomma una natura con la quale le popolazioni locali hanno ancora un rapporto difficile.

Infine nel 1985 venne avviata la costruzione di una diga sul Torrente Menta, uno dei principali affluenti della Fiumara Amendolea, per servire di acqua potabile Reggio Calabria ed un'altra ventina di comuni della fascia ionica. L'impatto ambientale è stato notevole e l'opera, tra interruzioni e riprese, non è ancora terminata. In tale contesto la creazione del Parco Nazionale dell'Aspromonte nel 1994 è il tentativo di tutelare questa montagna e quindi le emergenze floristiche e faunistiche che essa racchiude. L'area protetta è estesa circa 65.000 ha di cui quasi un terzo ricade nell'Area Grecanica confermando l'unicità degli ambienti che essa ancora racchiude.

Il Parco ha alle spalle una lunga storia. In questa imponente e singolare montagna era stata già creata nel 1968 un'area protetta: si trattava di una delle tre sezioni del Parco Nazionale della Calabria (le altre ricadevano in Sila). Tuttavia, per l'esiguità dell'area (appena 3.000 ha) e la frammentarietà della gestione, non aveva inciso in modo rilevante sulla protezione dell'intero massiccio. Negli ultimi anni invece le pressioni di associazioni ambientaliste ed escursionistiche, la sensibilità di alcuni politici calabresi e il sempre maggiore afflusso di escursionisti hanno fatto sì che l'Aspromonte venisse incluso tra i Parchi Nazionali da istituire.







Parte Seconda. Itinerari

Premessa agli Itinerari

Gli itinerari descritti in questa guida rappresentano quanto di meglio si può offrire all'appassionato di attività outdoor per la conoscenza dell'Area Greca ma rimangono pur sempre una libera scelta degli autori.

Gran parte dei percorsi si svolgono in montagna ed è sempre necessario avere abbigliamento adeguato alla stagione ed alla quota. L'Aspromonte ha infatti condizioni meteo molto variabili. Nel caso di intense piogge porre attenzione ai percorsi che si svolgono lungo le fiumare. Indispensabili scarponi, zaino, borraccia, del cibo, set di pronto soccorso, coltellino. Utili i bastoncini da trekking ma soprattutto prudenza e rispetto per l'ambiente.

Prima di impegnare le gambe utilizzate la testa documentandovi sul percorso. Gran parte degli itinerari si svolgono all'interno del Parco ed è pertanto necessario informarsi sulle modalità di accesso e fruizione stabiliti dal regolamento e dalla zonizzazione dell'area protetta.

Incontrando gli abitanti della montagna fermatevi pure a parlare con loro: dopo un primo momento di diffidenza o di stupore vi accoglieranno generosamente e semplicemente. Non dimenticate di richiudere i cancelli e di non disturbare gli animali al pascolo o di schiamazzare; evitate assolutamente di lasciare traccia del vostro passaggio riportando a valle ogni rifiuto inclusi i resti del cibo.

Ma le oltre 20 escursioni a piedi proposte non sono l'unica possibilità di attività outdoor nell'Area Greca. Un territorio che varia in altimetria, dai quasi 2.000 m del Montalto, cima più elevata dell'Aspromonte, alle ampie spiagge del Mar Ionio, offre infatti diverse opportunità di fruizione che negli ultimi anni stanno riscuotendo molto successo grazie anche a manifestazioni e raduni che si organizzano periodicamente. Quindi anche attività adrenaliniche come l'arrampicata e il torrentismo. Oppure nel periodo invernale l'innevamento delle alte quote consente di godere dell'atmosfera fiabesca dei boschi innevati percorsi con le racchette da neve o con gli sci da fondo escursionismo. Le numerose piste sterrate offrono infiniti circuiti agli appassionati di mountain bike e di ippoturismo ma anche le grotte, scelte come dimora dagli eremiti in età bizantina. Ed infine il mare con immersioni subacquee.

Di questo ampio ventaglio di offerte vi proponiamo un assaggio che vi stimoli ad approfondire la conoscenza di questo territorio. Nell'intraprendere itinerari di altre discipline (mountain bike, torrentismo, sci da fondo, arrampicata, ecc.) è necessario avere adeguata preparazione e attrezzatura. Affidatevi pure alle guide dell'area che vi condurranno con professionalità e passione e vi faranno entrare nella cultura di questo popolo.

Nel caso di incidenti in montagna la struttura competente e qualificata per intervenire è il Soccorso Alpino del CAI. Portate con voi i riferimenti che trovate sul sito:

<http://www.soccorsoaspromonte.it/>



La descrizione degli itinerari del libro, anche se di tipologia diversa (a piedi, mountain bike, racchette da neve, torrentismo, arrampicata, ecc.), viene presentata con uno schema che, in linea di massima, offre le seguenti informazioni.

Titolo: indica la meta o le località più rilevanti raggiunte dall'itinerario.

Comune: quasi tutti i comuni dell'Area Grecanica hanno una estensione che va dal mare sino alla montagna quindi percorrendo pochi chilometri spesso si attraversano i territori di molti Comuni. Il Comune indicato nella descrizione dell'itinerario è pertanto quello dove, probabilmente, si sviluppa gran parte dell'itinerario. Nei casi in cui il centro urbano del Comune dove si svolge l'itinerario sia troppo distante si è preferito indicare il centro abitato più vicino.

Difficoltà: per gli itinerari a piedi si è adottata la classificazione in uso nel Club Alpino Italiano

T = Turistico: facile, poco impegnativo, alla portata di tutti, su sentieri segnati o ben tracciati.
E = Escursionistico: facile ma che richiede un certo allenamento per la lunghezza del percorso e/o per i dislivelli da superare. Utile un discreto senso d'orientamento, come pure un minimo di esperienza e di conoscenza della montagna.

EE = Escursionisti Esperti: impegnativo, che richiede un buon allenamento, esperienza nel sapersi orientare, sicurezza nel superare eventuali tratti di sentiero esposto.

Per gli itinerari in mountain bike è specificata la difficoltà secondo la scala in uso in tale attività ma si indicano anche i km totali.

Dislivelli: s'intendono solo andata, in salita e discesa.

Altitudini: minima e massima. Ove utile si indica la quota di altre località rilevanti.

Tempi: si riferiscono solo all'andata. Viene specificato il totale per i percorsi ad anello. Si intendono senza soste. Per alcuni itinerari più lunghi si indicano i tempi parziali (tra le località più rilevanti).

Acqua: solitamente non indicata per itinerari brevi (circa 2 ore) o con frequenti possibilità di rifornimento.

Segnaletica: se presente si indica il tipo di segnavia ed il numero del sentiero, se è parte del Catasto del Parco.

Carte I.G.M.: per tutti gli itinerari si elencano le tavolette in scala 1:25.000 ad eccezione dei percorsi in mountain bike ed a cavallo per i quali si utilizzano quelle in scala 1:50.000.

Note: si danno informazioni varie sul percorso.

Avvicinamento in auto: indica l'accesso automobilistico dal centro più vicino o da un'arteria stradale importante. La tipologia viaria è diversificata: la carreggiabile, spesso indicata anche come pista, è un ampio tracciato in terra battuta alcune volte percorribile in auto o meglio con fuoristrada. Nella stagione invernale le frane possono impedirne il transito.

Percorso: alcune volte i toponimi sono indicati in vernacolo. Quando si indica destra o sinistra si intende nel senso di marcia. Nel caso di corsi d'acqua s'intende in senso idrografico cioè con le spalle alla sorgente.







A piedi



Al santuario di S. Maria di Mallamace

Comune: Cardeto

Difficoltà: E.

Dislivelli: circa 300 m

Altitudini: ponte sulla fiumara (circa 500 m)

Mallamace (circa 800 m)

Tempi: 1-1.30 ore

Acqua: alla partenza e all'arrivo

Carte I.G.M.: F° 602 III Motta S. G.

Note: a Cardeto e nella vallata della Fiumara Sant'Agata è attestata la pratica del rito greco fino al 1700 ed alla data della prima rilevazione generale delle minoranze straniere, eseguita in sede di censimento subito dopo l'unità (1881), la totalità degli abitanti veniva indicata come greca. Meta della passeggiata è il santuario di Santa Maria Assunta di Mallamace che si trova a monte dell'abitato di Cardeto, circa 1 km a oriente.

Ogni anno si celebra un percorso processionale in onore della Madonna la cui statua in legno (copia della più preziosa statua in marmo, custodita nell'altare principale all'interno del Santuario) viene portata a spalla nella prima domenica di ottobre dai portatori della vara dalla chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Cardeto fino alla chiesa di Mallamace dove un raduno spontaneo di suonatori,





accompagnato dalle prime frittelle della stagione, deliziano i fedeli. La statua della Madonna dell'Assunta farà poi ritorno a Cardeto per la sua festa celebrata il 15 agosto. Accanto al santuario riposano le spoglie del più illustre cittadino di Cardeto, il cardinale Luigi Tripepi, all'interno, alcune immagini che lo ritraggono e versi poetici che esprimono l'attaccamento del cardinale alla sua natia terra d'Aspromonte.

Avvicinamento in auto: appena 15 km separano la città capoluogo da Cardeto con una strada che risale la vallata della Fiumara di S. Agata. All'ingresso del paese deviare a destra seguendo la via che lo attraversa nella parte bassa e che giunge al moderno ponte in legno che supera la fiumara. Si possono parcheggiare le macchine nella piazzola appena superato il ponte, dal muro selciato la piccola sorgiva detta *i Rahali* vi potrà dissetare.

Percorso: tornati all'ingresso del ponte imboccare la pista, inizialmente in cemento, che costeggia e risale la fiumara. Ammirevole la cura con cui vengono coltivati i piccoli appezzamenti di terreno strappati all'alveo, detti *nasidi*. Superate alcune briglie un piccolo ponte consente di passare dall'altra riva del corso d'acqua. Dopo un'ansa della fiumara una stradina, sulla destra, lascia il greto per salire tra la piccola frazione di *Muscini* (a destra) e la palazzina stagionale dei nobili Malgeri (a sinistra). Proseguendo per circa 100 m sulla strada cementata il primo bivio a sinistra è l'ingresso dell'antica mulattiera che sale diretta al Santuario ma dovete superare un breve tratto senza traccia che attraversa alcuni coltivi terrazzati. Altrimenti continuate a seguire la strada in cemento che conduce alla frazione di Sant'Elia e si collega alla strada asfaltata che proviene da Cardeto e, a sinistra, termina al Santuario. Proseguendo potrete bere alla sorgiva *du Sambuchédu* e ammirare i secolari castagni che ombreggiano le edicole della via Crucis.





Da Sella Entrata a Motticella

Comune: Cardeto

Difficoltà: T

Dislivelli: 189 m

Altitudini: Sella Entrata (1408 m)

Motticella (1.219 m)

Tempi: 1.30 ore

Acqua: fontana nei pressi di Croce Romeo

Carte I.G.M.: F° 602 I Gambarie

Note: un facile percorso lungo una pista sterrata che si snoda per buona parte dentro un bosco ceduo di castagno (non mancano tuttavia alcuni esemplari notevoli) per poi aprirsi panoramicamente sulla vallata della Fiumara S. Agata con in fondo l'Etna. Il toponimo Motticella è di per se già indicativo di luogo elevato, a dominio della valle. Sul fondo della valle, sulla quale la pista si affaccia, scorre il Torrente Catacino che insieme al Torrente del Forno costituiscono i più importanti affluenti della Fiumara S. Agata. Proprio ai piedi della cima di Motticella il Catacino s'inforra e forma una serie di cascate, l'alveo è però così inciso che sono praticamente invisibili e accessibili solo con tecniche di torrentismo.





Avvicinamento in auto: si può giungere a Sella Entrata da diverse strade: dalla SS 106 seguendo la SS 183 e proseguendo oltre Bagaladi per circa 40 km oppure lungo l'itinerario Reggio Calabria - Mosorrofa - Campi di S. Agata.

Percorso: Sella Entrata è facilmente individuabile perché posta all'incrocio tra la SS 183 e la strada per Cardeto, inoltre vi sono i ruderi di due caseggiati. Dalla SS 183 si stacca una pista sterrata delimitata da una sbarra: è questo il percorso che bisogna seguire. S'incontra un solo bivio dove proseguire a destra. Poco prima della cima di Motticella la pista termina ma un sentiero scende ad un'anticima che offre una visuale ancora più ampia.





Al Castello di S. Niceto

Comuni: Reggio Calabria, Motta San Giovanni **Acqua:** a Paterriti
Difficoltà: T **Segnaletica:** rosso-bianco-rosso (ma poco visibile)
Dislivello: 260 m
Altitudini: Paterriti (417 m) - S. Niceto (677 m) **Carte I.G.M.:** F° 602 III Motta S. G.
Tempi: 1.40 ore (anello)

Note: itinerario breve e semplice ma egualmente suggestivo. Si attraversa infatti un ambiente agreste di querce ed ulivi con coltivi delimitati da infiniti muretti a secco mentre il panorama si apre sulla parte meridionale dello Stretto di Messina. La meta è il Castello di S. Niceto che dalla sua posizione domina un ampio tratto di costa. Ma non è solo la fortezza a rendere interessante l'itinerario. Intorno al castello si possono osservare alcune antiche casette rurali costruite esclusivamente con materiale lapideo disponibile in loco ma, soprattutto, le numerose chiesette, ormai allo stato di rudere, tutte ascrivibili al periodo medievale. All'inizio del sentiero che sale al maniero, tra i mandorli, vi sono i muri diroccati della chiesa bizantina della SS. Annunziata del 1300. In piedi fino ai primi del '900 crollò pochi anni fa tra l'incuria generale nonostante le ripetute segnalazioni degli studiosi locali. L'intera chiesa era affrescata e guardando con attenzione si può





notare a terra l'abside capovolta con tracce appena leggibili del volto di Cristo Pantocratore. All'inizio della discesa verso Paterriti, a destra del sentiero, vi sono i ruderi della chiesetta di S. Antonio Abate (XII o XIII sec.) appena visibile nell'affresco dell'abside di sinistra. Era questa una chiesetta a navata unica rettangolare con una sola abside emergente e 2 absidiole incorporate: una tipologia molto diffusa nella Calabria medievale. Ed ancora i ruderi di un'altra chiesetta bizantina, forse la più antica di tutte, in contrada Zurgonà, intitolata a S. Nicola.

L'itinerario è ad anello percorrendo all'andata l'antico sentiero e al ritorno la carreggiabile a nord del castello.

Avvicinamento in auto: da Reggio Calabria seguendo la tangenziale in direzione sud uscire a San Gregorio. Salire verso Croce Valanidi. Un km dopo, ma prima di Oliveto, s'incontra la deviazione a destra che attraversa la Fiumara Valanidi (subito dopo la fontana presso l'acquedotto in loc. Cuzzetta) e in 3 km di stradina tortuosa e stretta si giunge a Paterriti.

Infatti l'esclamazione: *“si dissiru li missi a Patarriti, non si ndi dinnu chiù missi cantati”* si dice fu pronunciata dal canonico di Pellaro, salito a dorso di mulo a Paterriti per officiare la liturgia di consacrazione della chiesa di San Pietro. La strada disagiata affaticò talmente il sacerdote che lo convinsero a non tornarvi più. È trascorso qualche secolo ma le strade sono ancora malridotte.

Percorso: posteggiare l'auto nella minuscola piazzetta e imboccare la via Regia che scende a un piccolo corso d'acqua che taglia la strada. Poco avanti s'imbocca la stradina a sinistra e s'inizia a salire. Al prossimo bivio a destra e poco avanti si lascia il fondo in cemento per una mulattiera che svolta ripidamente a sinistra. Si lascia ora il borgo e si cammina tra ulivi e querce bordati da muretti a secco. Giunti a una casetta si prosegue a sinistra con il fondo in selci sempre più evidente. Il panorama comincia ad aprirsi sullo Stretto e sull'Etna. Subito dopo la casa continuare a seguire il selciato a destra verso monte. Ormai il percorso è evidente e incombe la mole del castello dove si giunge in breve. Per il ritorno s'imbocca la rotabile che sfiora un gruppo di case e aggira il vallone di Paterriti giungendo, dopo pochi km di discesa panoramica, al punto di partenza.





A monte di Fossato

Comune: Montebello Jonico

Difficoltà: E

Dislivelli: 464 m

Altitudini: Torrente S. Pietro (543 m)

Campo di S. Antonio (1.007 m)

Tempi: 5-6 ore (anello)

Acqua: Fossato, vivaio forestale

Carte I.G.M.: F° 602 III Motta S.G.

Note: itinerario ad anello che si svolge tutto su stradine rurali e compie un ampio giro attorno alla vallata del Torrente Racali con l'interessante variazione altimetrica della vegetazione. Infatti dagli oliveti di Fossato s'incontrano querce monumentali sino a giungere ai castagni dei campi di S. Antonio. Lungo il percorso curiosi pinnacoli di roccia e resti di fornaci (*carcare*) per la preparazione della calce aggiungono interesse alla camminata. Sui campi di S. Antonio spiccano, in contrasto col paesaggio, sveltanti pale eoliche. Nei pressi una breve deviazione (circa 1 km) consente di raggiungere l'accesso alle grotte della Lamia, la più grande ed estesa emergenza ipogea naturale nota nella provincia di Reggio Calabria ricolma di pilastri, colonnati variamente articolati e protuberanze rocciose pendenti dalla volta con splendidi raggruppamenti di conchiglie fossili. Il giro viene proposto in senso antiorario così da avere la deviazione verso i ruderi della chiesetta di San Giovanni quasi al termine del percorso: la ciliegia sulla torta!

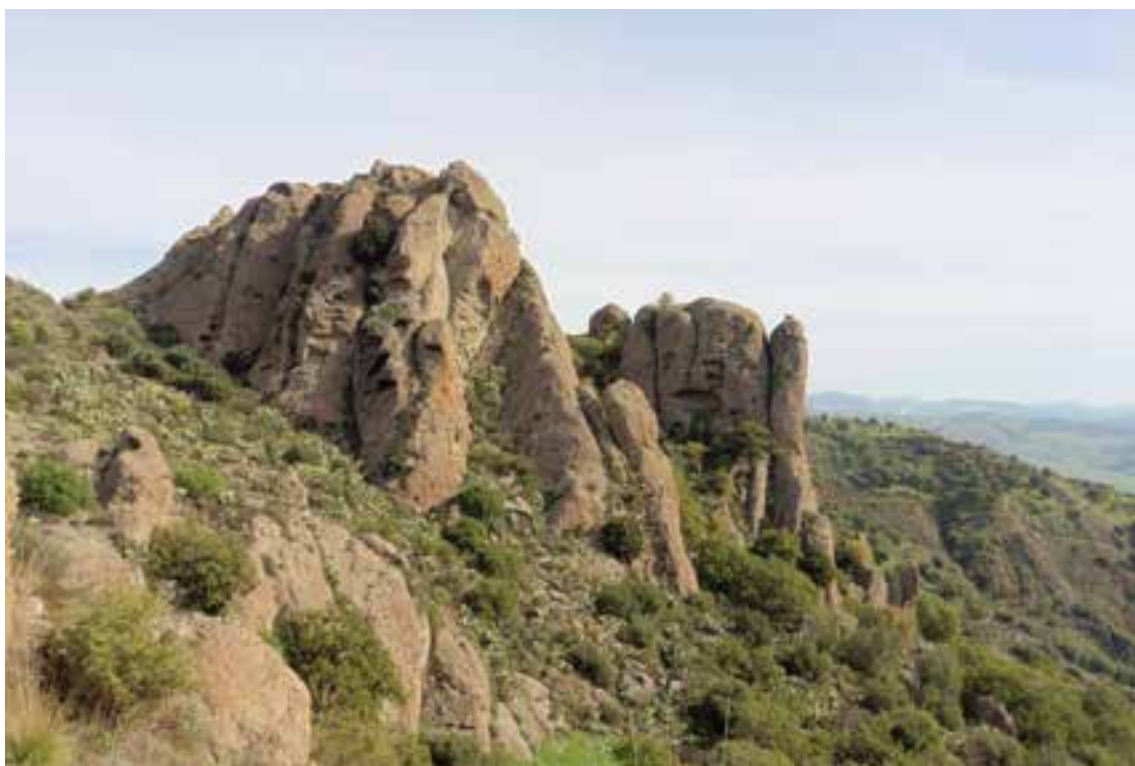




Avvicinamento in auto: meno di 30 km di SS 106 conducono da Reggio Calabria sino al bivio dove lasciare la litoranea e seguire le indicazioni per Fossato Ionico. Dieci km con qualche curva ma vedute spettacolari su Pentedattilo conducono a Montebello Jonico. Proseguire verso monte ed in 5 km si giunge a Fossato. Percorrendo la strada provinciale (SP 22) alle ultime case di Fossato porre attenzione ad un tornante sinistrorso dal quale si stacca a destra una stradina (via S. Anna) che scende alla Fiumara S. Pietro. Lasciare l'auto.

Percorso: proseguite verso il cimitero e seguire la strada, ora sterrata, che sale verso monte. Ai due bivi seguenti proseguite a sinistra (circa 1 km). Giunti sul crinale vi affacerete sul Torrente Paludi che confluisce nell'ampia fiumara di Melito. Seguite la pista principale che sale (con direzione nord) verso monte. Presso Serro Condena la pista, sabbiosa e con stretti tornanti, incontra dei singolari pinnacoli rocciosi ed i primi castagni. Con un ultimo tratto acciottolato si guadagna il pianoro del Taglio di Musolino (acquedotto a sinistra) e poco dopo si confluisce in una strada asfaltata. Prendete a sinistra (a destra per Embrisi) ed anche al bivio successivo (a destra per Motta S. Giovanni e per le grotte della Lamia). Superata la Porticella la strada scende ripidamente ma dopo meno di 1 km lasciatela per una pista sterrata sulla sinistra che conduce in breve al vivaio forestale (fontana presso il cancello). Al bivio successivo (500 m) è necessaria una deviazione per raggiungere i ruderi di S. Giovanni (XII secolo). Salite a sinistra per circa 600 m sino ad una stradina che si stacca sulla destra dalla pista principale. Seguitela, per circa 10 minuti, sino ad un bivio e salite verso destra. Nel tratto in cui il percorso inizia a scendere porre attenzione nell'individuare in alto alla vostra destra resti di mura che sono quello che rimane della chiesetta di San Giovanni. Se giungete ad un affaccio su Fossato dovete tornare indietro. Terminata la visita tornate indietro alla pista principale sino al bivio che proviene dal vivaio e scendete a sinistra. In meno di 1 km incontrerete alcuni moderni edifici rurali ed un frantoio. La strada, ora asfaltata, vi riporta in breve al punto di partenza.





A valle di Fossato

Comune: Montebello Jonico

Difficoltà: T

Dislivelli: 500 m circa

Altitudini: ponte per S. Lena (350 m)

Punta d'Argento (743 m)

Tempi: 4 ore (anello)

Acqua: Fossato, borgo di S. Lena

Carte I.G.M.: F° 615 IV Melito P.S.

Note: meta dell'itinerario è il pregevole affresco di S. Anastasio ma spettacolare è anche il panorama che si gode sulla rocca di S. Lena, Pentedattilo e sullo sfondo lo Ionio e l'Etna. Grazioso anche il paese di Fossato adagiato in una conca (*il fossato*) circondato da rigogliosi e ben curati oliveti che producono un ottimo e ricercato olio d'oliva. Su di un piccolo pianoro che sovrasta il Torrente San Pietro si trova una chiesa patronale eretta nel 1648, ricostruita nel 1920 dalla famiglia Manti di Montebello e dedicata all'Annunziata. Ogni anno si rispetta una antica tradizione religiosa tra le popolazioni di Fossato e di Montebello: una processione a piedi lungo il torrente dei fedeli montebellesi consegna il quadro della SS. Maria Vergine dell'Annunziata ai fedeli fossatesi per portarlo all'interno della chiesetta dove viene celebrata una Santa Messa a propiziare i raccolti della campagna. Fino alla fine degli anni '50 si effettuava una ricca fiera del bestiame. Il percorso





lungo la fiumara potrebbe essere problematico nel caso di piogge intense.

Avvicinamento in auto: meno di 30 km di SS 106 conducono da Reggio Calabria alla deviazione dove lasciare la litoranea per seguire le indicazioni per Fossato Ionico. Dieci km con qualche curva ma vedute spettacolari su Pentedattilo conducono a Montebello Jonico. Proseguire verso monte ed in 5 km si giunge a Fossato. Vi opera attivamente l'Associazione "Fossatesi nel mondo".

Percorso: alcuni dei toponimi indicati nella descrizione del percorso non sono riportati dalle carte IGM ma sopravvivono nella

memoria dei locali. Appena superato il ponte del Serro sulla Fiumara Calamacì (praticamente il ponte prima di entrare a Fossato) deviate a sinistra per una stradina che passa sotto il ponte. Lasciate l'auto e scendete lungo la Fiumara S. Pietro per circa 1 km sino alla confluenza da sinistra col Torrente Boschetto. Appena 100 m dopo, sempre sulla sinistra, imboccate la pista carrabile che sale dolcemente tra querce monumentali e olivi. Al primo tornante lasciate la pista per deviare a destra ed entrate nell'oliveto. Portandosi un po' in alto e scrutando tra gli alberi noterete i resti di un antico frantoio e, in basso, quello che rimane della chiesa di S. Anastasio.

Tornati al Torrente Boschetto risalirlo per un breve tratto sino alla prima pista carrabile a destra. Questa, in circa 2 km di salita, vi condurrà a Punta d'Argento dalla quale il panorama spazierà, a sud, verso la Rocca di S. Lena, Pentedattilo e il mare; a est su S. Lorenzo, Bova ed a ovest l'Etna. Al bivio proseguite a destra con discese e falsipiani. Al successivo incrocio, in corrispondenza di una casetta rurale, prendete a sinistra. Tenetevi sempre sul crinale ed abbiate sempre come direzione la rocca di S. Lena tralasciando le stradine secondarie. Una volta lasciate a sinistra le rocche di Smiroddu si giunge ad un quadrivio dove la pista a destra vi condurrà, sempre più ripidamente, al borgo di S. Lena. Prima però, proseguendo in linea retta per poche centinaia di metri, si guadagna un piccolo pianoro che vi consente un ultimo sguardo su S. Lena ed il panorama circostante.

Tornati al quadrivio la pista, inizialmente sterrata e poi in cemento, scende in circa 2 km alle case di S. Lena (fontana). Poco avanti una edicola del Sacro Cuore arriverete al ponte sul Torrente S. Pietro (nel tratto in cui si inforra) ma nel tornante poco prima si stacca, a destra, una stradina che scende al torrente. Seguitela e risalite il corso d'acqua bordato da tamerici e canne. Superate un paio di briglie (dopo meno di 1 km di torrente) a destra noterete la chiesetta patronale dell'Annunziata. Proseguendo nella risalita del torrente guadagnerete l'incrocio col Torrente Boschetto e quindi chiuderete l'anello. Ancora un breve tratto di salita e sarete all'auto.





Pentedattilo

Comune: Melito di Porto Salvo

Difficoltà: T

Dislivelli: trascurabili

Alitudini: 147 m

Tempi: 1-2 ore (anello)

Acqua: non presente

Carte I.G.M.: Melito F° 263 I NO

Note: Pentadattilo è uno dei borghi più suggestivi della Calabria ed è proprio dalla montagna alla quale è aggrappato che ha ricevuto il nome: il termine bizantino *penta-daktylos* significa “di cinque dita”. Ed infatti la rupe allunga verso il cielo pinnacoli rocciosi simili a dita di una mano che al tramonto si colorano di rosso o, secondo la fantasia popolare, di sangue. In effetti il luogo fu teatro di un tragico avvenimento. Era questo un paese che probabilmente costituì in epoca romana punto terminale della Via Consolare ionica detta Traiana per poi unirsi alla Via Popilia che da Reggio Calabria, presso Catona, risaliva la costa tirrenica sino a Capua. La marina di Pentadattilo, Annà, nei pressi di Melito Porto Salvo, fu lo scalo marittimo dal quale più agevolmente si poteva svolgere il traffico con la Sicilia orientale. Stessa rotta fu infatti poi utilizzata da Garibaldi per le sue spedizioni del 1860 e del 1862 e del quale rimane ricordo concreto nella palla di cannone sparata





da una nave borbonica ed ancora infissa nella facciata di casa Ramirez, ove alloggiò il generale. Il paese è ormai abbandonato dagli anni '60 - '70 ma iniziative di rivitalizzazione a partire dagli anni '90 ad opera di diversi soggetti ed in ultimo dell'Agenzia dei Borghi Solidali hanno fatto sì che alcune casette ospitino botteghe artigiane, piccoli musei, sale espositive, laboratori didattici mentre ospitalità è offerta presso l'Ostello di Pentedattilo Nuovo. Numerose sono le iniziative di animazione come festival ed eventi artistici. Il percorso ad anello che proponiamo offre vedute inusuali della rocca per poi concludersi con una passeggiata tra i vicoli e la salita ai ruderi del castello incuneato nella roccia.

Avvicinamento in auto: da Reggio Calabria seguire la SS 106 e dopo meno di 30 km, poco prima di Melito di Porto Salvo, lasciarla seguendo le indicazioni per Pentedattilo.

Percorso: lasciate l'auto nel piccolo parcheggio ai piedi della rocca (le auto sono "fuori misura" rispetto ai vicoli) ed avviatevi verso il paese. Non entrate però nel centro ma deviate a destra seguendo una pista sterrata che, superato il cimitero, gira in senso antiorario intorno al borgo. Nella prima metà il percorso si dirige verso nord, prima tenendosi sotto le incombenti pareti e poi lasciandosi Pentedattilo alle spalle. Giunti ad un incrocio (località S. Antonio), in prossimità di alcune case, deviate a sinistra per una pista che punta verso Pentedattilo. Seguitela però solo per qualche decina di metri e lasciatela per un sentiero a sinistra che tra terrazzamenti e coltivi abbandonati attraversando contrada Falconera vi riporterà verso Pentedattilo. La rupe costituisce un ambiente singolare che offre rifugio a numerosi rapaci ed a piante molto specializzate nell'adattarsi alla verticalità e alla scarsità di substrato nutritivo.





Alta Fiumara di Melito

Comuni: Bagaladi, S. Lorenzo

Difficoltà: E

Dislivelli: si procede senza sostanziale variazione di quota

Altitudini: 900 m circa (punto di partenza)

Tempi: 1 ora

Acqua: rifornirsi lungo la SS 183 (fontane)

Carte I.G.M.: F° 602 II S. Lorenzo

Note: una forra non più percorsa da decenni, invasa dalla vegetazione, nella quale si respira l'atmosfera più selvaggia d'Aspromonte.

Avvicinamento in auto: dalla SS 106, all'altezza di Melito di Porto Salvo, piegare verso l'interno lungo la SS 183. Si supera l'abitato di Bagaladi e si prosegue verso l'Aspromonte per circa 14 km. Raggiunti gli ampi Piani di Lopa (con campi coltivati, qualche lembo di castaneto ceduo e pochi castagni da frutto) e passate le prime case sparse, all'altezza di una rosticceria bar a sinistra prendere a destra la strada asfaltata che si stacca dalla statale ed entra nel bosco di pini da rimboschimento. La strada scende dapprima lievemente e poi ripidamente con tornanti. Dopo circa 2 km si raggiunge il minuscolo abitato di Lacco di Saguccio (frazione di Bagaladi), posto





su un piccolo pianoro che domina la gola della fiumara di Melito, in una posizione altamente panoramica. Lasciare l'auto.

Percorso: si continua a destra oltre l'abitato scendendo con altri ripidi tornanti a fondo naturale fino al greto (altri 2 km circa). Accanto alla fiumara vi sono i ruderi di un mulino. Anticamente era un battendieri cioè una gualchiera, macchinario atto ad infeltrire la lana per renderla impermeabile e produrre l'orbace utilizzato dai pastori. Si risale la fiumara, a piacimento, direttamente sul greto in mezzo a bei massi di granito. La forra è ammantata da una fitta vegetazione. Il corso del fiume incontra continue anse sulle quali scendono ripidissimi costoni. Sono frequenti cascatelle e pozze.





Cascata di Marafia

Comune: San Lorenzo

Difficoltà: E

Alitudini: Croce di San Lorenzo 665 m
Cascata Marafia 618 m

Tempi: 1 ora

Acqua: alla partenza e lungo il sentiero

Carte I.G.M.: F° 602 Il S. Lorenzo

Note: passeggiata breve e molto semplice nella prima metà tra i coltivi. Qualche attenzione nell'ultimo tratto. Completare la giornata con la visita di San Lorenzo ed il famoso olmo. Nel borgo opera "Facimu", un'attiva associazione di donne.

Avvicinamento in auto: da Melito di Porto Salvo si segue la SS 183 che risale la fiumara. Poco prima di Bagaladi la si lascia seguendo le indicazioni per Roccaforte del Greco. Qualche chilometro di tornanti e si giunge al bivio che conduce al borgo di San Lorenzo in località Croce di San Lorenzo dove si può lasciare l'auto.

Percorso a piedi: a lato della fontana monumentale si imbecca la stradina interpodereale, all'inizio in cemento e poi sterrata, che scende ripidamente verso la valle al cospetto dell'incombente





Monte Scafi. S'incontra una fontana e si prosegue tra coltivi e casolari. Si segue la pista principale con cancelli da richiudere. La pista termina ad un casolare con vasca d'irrigazione coperta da una lussureggiante pergola e con orto e coltivi ben curati. Traversando con rispetto la proprietà si punta ad un cancello in legno con vasca da bagno adibita ad abbeveratoio. Qui il percorso è meno evidente, tuttavia un tubo nero (che dalla fumara porta l'acqua per i coltivi) è il riferimento da seguire. Il sentiero, in alcuni tratti eroso, scende quindi alla fumara. Impressionante una briglia divelta dalla furia delle acque. Giunti al greto del corso d'acqua risalirlo e poco dopo incontrerete la Cascata di Marafia il cui salto si getta in una invitante pozza d'acqua limpida.





San Pantaleone

Comune: San Lorenzo

Difficoltà: T

Dislivelli: irrilevanti

Alitudini: 600 m circa

Tempi: 2-3 ore (anello)

Acqua: alla Cappella ed a S. Pantaleo

Carte I.G.M.: Foglio n°615 Sez. I Bova

Note: S. Pantaleone è una frazione del comune di San Lorenzo, posta a 657 m di quota, famosa, nel passato, per la fiera della Cappella. Era questa una delle manifestazioni più importanti della vallata del Tuccio e faceva da cornice ai festeggiamenti della Madonna della Cappella (12-15 agosto). Rappresentava infatti il momento più importante per le famiglie del comprensorio in quanto venivano scambiati sementi, bestiame, attrezzi agricoli e veniva preparata la dote alle giovani donne che dovevano andare in sposa. Sono ancora vive le attività agricole con produzione di olio e cereali. Da visitare il vecchio quartiere di Belvedere, il quartiere Gurnaradini (dove si svolge un suggestivo presepe vivente), la torre Mantica, i resti del monastero di S. Nicola e la chiesa della Cappella con una eccezionale icona (forse del sec. XII). Si può anche visitare la





casa (all'interno del paese) del poeta, giornalista e patriota Francesco Saccà, uno degli ultimi poeti crepuscolari. Infine, ma solo per gli appassionati di caccia al tesoro, i ruderi del monastero femminile di Santa Caterina La Gurda. L'itinerario è una semplice passeggiata ad anello per strade interpoderali lungo le quali s'incontrano curiosi monoliti come la rocca di Varva.

Avvicinamento in auto: da Reggio Calabria si percorre la SS 106 per 30 km sino a Melito di Porto Salvo dove si lascia la litoranea seguendo le indicazioni per S. Lorenzo. Meno di 10 km e sarete al ponte che vi fa superare la Fiumara Melito e dopo 5 km sarete a San Pantaleone. Attraversare il paese e dirigersi al santuario della Cappella dove potete lasciare l'auto.

Percorso: nei giorni festivi solitamente il Santuario è aperto quindi approfittatene per visitarlo ed in particolare ammirate la suggestiva icona della Madonna. Iniziate il cammino seguendo la strada asfaltata a lato del Santuario e che passa dal cimitero. Dopo una decina di minuti vi sarete affacciati sul paese di Condofuri e sulla fiumara omonima ed al bivio prendete a destra per una stradina sterrata. Panorami su San Lorenzo, Monte Scafi, Campi di Bova e Bova. Al bivio successivo una breve deviazione (a destra) vi conduce alla Rocca di Varva. Tornati al percorso principale riprendete a percorrere la stradina il cui fondo poco avanti diviene in cemento. L'itinerario infatti entra tra i vicoli di San Pantaleone. Raggiungete la chiesa parrocchiale alle cui spalle si trova la torre baronale e poco avanti una piazzetta con splendido panorama. Se volete trovare i resti del monastero di Santa Caterina, poco dopo la piazzetta la strada si biforca, andate a destra e imboccate un vicolo sterrato a destra che vi porta in un oliveto alle pendici di Monte Urda. Una pista sale dolcemente con vari tornanti sino ad incontrare degli imponenti terrazzamenti con una lunga scalinata che conduce quasi in cima a Monte Urda ed offre ampi panorami. Alla base dei terrazzamenti, nei pressi di una quercia monumentale, vi sono (nascosti dai rovi ed appoggiati ad un affioramento roccioso) i resti del monastero.





Condofuri - Monte Scafi - Gallicianò - Condofuri

Comune: Condofuri

Difficoltà: EE

Dislivello: 749 m

Alitudini e tempi parziali: Condofuri (339 m)
Monte Scafi Sud (1.085 m 2.30 ore) - casello
Scafi (0.30 ore) - Gallicianò (621 m 1.15 ore) -
Condofuri (1.45 ore)

Tempi: 6 ore (anello) - (se giunti a Monte

Scafi si vuol tornare indietro a Condofuri
senza proseguire per Gallicianò il ritorno per
lo stesso tragitto dell'andata è di 1.30 ore)

Acqua: fontane a Condofuri, poco a monte
del serbatoio di Condofuri, casello Scafi,
Gallicianò

Carte I.G.M.: F° 602 II S. Lorenzo

Note: i gallicianesi sono tra i più tenaci difensori della lingua e della cultura grecanica. Il loro paesino, con poco più di 200 abitanti, è uno dei pochi che resiste strenuamente all'abbandono. L'itinerario, impegnativo per il dislivello e l'orientamento nella salita, lungo e in parte sull'asfalto nella discesa, offre un anello con ampi panorami dapprima sul Torrente Pisciato (si chiama proprio così!), affluente dell'Amendolea, e poi sull'Amendolea stessa, su San Lorenzo, Pentedattilo, rocca di S. Lena, Bova. Inoltre Monte Scafi, anticamente zona agricola dei gallicianesi, è uno dei punti panoramici più belli dell'intera vallata.





Avvicinamento in auto: da Reggio Calabria si segue verso Taranto la SS 106 per 39 km e dopo Condofuri Marina si devia per Condofuri Superiore che si raggiunge dopo 13 km. Lasciare l'auto nella piazza principale.

Percorso: si sale tra i vicoli verso il serbatoio posto, naturalmente, nella parte alta del paese. Seguire il viottolo a lato della recinzione e tra olivi, mandorli e querce si perviene ad un altro serbatoio più piccolo con una fontana. Abbiamo di fronte il dislivello maggiore dell'itinerario e conviene aggirare il monte dal versante ovest per raggiungere una pista che scende da Monte Scafi e termina sopra la pineta. Quindi dalla fontana proseguire in piano tra gli olivi superando delle rocce per poi imboccare un sentiero a destra che sale bruscamente incassato tra alti muretti a secco e fichidindia. Prima di un tornante a destra lasciare l'ampio sentiero per imboccarne uno stretto che entra in un vallone. Qui scorre un ruscello che si supera per poi raggiungere dei terrazzamenti abbandonati. Si prosegue in piano sino alla pineta più fitta contraddistinta dai resti di un ovile. Salire ora liberamente lungo il margine ovest della pineta lasciandosi Condofuri alle spalle e sino ad affacciarsi sul Torrente Pisciato. La salita segue tracce di sentiero ma con direzione quasi obbligata tra dirupi a sinistra e il monte a destra. Il percorso diviene sempre più evidente e per un tratto prosegue in quota sino alla pista che porta a monte Scafi. Dapprima alcune frane e la fitta vegetazione ostacolano il cammino ma continuando a salire il tracciato diviene più agevole sino a sbucare su punta Telegrafo. Seguire la pista è ora facile e in breve sarete a monte Scafi Sud, riconoscibile per un punto trigonometrico. Qui giunge una strada asfaltata: percorretela ed in meno di 1 km si giunge ad un quadrivio dove, proseguendo a destra, la strada termina al casello di Scafi e potrete trovare dell'acqua. Tornati al quadrivio si prende a destra e dopo 4 km di discesa ripida ma panoramica incontrate un serbatoio ad un bivio dove prendendo a sinistra in pochi tornanti sarete al paesino di Gallicianò. Per tornare al punto di partenza bisogna percorrere 6 km di strada sino a riprendere la viabilità ordinaria che in poco più di 1 km sale a Condofuri.





Gallicianò - Grecia

Comune: Condofuri

Difficoltà: T

Dislivelli: 200 m circa

Altitudini: cancello (994 m) – Grecia (789 m)

Tempi: 2 ore

Acqua: a Grecia esiste un abbeveratoio ma conviene rifornirsi alle fontane che s'incontrano tra San Carlo e Condofuri

Carte I.G.M.: F° 602 II S. Lorenzo

Note: il pianoro di Grecia, posto tra Monte Scafi e la Fiumara Amendolea, è un vero balcone sulla vallata. Potrete ammirare Roccaforte e scorgere le vette più elevate dell'Aspromonte. Verso valle la Fiumara Amendolea si snoda sinuosa verso il mare, come a volersi soffermare il più possibile tra le montagne. Castagni monumentali, martoriati da incendi e tempeste, punteggiano il pianoro. Alcune casette rurali, fino a pochi anni fa abitate stabilmente, e resti di una chiesetta testimoniano l'intenso utilizzo del luogo per le coltivazioni e l'allevamento degli animali.

L'itinerario è inoltre semplice nel suo sviluppo e consente quindi di abbinarvi la visita di Gallicianò o proseguire in auto sino alla sommità di Monte Scafi per godere di ulteriori panorami. I gallicianesi vi diranno di un sentiero più breve che sale diretto a Grecia dal paese ma è adatto ad escursionisti esperti o dovete affidarvi ad una guida.





di una piccola frazione (le Palazzine) lasciate la strada (che dopo circa 1 km termina a Gallicianò) e prendete a sinistra il ripido tracciato che sale a Monte Scafi. Dopo 1,4 km la strada corre su di un esile crinale con a destra in basso Gallicianò. Proseguire per meno di 2 km e lasciare l'auto ad un cancello sulla destra.

Percorso: la stradina, in parte in cemento ed in parte sterrata, scende dentro il bosco ma con aperture su Roccaforte. S'incontra un casello forestale e poco oltre un vivaio con una panchina dalla quale si gode una vista splendida sulla Fiumara Amendolea tanto che è impossibile non sedervisi. In breve si esce dal bosco e la vista si apre sul pianoro di Grecia. I pochi resti del monastero sono nei pressi di una casetta restaurata di recente. Il ritorno avviene per l'itinerario dell'andata.

Nel caso si fosse disposti a camminare un po' di più lasciate l'auto a Gallicianò, magari dopo aver ordinato il pranzo alla trattoria. Nell'immediata periferia del paese, sulla destra, imboccate una stradina (impraticabile per le auto) che sale sul fianco della montagna. Percorretela fino ad immettersi sulla strada che sale a Monte Scafi. Altri 2 km e siete al cancello per Grecia.





Da Amendolea Nuova ad Amendolea Vecchia

Comune: Condofuri

Difficoltà: T

Dislivello: 217 m

Altitudini: Amendolea Nuova (142 m)

Amendolea Vecchia (359 m)

Tempi: andata 1 ora, ritorno 30 min

Acqua: ad Amendolea Nuova

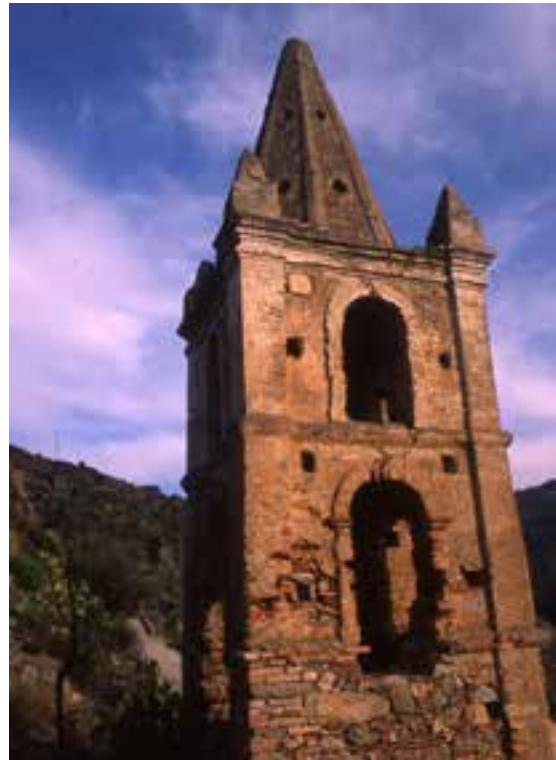
Carte I.G.M.: F° 615 I Bova

Note: il percorso si svolge su quella che era l'antica via pubblica che collegava Amendolea a Bova. Paradossalmente, l'arrivo della civiltà e quindi delle strade asfaltate, ha allontanato questi centri l'uno dall'altro, così come tanti altri dell'Aspromonte. Sono ormai abbandonati infatti i collegamenti diretti, costituiti da mulattiere e sentieri. Oggi invece bisogna scendere sulla SS 106 e poi risalire verso l'interno. E da questo ne è derivato l'interruzione di ogni rapporto tra i centri montani ad esclusivo vantaggio dei paesi sulla costa. L'antica via pubblica è stata cementata; tuttavia la panoramicità del sito, i ruderi di chiesette d'ispirazione bizantina (alcune con affreschi ancora leggibili), l'imponente castello del XIII sec. e il borgo abbandonato per l'alluvione del 1953 (ma abitato da alcune famiglie sino alla successiva alluvione del 1971) rendono la meta sicuramente interessante. Numerosi sono stati negli anni gli interventi di restauro conservativo e di ricerche archeologiche attuati nel borgo da vari Enti Locali ma siamo ancora lontani da una adeguata valorizzazione.





Amendolea nel 1956



Avvicinamento in auto: si raggiunge Amendolea dalla SS 106 all'altezza di Condofuri Marina. Seguire la strada che porta a Condofuri Superiore e dopo circa 5 km si raggiunge la frazione di San Carlo. Al quadrivio della chiesa, imboccando la strada a destra una piccola deviazione di appena 300 m conduce in "piazza della Torre", la torre della Dogana che arrivava fin dentro l'alveo della Fiumara Amendolea, da dove si può intravedere l'abitato con il castello. Ripresa la via per Condofuri Superiore la si percorre per un paio di km per lasciarla al primo ponte che s'incontra. Attraversarlo e seguire la strada che costeggia la fiumara e conduce, in pochi km, alle case di Amendolea.

Percorso: il percorso è estremamente semplice. Seguite infatti la stradina in cemento che in circa 2 km di ripida salita conduce ai ruderi del vecchio paese di Amendolea. Tuttavia se si vuole fare un percorso ad anello si può utilizzare, per la salita, l'antico sentiero di accesso al borgo (la cosiddetta porta di mare) che si trova appena superate le ultime case di Amendolea Nuova, dopo un tornante sinistrorso. Accedendo al borgo dal sentiero vi troverete di fronte la chiesa della Santissima Annunziata e dalla parte opposta il castello. Terminata la visita del borgo riprendete la stradina in cemento che riporta ad Amendolea Nuova ma non prima di avere visitato le chiesette *extra moenia* ai piedi del castello.





Da Amendolea a Gallicianò

Comune: Condofuri

Difficoltà: T

Dislivelli: 471 m

Alitudini e tempi parziali: Amendolea (150 m) - Monte Maradha (463 m 1 ora) - Gallicianò (621 m 2 ore) - ruderi mulino Focolio (253 m 1 ora) - Amendolea (1.30 ore)

Tempi totali: 5-6 ore

Acqua: fontane ad Amendolea, Palazzine, Gallicianò

Segnaletica: il tratto da Gallicianò alla Fiumara Amendolea (loc. Focolio) è parte del percorso che risale a Bova segnato rosso-bianco e con n. 128 del Catasto

Carte I.G.M.: F° 615 I Bova, 602 II S. Lorenzo

Note: mancando la copertura arborea e svolgendosi a quote basse è sconsigliabile percorrere l'itinerario d'estate. Di contro bisogna tenere conto che, quando la fiumara è nel periodo di massima portata, l'attraversamento può essere problematico.

Avvicinamento in auto: lasciare la SS 106 all'altezza di Condofuri Marina salendo verso Condofuri Superiore. A circa 6 km dalla costa s'incontra la frazione di S. Carlo e, poco dopo,





un ponte che attraversa la Fiumara Amendolea. Percorrerlo e seguire la strada che costeggia la fiumara e conduce, in pochi km, alle case di Amendolea.

Percorso: alle spalle dell'azienda agrituristica "Il Bergamotto" un sentiero consente di scendere sino al greto della fiumara. Portarsi sul versante opposto puntando a dei ruderi (mulino Pizzi). Qui ha inizio una pista delimitata da un cancello che sale ripidamente lungo un uliveto (loc. Pitturina). Dopo una vasca per l'irrigazione la pista termina e si prosegue a vista verso monte superando dei placconi rocciosi. Deviare a destra per un sentierino tra i fichidindia e continuare verso monte. Si notano dei tralicci dell'Enel: puntare a quello più a destra, proprio sotto Monte Maradha. Giunti sotto un declivio roccioso, osservando con attenzione, s'individua un sentiero che lo supera ed in breve conduce al pianoro sotto Monte Maradha. Qui ha inizio una pista in quota che agevolmente conduce a S. Simio, dove s'immette nella strada asfaltata che da Mangani sale a Gallicianò. Poco prima della strada asfaltata, però, deviare a destra per una pista. Seguirla per un breve tratto sino ad un ruscello dove, a sinistra, si stacca un sentiero che sale tra i coltivi sino alle Palazzine, già in vista. Qui s'incontra la strada asfaltata che bisogna necessariamente seguire, per un paio di km, per giungere a Gallicianò. Dopo una sosta all'unico bar dell'unica piazza del paesino tornare indietro per qualche centinaio di metri lungo la strada asfaltata sino ad una curva dove si stacca, a sinistra, una pista che conduce al cimitero e poi prosegue scendendo sino alla fiumara. Ad un bivio andare a sinistra seguendo comunque la pista più battuta. Ampi panorami sulla Fiumara Amendolea e sul vallone di Focolio verso il quale ci dirigiamo. In alto le arcate del ponte sul Passo della Zita. Dopo numerosi tornanti si guadagna il greto della Fiumara Amendolea. Sulla riva opposta i ruderi del mulino di Focolio. Il resto dell'itinerario è un percorso obbligato lungo il letto della fiumara che forma 3 ampie anse. I tempi di percorrenza variano a seconda della portata d'acqua. Poco prima di avvistare le case di Amendolea s'incontra la briglia di Cavatena, distrutta dalla piena del 1971.





Da Amendolea a Bova

Comuni: Condofuri, Bova

Difficoltà: E

Dislivello: 655 m

Altitudini: Amendolea (145 m) – Bova (800 m)

Tempi: 3.30 ore

Acqua: un abbeveratoio a circa metà strada ma meglio rifornirsi alla partenza

Segnaletica: segnale rosso-bianco (n. 152 del Catasto sentieri del Parco)

Carte I.G.M.: Foglio n° 615 Sez. I Bova

Note: il percorso che conduce alla *chora*, cioè al centro più importante della vallata, è spesso utilizzato dalle guide che operano nell'area ed il Parco Nazionale dell'Aspromonte lo ha dotato di segnaletica. Ampi panorami sulla Fiumara Amendolea, sinuoso serpente di ghiaia il cui biancore abbacinate è rotto dal verde degli agrumeti e degli uliveti. Una visita attenta merita il paese di Bova, centro della grecità, ricca di monumenti civili e religiosi.

In contrada Lacchi insiste una costruzione ritenuta sede di uno scomparso monastero basiliano. È in evidente stato di abbandono, composto da diversi corpi di fabbrica. Sul fronte nord è presente un ambiente adibito a frantoio mentre su quello occidentale, con ingresso a mezzogiorno, un ambiente adibito a palmento. Sul fronte sud è presente un contrafforte, formato da due pilastri piramidali alle estremità, ed al centro un grande arcone in laterizi, addossato all'edificio con





un intervento del secolo XVIII, che regge un lungo balcone con ringhiera. Poco distante dal contrafforte, verso est, si notano, in forma di crollo, resti di antiche murature forse di età romana. Nel tratto orientale della costruzione è visibile un piccolo ambiente coperto a botte a cui si accede da un altro piccolo ambiente, aperto ma delimitato da muretti perimetrali (sepolcro²).

Avvicinamento in auto: lasciare la SS 106 all'altezza di Condofuri Marina salendo verso Condofuri Superiore. A circa 5 km dalla costa s'incontra la frazione di S. Carlo e, poco dopo, un ponte che attraversa la Fiumara Amendolea. Percorrerlo e seguire la strada che costeggia la fiumara e conduce, in pochi km, alle case di Amendolea. Posteggiare l'auto nei pressi dell'azienda agrituristica *Il Bergamoto*.

Percorso: si torna indietro lungo la strada asfaltata per circa 300 m e giunti ad un ponte lo si lascia a sinistra prima di imboccarlo. Si attraversa la Fiumara Cozzi, affluente dell'Amendolea e giunti al versante opposto lo si risale ripidamente per una traccia di sentiero che s'immette su di una pista carrabile. Seguirla per circa 10 minuti ma lasciarla a sinistra per una traccia che scende ad un piccolo impluvio e poi, lungo un sentiero, supera dei roccioni e giunge ad un cancello in legno. Si segue la traccia a fondo naturale che porta, dopo circa 10 minuti, ad un altro cancello, in ferro. Superatolo s'incontra un rigagnolo e si arriva ad un quadrivio. Si gira a destra e dopo qualche centinaia di metri si incontra una fonte d'acqua con abbeveratoio. Rimanendo sulla pista sterrata che sale, poco dopo la fonte d'acqua, si prende a sinistra la traccia ben visibile di un sentiero che passando da terrazzamenti ormai abbandonati conduce ai resti di una grande costruzione (contrada Lacchi). Da questo si sale verso monte superando dei terrazzamenti sino a confluire in una pista carrabile. Si gira a destra e la si percorre. Si supera un altro cancello in ferro e, sempre seguendo la pista carrabile principale, si incontra un'azienda agrituristica e poi un frantoio. Giunti ai piedi di monte Brigha si incontra la strada in asfalto che porta a Bova ed alcune accorciatoie consentono di tagliare diversi tornanti. Si arriva alla Piazza della Madonnina, ormai ai piedi del paese. Salendo tra i vicoli si sbocca in Piazza Roma dove termina il percorso.





Da Tefani a Focolio

Comune: Condofuri

Difficoltà: T

Dislivello: 390 m

Altitudini e tempi parziali: Tefani (642 m)

Messari (390 m 0.50 ore)

Focolio (252 m 0.20 ore)

Tempi: andata 1.10 ore, ritorno 2 ore

Acqua: fontana al casello di Tefani e sorgente intubata poco prima del vivaio di Messari

Carte I.G.M.: F° 615 I Bova Marina; F° 602 II San Lorenzo

Note: a Focolio si trovano i ruderi di uno dei numerosi mulini che sfruttavano la forza idraulica fornita dalla Fiumara Amendolea. Il mugnaio era Zindato di Roghudi, con la sua famiglia. Danneggiato dall'alluvione del 1951 fu subito ripristinato ma un'altra alluvione, quella del 1972, lo distrusse e ne causò l'abbandono. Ed anche per gli altri mulini fu proprio la fiumara, che così come dava loro la vita, con la furia delle sue alluvioni ne decretò la morte. A Focolio vi si recavano gli abitanti dei paesi vicini, come attestato dai numerosi sentieri che vi giungevano, ora purtroppo quasi tutti abbandonati forse ad eccezione di quello che collegava a Bova ed a Gallicianò individuato dal n. 128 del Catasto del Parco. L'escursione tuttavia segue per gran parte un'agevole carreggiabile che offre panorami superbi sulla fiumara, Roccaforte, Gallicianò, San Lorenzo e l'Etna. Resti



di un mulino si trovano anche all'azienda agrituristica "Il bergamotto", ad Amendolea, dove potrete avere altre informazioni.

Avvicinamento in auto: lasciare la SS 106 a Condofuri Marina e salire verso Condofuri Superiore. Al ponte sulla fiumara andare a destra e salire verso Amendolea. Giunti alle case continuare a salire lungo la strada in cemento ripida e stretta che porta al borgo abbandonato di Amendolea. Superarlo e proseguire sino ad un gruppo di case tra i vigneti in località Tefani. A sinistra della strada, ad una curva destrorsa, si stacca una pista che è l'inizio dell'itinerario.

Percorso: si scende dolcemente con panorami superbi sulla fiumara incontrando il casello di Tefani (fontana) e poi giungendo al termine della pista. Siete in un vallone ove scorre un torrente oltre il quale trovate una fontana. Attenzione a non seguire l'ampio sentiero a lato di una recinzione. Scendere invece seguendo il torrente per poi portarsi, in corrispondenza di una briglia, sul versante destro dove un sentiero diviene evidente essendo il tracciato realizzato per interrare un tubo per l'acqua che giunge al vivaio di Messari. Ad un bivio tenersi a sinistra mantenendosi in quota mentre il torrente si incassa sempre più. Pervenuti ai coltivi ed ai ruderi delle case di Messari vi affacciate su alcune anse della Fiumara Amendolea che appare nella sua imponenza. Poco a monte un affluente confluisce nell'Amendolea e si vedono il tetto ed i resti del mulino di Focolio raggiungibile seguendo un sentiero tra i terrazzamenti ormai diruti. Ritorno per l'itinerario dell'andata.



Falena dell'Edera





Da Misurici alla frana Colella e a Punta d'Atò

Comune: Roccaforte

Difficoltà: T

Dislivelli: m. 398

Altitudini: Misurici (981 m)

Punta d'Atò (1.378 m)

Tempi: 2 ore

Acqua: area pic-nic di Zumbello

Carte I.G.M.: F° 602 II S. Lorenzo

Note: l'escursione consente di osservare imponenti fenomeni erosivi per i quali Giustino Fortunato definì l'Aspromonte "uno sfasciume pendulo sul mare". Raggiunge, a monte di Roccaforte in località Punta d'Atò, la frana che si è aperta nel vallone Colella. Il fenomeno esiste ormai da oltre 70 anni e, nonostante i tentativi di rimboschimento, è in continua evoluzione tanto da essere divenuta la più grande d'Europa. La strada che collega Roccaforte alla montagna è stata, in questo tratto, inghiottita più volte dalla frana. Rimangono quindi brani di pista che finiscono nel nulla. Imponente, inoltre, è l'apporto di detriti che la frana Colella riversa nella Fiumara Amendolea. Per apprezzarlo visivamente basta recarsi al ponte sulla Fiumara Amendolea tra Roccaforte e Roghudi. Un ponte che al momento della sua costruzione aveva una luce di circa 10 m ed ora ridotta a pochi metri tant'è che spesso è necessario rimuovere i detriti per evitare che la fiumara





passi sopra il ponte invece che sotto. A breve distanza dalla frana l'ampia e ben attrezzata area pic-nic di Zumbello invita alla sosta ma non prima di aver raggiunto Punta d'Atò, il cui significato in greco (aquila) conferma l'eccezionalità del punto panoramico.

Nei dintorni erano numerosi, sino a pochi decenni fa, pini annosi con le scanalature a lisca di pesce per l'estrazione della resina. Purtroppo un recente incendio ha percorso il bosco lasciando pochi superstiti.

Avvicinamento in auto: si lascia la SS 106 a Melito Porto Salvo e si sale per 12.5 km lungo la SS 183 deviando poi a destra per Roccaforte del Greco. Si supera il bivio per San Lorenzo e dopo 3-4 km quello per Peripoli. Qui la strada scende verso il ponte sul Torrente Pisciato e poi riprende a salire con diversi tornanti. Superati questi e dopo un breve tratto di rettilineo si giunge ad un passo dal quale si vede Roccaforte e dove la strada inizia a scendere. Il luogo, indicato sull'I.G.M. come Misurici, è riconoscibile per una stradina asfaltata che sale a destra verso Monte Scafi ed una pista sterrata a sinistra. La nostra escursione segue quest'ultima ed è qui che si deve lasciare l'auto.

Percorso: all'inizio la pista sterrata sale dolcemente punteggiata da alcuni castagni monumentali (tralasciare la pista a sinistra), poi con alcuni tornanti guadagna quota e seguendo un crinale a cavallo tra la Fiumara dell'Amendolea e quella di Melito la vista si apre a destra su Roccaforte ed a sinistra sullo Stretto e l'Etna. La vegetazione s'infittisce ed i pini, sempre più numerosi, subentrano ai castagni. Altro bivio, proseguire a destra, la pista diviene meno ripida ed in breve si giunge ad incrociare la stradina asfaltata che scende a Roccaforte. Proprio all'incrocio si trova l'area pic-nic di Zumbello. Seguendo in discesa la strada asfaltata per meno di 500 m noterete sulla sinistra una pista sterrata che in breve conduce ad un ovile. Da qui potete risalire liberamente la pendice che attraversa la pineta e poi esce allo scoperto per culminare su Punta d'Atò, a picco sulla voragine della frana. Il panorama è grandioso e particolare: siete infatti sulla linea di demarcazione tra il verde dei boschi che ammantano l'Aspromonte sino a Montalto ed il giallo della macchia mediterranea e la gariga che degrada sino al mare.





Da Ghorio di Roccaforte al Vallone Colella (Cascata Calònero)

Comune: Roccaforte del Greco

Difficoltà: EE

Dislivelli: 220 m circa in salita, 130 m circa in discesa

Altitudini: inizio sentiero (710 m) – Cascata Calònero (800 m circa)

Tempi: 2 ore

Acqua: un paio di fontane lungo la strada interpodereale

Segnaletica: nel tratto che sale alla cascata segnali rossi ed alcune frecce indicanti l'ippovia n. 2 del Parco

Carte I.G.M.: F° 602 II S. Lorenzo

Note: l'itinerario segue per un tratto una stradella interpodereale inizialmente asfaltata e contornata da coltivi ben curati. Consente di apprezzare l'enorme quantità di detriti che il vallone Colella, con la frana sovrastante, trasporta nella Fiumara Amendolea. Parte del sentiero che sale alla cascata è stato di recente reso più agevole grazie alla realizzazione dell'ippovia S. Agata del Bianco - Mammola. Tuttavia l'ultimo tratto presenta dei passaggi esposti.

Avvicinamento in auto: l'itinerario prende avvio da una stradina interpodereale che si stacca a sinistra della strada asfaltata che scende da Roccaforte del Greco alla sua frazione di Ghorio.





Usciti dall'abitato di Roccaforte e superato il campo sportivo dopo poche centinaia di metri si nota un ampio tornante. Oppure proseguire per Ghorio di Roccaforte e tornare indietro a piedi per 1,5 km.

Percorso: si segue la stradella, nel primo chilometro asfaltata, che supera un ruscello in località Scerangone ed ai due bivi successivi tenersi a sinistra (a destra si scende verso la fiamara). Alcuni tratti della pista sono protetti da staccionate e poco prima che termini, in località Vallone Scala, s'incontrano diversi casolari. Il Vallone Colella, nel punto in cui riceve l'Amendolea, è ora ben visibile sotto la pista che termina ad un ampio spiazzo. Scendere al greto della fiamara e guardarla dirigendosi verso i coltivi sulla riva opposta. Noterete un piccolo affluente (viene giù dai Piani d'Amusa) dal quale un sentiero sale al casello di Croce Melia e che il Parco ha individuato come ippovia. Tralasciata una prima deviazione a sinistra (comunque chiusa da cancello) si prosegue verso l'alto per un successivo bivio a sinistra che, lasciata l'ippovia, prosegue ora in quota a monte dei coltivi delimitati da recinzione. Si raggiunge una condotta che dovete seguire



dato che l'opera di presa è proprio ai piedi della Cascata Calònero. Alcuni passaggi su roccia tuttavia, seppur facilitati da picchetti di ferro, sono esposti e bisogna porre molta attenzione.





Bova - Monte Grosso

Comune: Bova

Difficoltà: E

Dislivelli: 531 m circa in salita

Altitudini: Bova campo sportivo (776 m)
Monte Grosso (1.307 m)

Tempi: 4 ore

Acqua: un paio di fontane lungo il percorso ed una al casello di San Salvatore

Segnaletica: alcuni tratti sono indicati da frecce

Carte I.G.M.: F° 602 II S. Lorenzo; 615 I Bova

Note: il percorso, lungo il quale spesso le guide di Bova accompagnano i gruppi di escursionisti, segue, per l'andata, quello che rimane della mulattiera che da Bova saliva ai Campi e sino a Monte Grosso dove si diramava per Casalnuovo o Africo-Roghudi. L'orientamento è semplice dato che si cammina con la strada asfaltata alla propria destra ma il sentiero offre ampie vedute sull'alta valle dell'Amendolea. Nei pressi del casello di San Salvatore sono stati rinvenuti nel 2003 resti di un insediamento greco fortificato della prima metà del VI secolo a.C.

Avvicinamento in auto: dalla SS106 all'altezza di Bova Marina si stacca la strada che sale a Bova. Non entrare nel borgo ma proseguire verso la montagna ed incontrerete subito dopo il campo sportivo.





Percorso: di fronte alla caserma del Corpo Forestale, presso il campo sportivo, alcuni tabelloni offrono delle informazioni su San Leo e alcuni sentieri. Subito dopo, sulla destra, una mulattiera consente di lasciare la strada asfaltata per poi intercettarla poco sopra. Si continua alternando i tratti di sentiero a brevi tratti di strada sino a raggiungere il passo della Zita alla Portella di Bova. Poco prima del ponte

sulla destra un sentiero scende sotto l'arcata e riprende la mulattiera con tratti panoramici ed esposti. Con splendide vedute su Gallicianò e Roccaforte si incontra un ovile e, sulla strada, la fontana di Travi. Il percorso è delimitato da una recinzione a sinistra, in basso si vede il casello forestale di Pecorella, e confluisce nella vecchia strada asfaltata che portava a Roghudi. La si percorre verso l'alto (a destra) per pochi metri sino al primo tornante da dove si stacca un sentiero a sinistra. S'incontra una sorgente e poco dopo la fontana di Maro Mustazzu. Poco avanti, attraversando una pineta degradata dal fuoco, s'incontra una baracca e salendo, s'intravede Roghudi. Proseguendo al bordo dei Campi si passa poco sotto i resti di un grande casolare in cemento mentre una grande costruzione in lamiera è il segno della devozione a San Leo da parte di un fedele. Si prosegue a breve distanza dalla strada in larghe radure spesso occupate da mandrie di vacche ed ormai il ben visibile Monte Grosso. Una breve salita conduce ad un affaccio su Roccaforte e la frana Colella. Entrati nella pineta alcuni incroci potrebbero disorientare ma tenendosi sulla destra si giunge al casello di San Salvatore. Questo ha un piccolo locale sempre aperto con caminetto e piccola cucina.





Da Bova a Roghudi

Comune: Bova

Difficoltà: E

Dislivelli: 467 m discesa, 160 m salita

Altitudini: Bova, inizio sentiero (834 m) - base Roghudi (435 m) - chiesa Roghudi 527 m

Tempi: andata circa 4 ore (Bova-Noi 2 ore)

Acqua: numerose sorgenti sino a Noi ed in ultimo la fontana vicino la chiesa di Roghudi

Segnaletica: rosso-bianco-rosso con

n. 102 del Catasto dei Sentieri del Parco dell'Aspromonte. È parte del trekking che collega Bova a Delianuova. I due paesi hanno infatti forti vincoli dato che i due nuclei originari di Delianuova, Pedavoli e Paracorio furono fondati dagli abitanti dell'antica Delia, ora Bova

Carte I.G.M.: F° 615 I Bova
F° 602 II San Lorenzo

Note: è la Fiumara Amendolea, la più imponente dell'intero Aspromonte, il motivo ricorrente di questo sentiero. La si domina dapprima dall'alto, con ampi panorami che giungono sino al mare e all'Etna, per poi avvicinarsi sempre più, come risucchiati ed attratti inevitabilmente. Nell'ultimo tratto del percorso, infatti, ci si ritrova minuscoli e sperduti nell'immenso alveo del corso d'acqua, con le ripide pareti della valle che incombono. Solo da quaggiù si può comprendere quanto questa





sinuosa via d'acqua, pietre e sabbia potesse giustamente intimorire i grecanici che erano costretti a percorrerla. Il sentiero è uno dei più antichi collegamenti tra la Chora (la capitale) e Roghudi. Il tratto sino a Noì collega una serie di casolari ormai abbandonati o trasformati in ovili, posti sui crinali dei valloni che confluiscono nell'Amendolea. Purtroppo, nei pressi di Chieromandri, il sentiero è spesso dissestato per le frane. Quasi parallela al sentiero, ma più alta in quota, corre la vecchia provinciale, ormai dismessa dopo la costruzione di un'altra strada che attraversa i piani di Bova e giunge a Roghudi con un tracciato più lungo. Evitare l'estate per il caldo e l'inverno per l'ultimo tratto da percorrere lungo il greto della fiumara.

Avvicinamento in auto: dopo Bova, proseguire verso la montagna, superando il campo di calcio; poco più di un km e si nota a sinistra una stradina asfaltata che scende verso delle case.

Percorso a piedi: imboccare il sentiero che inizia dietro una delle prime case a destra. È, in questo primo tratto, un'ampia e comoda mulattiera intersecata da numerose sorgenti che tra lecci e qualche castagno conduce alle case ed ai coltivi di Lestizi. Poco prima, si intercetta a sinistra il sentiero che scende a Focolio e risale a Gallicianò (n. 128 del catasto). Superate le case di Lestizi, una pista consente di risalire alla vecchia provinciale. Invece, mantenendosi in quota,





dopo l'ovile riprende il sentiero che dopo aver superato un ruscello tra enormi castagni giunge alle prime case di Spartusa. Dai ruderi posti più in basso ricomincia il sentiero che, dopo l'ennesimo ruscello, traversa alcuni sfasciumi e aggira un costone roccioso per scendere nel torrente che scorre nell'incassato vallone Chieromandri giungendo alle case in località Tribuna (toponimo, come molti altri, non riportato sull'I.G.M.). Il tracciato è ora meno evidente ma sono ben visibili le case di Noì, alle quali si perviene dopo aver superato il solito ruscello. In cima al vallone, si notano i muraglioni di contenimento della vecchia provinciale. Si raggiunge, quindi, la pista che sale alla vecchia provinciale all'altezza di Simomogorto. Seguirla per un centinaio di metri sino ad una curva destrorsa, dove si notano più giù alcune case su di un piccolo terrazzo proteso sulla fiamara ed alle quali arriva un esile sentiero. Giungendovi, potrete finalmente vedere Roghudi ed il tratto lungo il letto della fiamara che bisogna percorrere per raggiungerlo. Sono circa 2 km, ma non sottovalutate il percorso, perchè in presenza di molta acqua sono necessari diversi guadi. Da Noì si scende, attraverso terrazzamenti diruti, verso i resti di un casolare. Si supera un ruscello ed una cisterna, giungendo ad una strettoia con un cancello di legno. Lasciato il casolare alla sinistra si perviene al greto della Fiamara Amendolea che bisogna risalire liberamente. Tenendosi sempre sul versante sinistro idrografico, in alcuni costoni che si protendono come penisole verso la fiamara, si notano i resti dell'antica mulattiera che tenendosi alta sulla fiamara evitava continui guadi: purtroppo diversi tratti della mulattiera sono franati ed a seconda della stagione potrà essere necessario guadare. Poco oltre, giungerete alla confluenza del Torrente Furria con la Fiamara Amendolea e quindi alla base del crinale sul quale è costruito Roghudi. Un acciottolato in parte franato introduce nel paese attraverso la cosiddetta porta di mare e, con l'ultimo brusco dislivello, porta alla chiesa ed alla piazza principale.





Da Ghorio di Roghudi a Pesdavoli

Comune: Roghudi

Difficoltà: EE

Dislivello: 876 m

Altitudini: Ghorio (759 m) - Pesdavoli (1.403 m)

Tempi: 4 ore

Acqua: fontane a Ghorio ed a Pesdavoli

Segnaletica: rosso-bianco-rosso con n. 102 del Catasto dei Sentieri del Parco dell'Aspromonte. È parte del trekking che collega Bova a Delianuova

Carte I.G.M.: F° 602 Il San Lorenzo

Note: Il sentiero è il collegamento più diretto alla montagna ed ai maestosi boschi di pino laricio. Si percorre il ciglio di una frana che scarica sul vallone Beretta e sembra speculare all'ancora più grande frana Colella. Inoltre, consente vedute superbe sulla Fiumara Amendolea che si dipana tortuosa verso il mare.

All'inizio degli anni '90, cominciai a guidare gruppi di escursionisti in Aspromonte e Roghudi Vecchio era una delle nostre tappe. Il paesino, in bilico sulla Fiumara Amendolea, era stato dichiarato inagibile dal 1972 e quindi senza luce, acqua, ecc. Don Rafele (Raffaele Favasuli) era uno dei tre abitanti che non voleva andare via.

Giungevamo supportati da un paio di furgoni con viveri e attrezzatura da campeggio per quaranta





persone, ma nonostante questo dispiego di mezzi e la nostra preponderanza numerica, era lui il re di Roghudi. Dormivamo nella chiesa ormai sconosciuta che, anche se cadente, era uno dei pochi edifici in grado di offrire un tetto a tante persone. Era lui che mi consegnava le chiavi, dopo numerose raccomandazioni sul comportamento da tenere nell'edificio, per lui ancora sacro, ed in particolare per l'abbigliamento delle donne. Cercavamo di ricambiare la cortesia offrendo dolci ed altro, ma lui ci sopravanzava sempre. Entrava in una casa abbandonata e ne usciva fuori con un paniere colmo di ciliegie, da un'altra portava una cassa di birre fresche, da un balcone un cesto di fichi. Per non parlare delle cene consumate nell'unica piazza del paese (in quaranta ci stavamo stretti) dove, appena la pasta era servita a tavola, passava con la ricotta salata, grattugiandola così fitta che sembrava nevicasse. Era una gioia per lui vedere rivivere il paese, anche se solo per una notte. Ma la gioia più grande è stata la mia, che ho potuto ammirare gli ultimi bagliori di una civiltà ormai scomparsa.

Avvicinamento in auto: partenza dell'itinerario è la piccola frazione, ormai abbandonata, di Ghorio di Roghudi. È raggiungibile con circa 36 km di strada sia da Melito P. S. - Roccaforte che da Bova Marina - Bova. Quest'ultimo percorso è impraticabile d'inverno in caso d'innevamento dei Campi di Bova.

Percorso a piedi: entrati al paese, salire tra i vicoli sino ad uscire dall'abitato, dove troverete l'antica mulattiera, all'inizio acciottolata e purtroppo deteriorata e ingombra di sassi. Dopo un





breve tratto incassato tra muretti a secco, ci si affaccia in una radura (loc. Mesamalo) cosparsa di felci e con un boschetto di castagni a destra, per poi riprendere a salire ripidamente con numerosi tornanti su sentiero ingombro di pietre. Segue un tratto di sentiero in piano, inciso su costone roccioso e diviene sempre più ampia la vista su Roghudi e la Fiumara Amendolea. Superato un secondo boschetto di castagni, riprendono i tornanti e si raggiunge un costone roccioso (Punta Vividdo) proteso nel vuoto che costituisce un ottimo punto panoramico. La salita s'addolcisce un po' sino al terzo boschetto di castagni ed una recinzione con filo spinato dove, deviando a destra, si riprende a salire ripidamente. Giunti al quarto e ultimo boschetto, segue un breve tratto in discesa col solito filo spinato e quindi ci si affaccia sulla frana del vallone Beretta. Dalla parte opposta, vista di Monte Iofri, case di Carrà (tetti rossi), Casalnuovo, Fiumara La Verde. Un esile sentiero attraversa il ciglio della frana e poi continua a salire sino ad un valico, dove si scende per un breve tratto tra i pini giungendo ad una piccola radura. Qui ci si immette in una carrareccia, ma dopo pochi metri i segnali indicano a destra, per un sentiero che sfiora un ovile abbandonato e poi torna a confluire nella carrareccia. Giunti ad un'ampia pianura, siete già al casello di Pesdavoli. I segnali lo aggirano sormontando la collinetta che lo sovrasta e raggiungono la carrareccia, che prosegue verso monte. Per accedere al casello bisogna invece superare cancelli e recinzioni che lo circondano.





Chiesetta di S. Niceto

Comune: Bova Marina

Difficoltà: E

Dislivelli: trascurabili

Altitudini: 200 m circa

Tempi: 30 min

Carte I.G.M.: Foglio 615 I Bova

Note: alla testa di una valle verdeggiante di bergamotteti ed incassata tra le ultimi propaggini dell'Aspromonte, si erge una collinetta sulla quale è stata edificata una piccola chiesa dedicata a S. Niceto.

Risalente al sec. X, è dotata di una finestruccia che serviva per raccogliere l'acqua attraverso una conduttura fittile incassata nello spessore del muro, nel piano inferiore della chiesa trasformato a cisterna. In diversi tratti della parete meridionale, dove si conservano ampi brani di intonaco, si notano tracce di colore di affreschi. Nei pressi, sono stati trovati resti di epoca preistorica. Insomma, un sito che, nonostante l'accesso non facile (o forse proprio per questo) sembra sia stato al centro del mondo! L'ubicazione trova una perfetta corrispondenza nei nomi dei luoghi, ancora vivi dopo millenni: *Mesofugna* ("luogo in mezzo ai monti") e *Priconderi* ("gola di fondovalle difficile e angusta"). La chiesa, che è raggiungibile percorrendo un ripido ed esposto sentiero, sovrasta il Torrente Vena





2 km a nord di Bova Marina. Molto bello anche l'acquedotto ad arco che supera il Torrente Vena in un tratto dove crea delle gole suggestive. La strada di accesso è breve e bordata da rigogliosi coltivi, tant'è che la si potrebbe percorrere a piedi lasciando l'auto alle ultime case di Bova Marina.

Avvicinamento in auto: entrati a Bova Marina, seguite le indicazioni per Bova (Chora tu Vua). Arrivati a lato dello stadio, svoltate a sinistra (a destra si continua per Bova, oppure si va al centro di Bova Marina) per la strada che si inoltra all'interno della vallata tra agrumeti, oliveti e serre. Il percorso è breve e semplice, dovendo seguire il tracciato principale tralasciando le deviazioni che entrano nei vari poderi. Dopo circa 1,2 km, si giunge ad un bivio con alcune costruzioni ed un cancello a sinistra e un rudere a destra. Prendete a sinistra e poco dopo, ad un piccolo slargo sulla destra prima di un ponticello che supera il Torrente Vena, potete lasciare l'auto.

Percorso: bisogna "scalare" la rupe di conglomerato, quasi alla sommità di essa si notano i resti della chiesa. Dirigetevi verso un rudere posto ai piedi della rupe, ma aggiratelo sulla destra, superando alcuni terrazzamenti, e noterete un sentiero che sale ad un approssimativo cancello in legno. Il percorso diviene ripido, ma facilitato da scalini scavati nella roccia e da pali in ferro collegati tra loro da fil di ferro. Bisogna comunque porre molta attenzione, soprattutto in discesa, per il fondo molto instabile.





Da Pietrapennata alla Madonna dell'Alica

Comune: Palizzi

Difficoltà: T

Dislivello: trascurabile

Alitudini: Pietrapennata (734 m)

Alica (682 m)

Tempi: 30 min circa

Acqua: a Pietrapennata

Carte I.G.M.: F° 616 IV Capo Spartivento

Note: nei pressi del piccolo borgo di Pietrapennata, si estende la vallata dell'Alica, dove ancora si ergono i resti di ciò che un tempo fu una chiesa, forse un monastero, in un ambiente aperto, ma silenzioso, soave e severo al tempo stesso, come richiede un luogo atto al raccoglimento. Posto al centro di una conca, presenta al visitatore, in primo piano, i muri della sacrestia, il campanile e nella parte rivolta a valle una serie di terrazzamenti. Nel monastero, fino al 1887 era custodita una statua molto pregiata di finissimo marmo bianco, raffigurante la Madonna con bambino a mezzobusto e attribuita ad Antonello Gagini, ora conservata nella chiesa parrocchiale dello Spirito Santo a Pietrapennata. I dintorni del borgo, ed in particolare i boschi di leccio, hanno esercitato il loro fascino sull'inglese Edward Lear, che in un suo viaggio nel 1847 li scelse come soggetti dei suoi disegni e così li descrisse: "...boschi incomparabili bordavano la radura come





parchi, o formavano dei paesaggi magnifici con i loro grigi tronchi e rami sparsi sopra rocce e valli strette! Oh, boschi rari di Pietrapennata!”.

Avvicinamento in auto: l’accesso più diretto a Pietrapennata, piccola frazione di Palizzi, avviene da Spròpoli, nei pressi di Capo Spartivento, lungo la SS 106. In appena 6 km, si giunge alla chiesa del Carmine, dove ci si collega alla strada tra Palizzi e Pietrapennata. Svoltando a destra, dopo 5 km giungerete a destinazione. Tuttavia, per chi non lo conoscesse, suggeriamo di passare, eventualmente al ritorno, da Palizzi, per visitare questo ben conservato borgo.

Percorso: raggiunto il cimitero di Pietrapennata, lasciate le auto nel parcheggio antistante l’ingresso e imboccate a piedi la pista sterrata in discesa, a tratti invasa dalla vegetazione. Dopo circa 15 minuti, la pista diviene un sentiero, in alcuni tratti reso meno agevole dalle frane, ma la chiesa è già visibile ed ormai vicina.





Da Staiti a Monte Cerasia

Comune: Staiti

Difficoltà: T

Dislivelli: 464 m

Altitudini: Staiti (549 m) - Monte Cerasia (1.013 m)

Tempi: 3 ore

Acqua: fontane a Staiti e all'inizio della strada sterrata, fonte ad Acqua Ruggiata

Carte I.G.M.: F° 255 III SO Africo; 264 IV NO Palizzi

Note: Monte Cerasia è un eccezionale e poco considerato punto panoramico tra il Mar Ionio e l'Aspromonte. La vista, infatti, consente di dominare gran parte del massiccio: la parte centrale ricoperta di boschi dal Montalto giù sino ai Campi di Bova, che poi digrada verso il Mar Ionio con versanti ripidi e brulli, solcati da numerose fiumare. Spiccano aguzze le rocche di Bova e di Pentedattilo ed in lontananza l'Etna. L'itinerario segue per buona parte una stradella in terra battuta che da Staiti sale verso la montagna e che si sviluppa ai confini del Parco Nazionale. Merita una visita Staiti, un paese ancora a misura d'uomo, arroccato in alto con un bell'impianto urbanistico a gradinata, dove non c'è molto posto per le automobili.





Avvicinamento in auto: seguire la SS 106 sino a Brancaleone Marina e qui deviare per Staiti, dove si giunge dopo 12 km.

Percorso a piedi: lasciare l'auto nei pressi del curvone dove stazionano i bus di linea. Nel centro di Staiti, infatti, le vie sono così anguste che è difficile posteggiare e finanche transitare. Salire quindi verso la piazza principale e da qui proseguire per la parte alta del paese (Calvario), sino ad uscire dall'abitato. Una stradina sale verso la montagna, collegandosi, poco dopo, ad una strada in terra battuta. Seguirla sempre verso monte, tralasciando le deviazioni su piste secondarie. Nei punti aperti si notano a sinistra i ripetitori installati su Punta di Gallo, che ci copre la vista del borgo di Pietrapennata, e poco in basso i ruderi del monastero della Madonna dell'Alica. Alcune *'ncurtiture* consentono di tagliare le ampie curve della strada e raggiungere la fonte che le carte dell'I.G.M. riportano come Acqua Rugiada (errata italianizzazione del toponimo *acqua rruggiata*, cioè ferruginosa). Superata l'area pic-nic di Falcò lasciare la strada principale e prendere a sinistra una stradina tra pini e lecci. In breve, si sbocca nel Piano di Maroprete, con delle capanne in legno apprestate dai boscaioli che hanno aperto alcune piste d'esbosco che si inoltrano verso Monte Cerasia. Seguire quella a destra, che continua a salire sempre più ripida sino ad un affaccio dove si ha di fronte Monte Cerasia, con ben visibile un punto trigonometrico. Si segue la pista, ora in piano, per un centinaio di metri, lasciandola presso i resti di una grande quercia per un sentiero a destra, tra lecci ed eriche, che segue una recinzione in filo spinato. Siamo infatti in località Tre Limiti, cosiddetta perchè ivi confinano i comuni di Bova, Palizzi e Staiti. Usciti dal bosco, dirigersi alla sella sotto Monte Cerasia, con una breve salita si raggiunge la cima. Prima di giungervi, però, non potrete fare a meno di notare gli enormi esemplari di querce che vegetano in questa zona. Sono farnetti (*Quercus frainetto* Ten.), in dialetto *carrà*, *carria*, *carru*, che sono stati censiti in occasione dell'indagine condotta dal Club Alpino Italiano sezione Aspromonte per conto dell'Ente Parco, col supporto scientifico della Facoltà di Scienze Forestali dell'Università di Reggio Calabria. L'esemplare più grande ha 4,5 m di circonferenza ed un'altezza di 35 m.





Cascate dell'Amendolea

Comuni: Roccaforte del Greco, Roghudi (ma Gambarie è il centro abitato più vicino)

Difficoltà: E

Dislivelli: in salita circa 150 m e in discesa circa 100 m (solo andata)

Altitudini: Torrente Menta (1.290 m) - diga del

Menta (1.400 m)

Tempi: 50 min

Acqua: un paio di sorgenti lungo il percorso

Segnaletica: bianco-rosso n. 132 del Catasto dei sentieri del Parco

Carte I.G.M.: Foglio 602 I Gambarie

Note: le cascate dell'Amendolea (conosciute come Maesano) sono una delle mete più frequentate del Parco. La vista delle cascate, tre salti che terminano in altrettante pozze scavate dall'incessante lavoro dell'acqua sulla roccia, è uno spettacolo imponente. Il percorso è breve tuttavia, per alcuni tratti in frana, bisogna prestare attenzione. Gradevole è anche la vista del lago creato dalla diga sul Torrente Menta. I lavori non sono ancora terminati tuttavia lo specchio d'acqua si sta ormai integrando nell'ambiente circostante. Il toponimo Maesano è quello col quale sono state "battezzate" negli anni '80 del secolo scorso e quindi è il più diffuso ma si riferisce ad una contrada più a sud; cascate dell'Amendolea è un'indicazione corretta ma generica; schicciu





(cascata) da Spana è il suo vero nome riferito da numerosi pastori e confermato da una carta del 1874 conservata presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria. Il toponimo *spanu*, secondo l'interpretazione del glottologo Gerhard Rohlfs, deriva dal greco *spanòs* e, riferito agli uomini, significa “imberbe, sbarbato” ma trasposto ad un luogo vuol dire “rado, senza vegetazione”. Ed infatti le cascate si trovano proprio in una zona dove al fitto bosco seguono brulli costoni.

Avvicinamento in auto: si può giungere alle cascate da Melito di Porto Salvo risalendo la SS 183 per circa 45 km con direzione Gambarie. Poco prima di Gambarie deviare a destra per Montalto. Dopo 4 km deviare a destra per la diga del Menta. Altri 7 km e la strada termina all'edificio ove è ubicata la centrale di controllo della diga. Lasciare l'auto, senza intralciare il transito, e scendere lungo la stradina che porta alla confluenza del Torrente Menta con l'Amendolea.

Percorso: portarsi sulla riva sinistra del torrente dove, in prossimità di una piccola fontana, riprende una stradina sterrata che si snoda nel bosco di faggio, pino laricio e abete bianco. Seguirla in salita sino al prossimo bivio e prendere a destra. La pista scende sino a sfiorare il corso d'acqua. Alcuni scoli d'acqua in alcuni tratti del sentiero lo rendono fangoso tuttavia proprio questo è l'ambiente dell'ululone dal ventre giallo. Niente paura, il nome terrifico appartiene ad un piccolo rospo (*Bombina pachyphus*) con un'appariscente coloritura gialla del ventre usata per scoraggiare i predatori. Si torna ora a salire ripidamente sino a quando la stradina, uscendo dal bosco, termina in una radura che s'affaccia sulla vallata della Fiumara Amendolea. Si segue ora una traccia che scende a zig zag lungo il costone. Si devia poi a sinistra traversando un pendio franoso ingombro di sassi. Il sentiero s'infiltra tra la rinnovazione di pino, supera una sorgente e consente già la vista parziale delle cascate. Prestando attenzione ad alcuni tratti franosi bordati da querce sarete al punto panoramico dal quale si ha la visione completa delle cascate. Da qui sarà difficile resistere alla voglia di un tuffo nel laghetto ai piedi delle cascate. Tuttavia quest'ultimo tratto è ripido e poco evidente. Inoltre non arrampicatevi per cercare di raggiungere le pozze più alte dato che la roccia è molto scivolosa. Per fare del torrentismo è necessaria attrezzatura e tecnica idonea.





La foresta di Ferraina

Comuni: Roghudi, Roccaforte del Greco, Samo (ma Gambarie è il centro abitato più vicino)

Difficoltà: E

Dislivelli: 494 m

Altitudini: Materazzelli (1.825 m) – Torrente Aposcipo (1.331 m)

Tempi: 6/7 ore

Acqua: diverse fontane nel tratto in discesa ma nessuna nel tratto in salita

Segnaletica: bianco-rosso nel tratto da Pollia verso Materazzelli (parte del sentiero Bova-Delianuova n. 102 del Catasto dei Sentieri del Parco dell'Aspromonte). Nei pressi di Serro Priolo potreste notare qualche segnale bianco-rosso: è il percorso n. 104 del Parco che da Samo sale a Montalto ed in questo tratto sfiora il nostro itinerario

Carte I.G.M.: F° 602 I Gambarie

Note: il percorso proposto è ad anello e si svolge su stradelle forestali e con ampi panorami lungo una delle vallate più integre dell'Aspromonte. Incontra il bosco vetusto di Taglio di Pollia, uno dei 5 boschi oggetto di studio da parte del Parco. Consente inoltre di osservare la variazione altimetrica della vegetazione costituita da faggi, abeti, pini, querce. Negli anni '50 a Canovai stabilirono la loro base alcune imprese boschive tant'è che ancora nelle carte dell'I.G.M. il luogo viene indicato come Villaggio. È possibile osservare l'aquila.





Avvicinamento in auto: si può giungere a Materazzelli da Melito Porto Salvo risalendo la SS 183 per circa 45 km con direzione Gambarie. Poco prima di Gambarie deviare a destra per Montalto. Al bivio successivo (4 km) proseguire a sinistra, altri 10 km circa e incontrerete un casolare abbandonato sulla destra in un piccolo pianoro.

Percorso incamminarsi lungo la pista sterrata che inizia a est del pianoro. Si supera una sbarra e poco avanti inizia l'asfalto. A circa 2 km dalla partenza s'incontra una pista sterrata a sinistra che in breve porta al piccolo rifugio di Pagliai. Tra fitte faggete e vetusti esemplari di abete bianco si segue quindi la pista principale intersecata da numerosi ruscelli (state infatti attraversando il bacino imbrifero del Torrente Ferraina). Alcune aperture tra gli alberi consentono di ammirare l'ampia estensione delle foreste ed il Montalto. Delimitate da una staccionata potrete ammirare sulla destra le roveri annose di Taglio di Pollia. Dopo circa 6 km si giunge al passo di Zomina (toponimo non riportato sull'I.G.M.) riconoscibile per un trivio (a sinistra la pista prosegue per pochi km sino ad affacciarsi sulla Valle Infernale). Si prosegue al centro (a destra è un'accorciatoia) e dopo circa 1 km si incontra il Torrente Ferraina con una fitta fascia ripariale di ontani. Si supera il corso d'acqua e dopo un altro km, percorrendo un bel viale di pioppi, siete al rifugio di Canovai. Dal cancello del rifugio si diramano due piste sterrate: quella più in alto sale a Materazzelli in 8 km (ma è in gran parte asfaltata) mentre quella più bassa segue per un tratto il versante destro orografico del Torrente Ferraina. Seguire questa e al primo bivio prendere a destra ed in breve, subito dopo una radura, si incontra il Torrente Aposcipo con pozze di acqua cristallina e la sbarra che delimita la riserva. Guadato il torrente la pista inizia a salire e, con stretti tornanti tra i pini larici, giunge in un punto aperto in località Pollia dove s'incrocia un'altra pista. Si prosegue a destra continuando a salire. Tralasciare i bivi a destra che portano di nuovo verso l'Aposcipo e dopo circa 6 km da Pollia si raggiunge la strada asfaltata. Deviare a destra ed in meno di 1 km si giunge a Materazzelli.





L'anello del Montalto

Comuni: diversi sono i comuni che hanno uno spicchio di Montalto ma Gambarie è il centro abitato più vicino

Difficoltà: E

Dislivelli: ca. 337 m

Alitudini e tempi parziali: base Montalto (1.852 m) - Croce Serrata (1.653 m 1.40 ore) - Montalto (1.955 m 2 ore)

Tempi totali: 4 ore

Acqua: sorgente stagionale al Pantano di Montalto ed una fontanina tra Serro Juncari e Serro Priolo

Segnaletica: segnale rosso-bianco da Serro Priolo a Montalto (parte del percorso n. 104 del Parco che da Samo sale a Montalto)

Carte I.G.M.: F° 602 I Gambarie

Note: la salita alla vetta più elevata dell'Aspromonte diviene certamente banale, per l'escursionista esigente, se la si compie lungo la scalinata, ormai diruta, che ha inizio dalla strada asfaltata. Con un'attenta ricerca sugli antichi sentieri che convergevano sul Montalto abbiamo elaborato un anello che offre numerosi scorci panoramici. Indispensabile carta I.G.M. in scala 1:25.000 dove è riportato tutto il percorso. Interessante notare il cambiamento di portamento del faggio a causa del vento e della neve: dagli alti e colonnari esemplari di Croce Serrata salendo di quota si passa gradualmente ai miseri cespugli prostrati e contorti del Montalto.



Avvicinamento in auto: si può giungere a Materazzelli da Melito di Porto Salvo risalendo la SS 183 per circa 45 km con direzione Gambarie. Poco prima di Gambarie deviare a destra per Montalto. Al bivio successivo (4 km) proseguire a sinistra, altri 10 km circa e incontrerete un rudere sulla destra in un pianoro. Dopo circa 1 km si raggiunge la base del Montalto dove dovete lasciare l'auto.



Percorso: tornare indietro sino ad una strada asfaltata sulla destra (per casello di Vocale e S. Luca). A sinistra invece c'è un'apertura nella staccionata di legno (quota 1.852 m): entrare quindi nella faggeta e seguire il sentiero che scende per tornanti sboccando in una carrareccia. Prendere a sinistra, s'incontra una piccola sorgente con una staccionata che delimita il Pantano di Montalto. Proseguire ed al prossimo bivio deviare a destra e la carrareccia si apre in una radura con ampio panorama. Osservando con attenzione dal bordo inferiore della radura, sotto uno spuntone roccioso, riprende un sentiero appena accennato. Tuttavia scendendo in direzione sud-est è impossibile non incontrare la pista che ha inizio dalla loc. Pagliai. Anzi, se si è bravi, si giunge proprio al piccolo rifugio, di solito aperto. Siete ora sulla strada sterrata che scende al rifugio di Canovai, quasi parallela all'altra, asfaltata, che scende da Materazzelli. Proseguire quindi a sinistra con continui saliscendi tra la foresta di faggio e abete bianco ed alcune vedute sul Montalto. Percorsi circa 2 km avrete alla sinistra in alto Serro Priolo e su di esso il sentiero che sale al Montalto. Lo potrete raggiungere individuando i segnali rosso-bianco che lasciano la strada sterrata per salire al Serro. Alcune aperture nella vegetazione consentono di ammirare Serro Iuncari a destra. La vegetazione diviene più rada consentendo ampie vedute dell'Aspromonte sud-orientale. Si seguono per un tratto i resti di una recinzione in filo spinato. Poco avanti i segnali portano ad aggirare Montalto da nord-est ma un tratto del sentiero è dissestato. Consigliamo invece di lasciare i segnali e seguire ancora la recinzione entrando nel bosco sino a quando questa termina in prossimità di un sentiero. Prendendo a sinistra si segue una curva di livello che contorna il Montalto dal versante sud. Il percorso è evidente perché rinforzato in diversi tratti da pietre. Il sentiero sale dolcemente e con un breve strappo giunge in cima al Montalto, proprio di fronte alla statua del Redentore e dove termina la scalinata che viene dalla strada asfaltata. A pochi metri dalla statua una rosa dei venti vi indicherà con precisione le località che osserverete. Per tornare all'auto, invece della ripida scalinata, consigliamo di utilizzare il sentiero delimitato da staccionata in legno e indicato dai segnavia rosso-bianco.



In pista. Mountain bike

La mountain bike (bici da montagna) è una particolare versione di bici che consente al cicloescursionista di pedalare senza particolari difficoltà su sentieri di montagna realizzati per l'escursionismo. Le prime mountain bike sono state ideate e costruite alla fine degli anni settanta del secolo scorso in America ad opera di alcuni pionieri di questa disciplina come Gary Fischer e Tom Ritchey. Si distinguono dalle bici da strada per la maggiore robustezza e diversa geometria del telaio, per la forcella anteriore ammortizzata, per le ruote più larghe e tassellate, il manubrio dritto, una gradualità di rapporti che consente di affrontare con successo salite impegnative e per un sistema frenante molto incisivo grazie al quale si possono percorrere in sicurezza i tratti di discesa ripidi.

L'Aspromonte ed in particolare l'Area Grecanica con le sue innumerevoli carrarecce e piste sterrate consente un ottimale utilizzo della mountain bike a livello cicloescursionistico. Grazie a questo ecologico mezzo di locomozione si possono gustare appieno le bellezze naturali che il nostro territorio possiede in grande quantità. Negli ultimi anni la nostra montagna è sempre più frequentata da gruppi di bikers e molte sono le manifestazioni e i raduni che periodicamente si organizzano per aggregare e per valorizzare le realtà enogastronomiche locali.

Info: Associazione Aspromontebike Ciclotrekking

Via degli Abeti, 1 Gambarie d'Aspromonte
Tel. 0965.743141
Gruppo FB Aspromontebike Ciclotrekking





Dal Valanidi al Sant'Agata

Comuni di: Montebello Jonico,
Reggio Calabria

Difficoltà: MC/BC (Difficoltà in salita
MC: per ciclo escursionisti di media capacità
tecnica; difficoltà in discesa BC: per ciclo
escursionisti di buone capacità tecniche)

Km totali: 45 circa

Dislivelli: 1.400 m in salita e circa 1.300 m
in discesa

Quota minima: 20 m

Quota massima: 1.030 m

Località e quote: Reggio Calabria -
Fiumara Valanidi (56 m) - Castello S. Niceto

(677 m) - Grotta della Lamia (910 m) -
Embrisi (1.002 m) - S. Venere di Trunca (950
m) - Fiumara S. Agata - Reggio Calabria

Tempi di percorrenza: circa 5 ore

Acqua potabile: alla partenza,
loc. Paterriti, salita Castello S. Niceto,
Embrisi, Santa Venere

Periodo: tutto l'anno

Segnaletica: assente

Carte I.G.M: scala 1:50.000 F° Motta San
Giovanni



Note: i panorami sullo Stretto con l'Etna sullo sfondo sono una delle attrattive dell'itinerario. L'imponente Castello S. Niceto dalla caratteristica forma di una nave e la leggendaria Grotta della Lamia aggiungono ulteriore interesse.

Avvicinamento in auto: dalla SS 106 ionica svincolo di Saracinello/Aeroporto, dopo circa 300 m direzione Reggio sulla sinistra c'è la chiesa di S. Maria del Buon Consiglio nel rione di Ravagnese.

Percorso: si parte da Reggio, dalla chiesa di Ravagnese, nell'omonimo rione della zona sud della città dopo l'aeroporto Tito Minniti. Si percorrono circa 200 m in direzione della superstrada ionica, subito dopo la sopraelevata che conduce all'aeroporto si svolta a destra e si imbecca una stradina che corre parallela alla superstrada e dopo aver superato l'asciutto e stretto Torrente d'Armo si raggiunge il greto della Fiumara Valanidi. La percorriamo in direzione est e, dopo circa 2 km di sterrato, si raggiunge la località Curduma dove si abbandona il greto della Fiumara e ci si immette su una strada dall'asfalto abbastanza sconnesso. Dopo il primo breve tratto di salita si svolta a sinistra per attraversare le contrade Cavallaro e Amendolea per giungere nella frazione di Paterriti. Qui inizia l'impegnativa salita quasi tutta sterrata che in circa 4 km conduce ai piedi del Castello S. Niceto in parte restaurato negli anni scorsi. Si continua a salire per contrada Spagnolo, poco dopo si pedala su un tratto di asfalto per immettersi su un sentiero che si incontra sulla sinistra, in questo tratto di circa 2 km si incontrano dei single track da attraversare con bici in spalla. Si giunge sull'alveo di un torrente asciutto e dopo una breve e ripida scalata si arriva sulla strada asfaltata che proviene dalla contrada Allai. Si va a destra per giungere dopo circa 1 km al Piano del Prete e subito dopo al pianoro da dove (dopo aver attraversato un cancello di legno) si diparte un sentiero che conduce alla Grotta della Lamia: fin qui sono circa 21 km di pedalata.

Dopo la necessaria visita alla grotta si prosegue verso la frazione di Embrisi che si raggiunge dopo circa 3 km di strada asfaltata e dal piccolo borgo si prosegue per la località di Santa Venere. Ora inizia il percorso in discesa che ci riporta in città, dopo circa 3 km sulla destra si affronta una impegnativa discesa sterrata di circa 4 km denominata Rocca di Ballo per giungere sulla Fiumara S. Agata. Dalla fiumara si rientra comodamente a Reggio Calabria attraverso i rioni San Sperato e Modena.





Vallata dell'Amendolea

Comuni di: Roccaforte del Greco, Roghudi

Difficoltà: MC/BC (Difficoltà in salita MC: per ciclo escursionisti di media capacità tecnica; difficoltà in discesa BC: per ciclo escursionisti di buone capacità tecniche)

Km totali: 45 circa

Dislivelli: 2.000 m in salita ed altrettanti in discesa

Quota minima: 510 m

Quota massima: 1.650 m

Località e quote: diga del Menta (1.425 m) – Pesdavoli (1.450 m) - bivio Africo Vecchio (970 m) – Pedimpisu (1.000 m) - Rocca del Drago (900 m) – Ghorio di Roghudi (700 m) – Roghudi Vecchio (540 m) – Roccaforte del

Greco (900 m) – area pic-nic Zumbello (1.330 m) - diga del Menta (1.425 m)

Tempi di percorrenza: circa 5,30 ore

Acqua potabile: al Torrente Menta, ponte Furria, Roghudi Vecchio, Roccaforte del Greco

Periodo: da aprile a novembre

Segnaletica: assente (eccetto per i circa 12 km di discesa sino al bivio per Africo Vecchio, segnato in bianco-rosso è parte del percorso n. 102 Bova – Delianova)

Carte I.G.M: scala 1:50.000 F° Motta San Giovanni



Note: un itinerario che consente di conoscere il tratto medio-alto della vallata dell'Amendolea, dai fitti boschi sino ai dirupati paesi in bilico sulla fiumara.

Avvicinamento in auto: da Gambarie d'Aspromonte prendere la SS 183 direzione Bagaladi, dopo 2 km voltare a sinistra per Montalto-Polsi, dopo 5 km girare a destra per la diga del Menta e dopo 7 km si raggiunge l'invaso della diga.

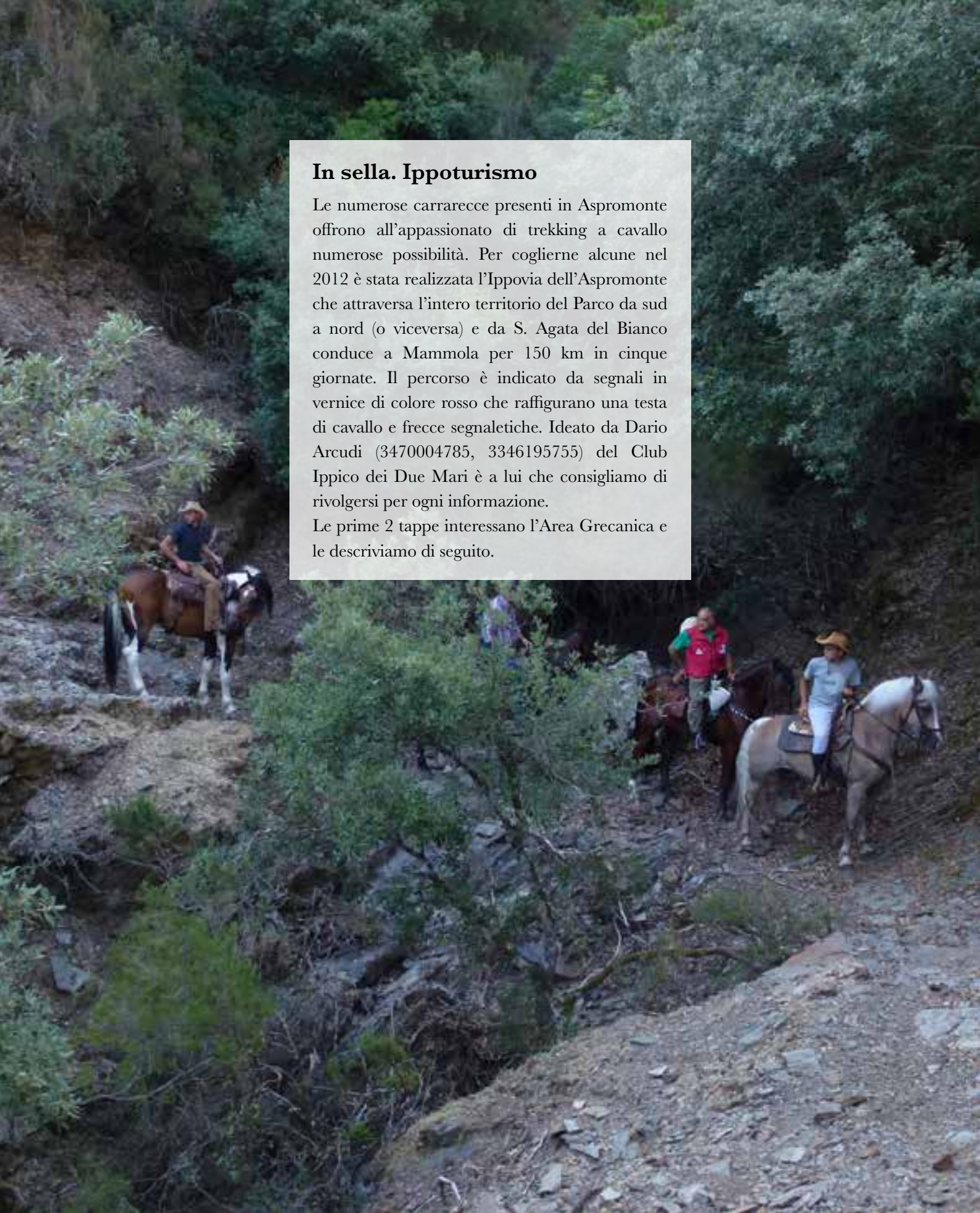
Percorso: si parte dalla diga del Menta e si percorre la stradina a valle della stessa, dopo 800 m si attraversa il Torrente Menta e si pedala in salita per giungere dopo circa 3,5 km ad un bivio (1.530 m slm). Si va a destra e si scende per circa 12 km per arrivare dapprima al bivio per il paese abbandonato di Africo Vecchio (proseguire a destra) e poi alla località Pedimpisu dove termina la pista a fondo naturale. Al bivio andare a destra sulla strada asfaltata e si giunge alla Rocca del Drago e alle Caldaie del latte singolari formazioni rocciose che caratterizzano il territorio, si continua ancora in discesa per giungere al ponte sul Torrente Furria. Si pedala in salita per 1 km giungendo ai piedi del paese di Ghorio di Roghudi. Si continua e dopo 1,5 km di discesa si incontra il borgo abbandonato di Roghudi Vecchio. Dal paese si prosegue a fianco della Fiumara Amendolea sino al grande ponte che la supera e dove inizia la ripida salita che tocca la frazione di Ghorio di Roccaforte e il paese di Roccaforte del Greco. Dal paese si affronta la dura salita in asfalto che conduce dopo 8 km all'area pic-nic di Zumbello dove potrete affacciarvi alla voragine dell'enorme frana Colella. Qui riprende il fondo naturale ed in circa 6 km di salita si riguadagna la strada asfaltata che a destra conduce alla diga ed a sinistra a Gambarie.



In sella. Ippoturismo

Le numerose carrarecce presenti in Aspromonte offrono all'appassionato di trekking a cavallo numerose possibilità. Per coglierne alcune nel 2012 è stata realizzata l'Ippovia dell'Aspromonte che attraversa l'intero territorio del Parco da sud a nord (o viceversa) e da S. Agata del Bianco conduce a Mammola per 150 km in cinque giornate. Il percorso è indicato da segnali in vernice di colore rosso che raffigurano una testa di cavallo e frecce segnaletiche. Ideato da Dario Arcudi (3470004785, 3346195755) del Club Ippico dei Due Mari è a lui che consigliamo di rivolgersi per ogni informazione.

Le prime 2 tappe interessano l'Area Grecanica e le descriviamo di seguito.





Da Campolico a Ghorio di Roghudi

Comuni: S. Agata del Bianco, Samo, Africo, Roghudi

Difficoltà: CE (Cavalieri Esperti)

Tempi: circa 8 ore

Km: 33.26

Carte I.G.M.: F° Motta San Giovanni, Bovalino

Note: presso Campolico è presente un casello forestale con area attrezzata e zona ludica e l'agriturismo Villaggio Borgia. A Roghudi si può pernottare presso l'Ostello di Chorio di Roghudi.

Partenza: località Campolico a circa 4 km da S. Agata del Bianco e 10 km dalla SS 106.

Percorso: nella prima mezz'ora si percorre la strada asfaltata Campolico - bivio Samo - casello Vari, subito dopo la si lascia per immettersi a destra in una antica mulattiera che scende ad un ruscello e poi risale verso i piani di Litri (tratta difficile). Ai piani si può ammirare la grotta di Nino Martino e imboccata una facile pista tra le querce la si segue sino a confluire nella strada asfaltata nei pressi dell'area pic-nic Runci. Seguire in salita per un breve tratto la strada per lasciarla al bivio a sinistra dove si stacca una pista che scende verso la Fiumara Aposcipo. Prima però, in località Previteria, si incontra un ovile con abbeveratoio. Il tratto seguente di circa 15 minuti è difficile, si consiglia di percorrerlo con i cavalli alla mano. Si guarda il corso d'acqua e presso un'antica calcara inizia la salita





ripida verso la chiesetta di San Leo lungo una mulattiera con fondo in pietra. Giunti in cima una facile pista conduce al cimitero di Africo Vecchio dove una deviazione a sinistra conduce alle rovine del paese. Attraversato il borgo e superate le scuole una pista riporta alla strada in terra battuta lasciata prima e che in breve conduce al villaggio Carrà dove si può sostare alla Porta del Parco “Zanotti Bianco”. Ripresa la strada in terra battuta la si segue per circa 2 km sino ad un bivio, scendere a questo punto a sinistra e dopo altri 2 km raggiungere la strada asfaltata che transita dalla Rocca del Drago fino al ponte che scende sul Torrente Furria e infine risale a Ghorio di Roghudi.





Da Ghorio di Roghudi a Gambarie

Comuni: Roghudi, Roccaforte del Greco, San Lorenzo, Bagaladi, Cardeto, Reggio Calabria, S. Stefano

Difficoltà: CE (Cavalieri Esperti)

Tempi: circa 8 ore

Km: 33.53

Carte I.G.M.: F° Motta San Giovanni

Note: a Basilicò il centro equestre del Parco offre ricovero ai cavalli ed a Gambarie diverse possibilità di alloggio e ristorazione per i cavalieri.

Percorso: da Ghorio di Roghudi alcuni tornanti di strada asfaltata conducono a Roghudi Vecchio. Con una guida esperta si può scendere alla fiumara e salire per sentieri sino a Ghorio di Roccaforte altrimenti si deve seguire la strada asfaltata che, con ampio giro, conduce al ponte sulla Fiumara Amendolea e, con diversi tornanti, sale a Ghorio. Attraversato il paesino e dopo circa 1 km lasciare la strada principale per una deviazione sulla destra nel primo tratto asfaltata ma poi in terra. Tralasciare i bivi a destra che portano subito alla fiumara ma dirigersi verso il vallone Colella nel punto in cui riceve





l'affluente che genera la Cascata Calònero. Guadare la fiumara e sulla riva opposta una mulattiera (il toponimo Pista di Cavallo è indicativo) sale ripidamente (tratta difficile) al casello di Croce Melia dove si può sostare ed abbeverare i cavalli. Si riprende su di una facile strada carrabile ombreggiata che in circa 5 km si immette, in loc. Piani di Cufalo, sulla strada che proviene da Roccaforte e porta alla diga del Menta. La si segue però solo per un tratto dato che a Pietro Polito, per piste secondarie, si può evitare l'asfalto attraversando le contrade di Piani di Nostra Signora, Piani dello Spaiaturi, Segà di Pantanizzi, Vizànola, Tre Limiti, Fragolarà ed arrivo a Basilicò.



Utile una guida altrimenti è consigliabile raggiungere la strada asfaltata per la diga e percorrerla verso Tre Limiti e Fragolarà.



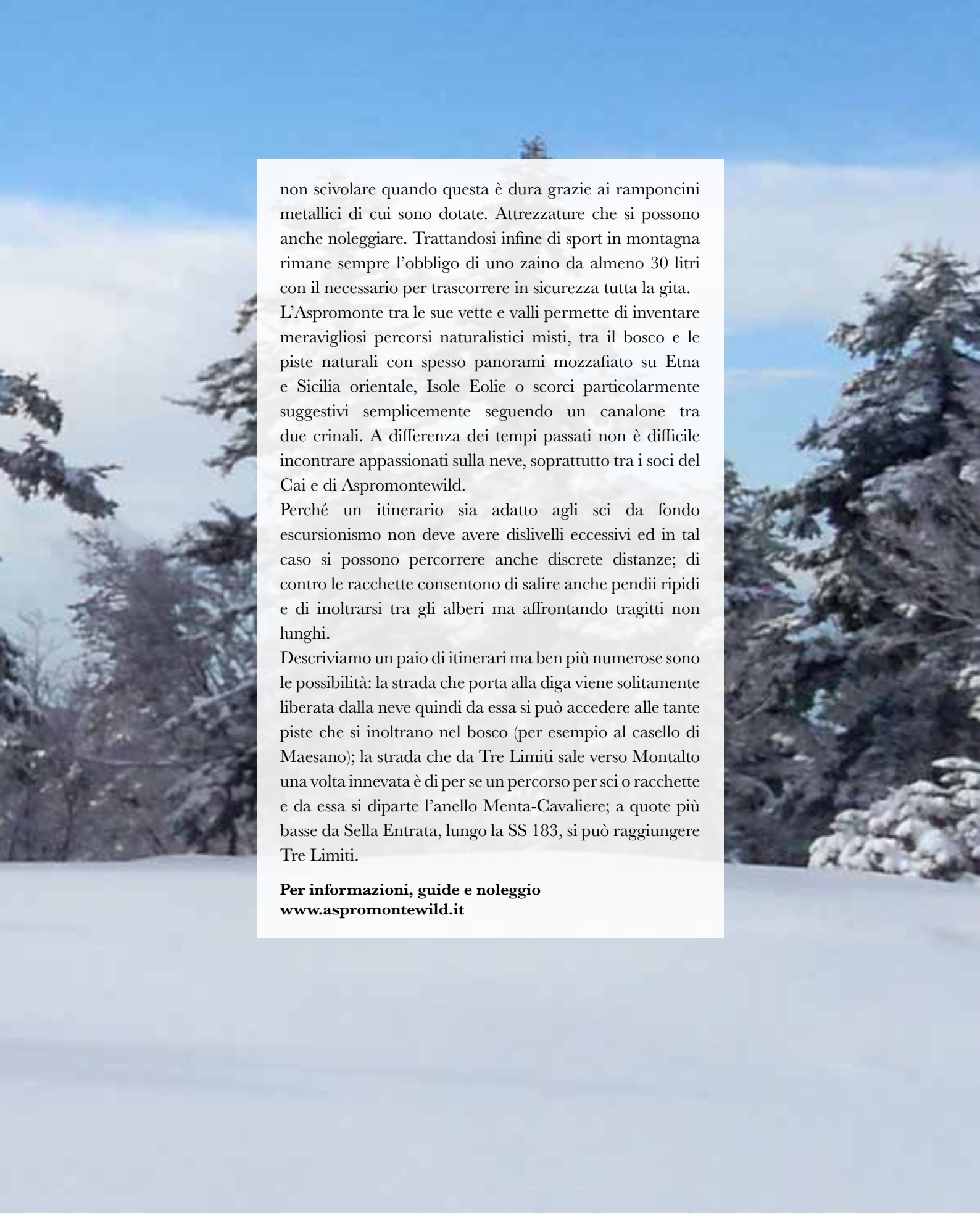
Sulla neve. Racchette e sci da fondo escursionismo

Sole e mare: questa è l'immagine prevalente della Calabria e quindi dell'Area Grecanica. Ma nella stagione invernale, poco oltre i 1.000 m di quota e sino ai 1.956 del Montalto, la neve spesso permane sino ai primi di maggio consentendo quindi di iniziare una giornata in abbigliamento da sciatore e di concluderla in costume da bagno per un tuffo nel Mar Ionio.

Nell'Area Grecanica non vi sono piste da sci battute quindi bisogna utilizzare sci da fondo escursionismo o racchette da neve che offrono però un rapporto intimo con la natura. Il fondo escursionismo nasce ancora prima di altri sport invernali quali lo sci alpino o lo sci nordico poiché in epoche molto antiche pare che lo spostamento in ambiente innevato fosse affidato a delle "scarpe" un po' particolari che permettevano il galleggiare o scivolare sulla neve. Probabilmente oggi, tra le discipline di progressione in montagna, questa attività è la meno conosciuta anche se si mostra, assieme alle ciaspole, come la versione su neve del classico escursionista con scarponi ai piedi.

L'attrezzatura per lo sci di fondo consiste sostanzialmente di sci squamati, attacchi, scarponcini e bastoncini. Imparare correttamente a sciare permette di godere al massimo dell'attività stessa e di risparmiare energie pur percorrendo svariati chilometri.

La "camminata" avviene per scivolata ovvero grazie alla spinta che riusciamo ad imprimere sul piede portante, quello più avanzato. Grande importanza rivestono i bastoncini che oltre all'aiuto dato per la stabilità riescono un po' a fare da propulsione spingendo con forza e con la giusta inclinazione. Ancor più semplice l'uso delle racchette da neve (o ciaspole) che, applicate agli scarponi, consentono di "galleggiare" sulla neve fresca senza sprofondarci e di

A scenic view of a snowy mountain landscape. The foreground is a smooth, white snowfield. In the middle ground, several evergreen trees are heavily laden with snow, their dark green needles contrasting with the white. The background shows a clear, bright blue sky with a few wispy clouds. The overall atmosphere is peaceful and winter-like.

non scivolare quando questa è dura grazie ai ramponcini metallici di cui sono dotate. Attrezzature che si possono anche noleggiare. Trattandosi infine di sport in montagna rimane sempre l'obbligo di uno zaino da almeno 30 litri con il necessario per trascorrere in sicurezza tutta la gita.

L'Aspromonte tra le sue vette e valli permette di inventare meravigliosi percorsi naturalistici misti, tra il bosco e le piste naturali con spesso panorami mozzafiato su Etna e Sicilia orientale, Isole Eolie o scorci particolarmente suggestivi semplicemente seguendo un canalone tra due crinali. A differenza dei tempi passati non è difficile incontrare appassionati sulla neve, soprattutto tra i soci del Cai e di Aspromontewild.

Perché un itinerario sia adatto agli sci da fondo escursionismo non deve avere dislivelli eccessivi ed in tal caso si possono percorrere anche discrete distanze; di contro le racchette consentono di salire anche pendii ripidi e di inoltrarsi tra gli alberi ma affrontando tragitti non lunghi.

Descriviamo un paio di itinerari ma ben più numerose sono le possibilità: la strada che porta alla diga viene solitamente liberata dalla neve quindi da essa si può accedere alle tante piste che si inoltrano nel bosco (per esempio al casello di Maesano); la strada che da Tre Limiti sale verso Montalto una volta innevata è di per se un percorso per sci o racchette e da essa si diparte l'anello Menta-Cavaliere; a quote più basse da Sella Entrata, lungo la SS 183, si può raggiungere Tre Limiti.

Per informazioni, guide e noleggio
www.aspromontewild.it



Da Tre Limiti a Nardello

Disciplina: racchette da neve
(ma anche sci da fondo escursionismo)

Difficoltà: medio

Periodo: dicembre - aprile

Comune: Roccaforte del Greco

Localizzazione: loc. Serro Sgarrone-Nardello

Tracciato: anello

Lunghezza: 7,4 km

Dislivello: 187 m

Altitudine max: 1.780 m

L'itinerario più utilizzato, in solitaria o in compagnia, permette di spegnere luci e riflettori su tutto ciò che viene lasciato alle spalle per concentrarsi unicamente sul contatto con la natura che questo percorso regala. Si sviluppa tra boschi di faggio e abete ma raggiunta la cima di monte Nardello il panorama si apre sull'Etna e su parte della Sicilia orientale. Lungo le piste è possibile imbattersi nelle orme di lupi e lepri.

Note: è frequente il passaggio di mezzo meccanico spalaneve a servizio della strada che accede alla diga del Menta tuttavia è bene avere con se le catene o disporre di un fuoristrada.

Accesso: dalla SS 183 si stacca la strada che sale verso Montalto. Seguirla per circa 4 km sino al primo bivio (loc. Tre Limiti).

Descrizione: si imbecca la carrozzabile che sale verso Montalto ma alla prima curva si esce sulla destra per un tracciato che cammina dentro il bosco parallelo alla strada. In tale tratto bisogna prestare attenzione per le frequenti salite e discese tra gli alberi e lo stretto sentiero (per un tratto segnato bianco-rosso). Dopo circa 1 km siete a Serro Sgarrone dove si imbecca una pista che devia verso nord-est e guarda un piccolo torrente. Aggirando il Serro si lascia la sterrata per un sentiero che punta a nord e risale a tornanti verso l'ex base USAF in località Nardello. Siete oltre la metà dell'itinerario ed è anche terminata la salita quindi potete concedervi una pausa per godervi il panorama. Il ritorno avviene con circa 3 km di discesa lungo la carrozzabile che riporta alle auto.







Periplo del Lago del Menta

Disciplina: sci da fondo escursionismo

Difficoltà: facile

Periodo: febbraio

Comune: Roccaforte del Greco

Localizzazione: loc. Scapolella

Tracciato: anello

Lunghezza: 8,7 km

Dislivello: 52 m

Altitudine max: 1.449 m

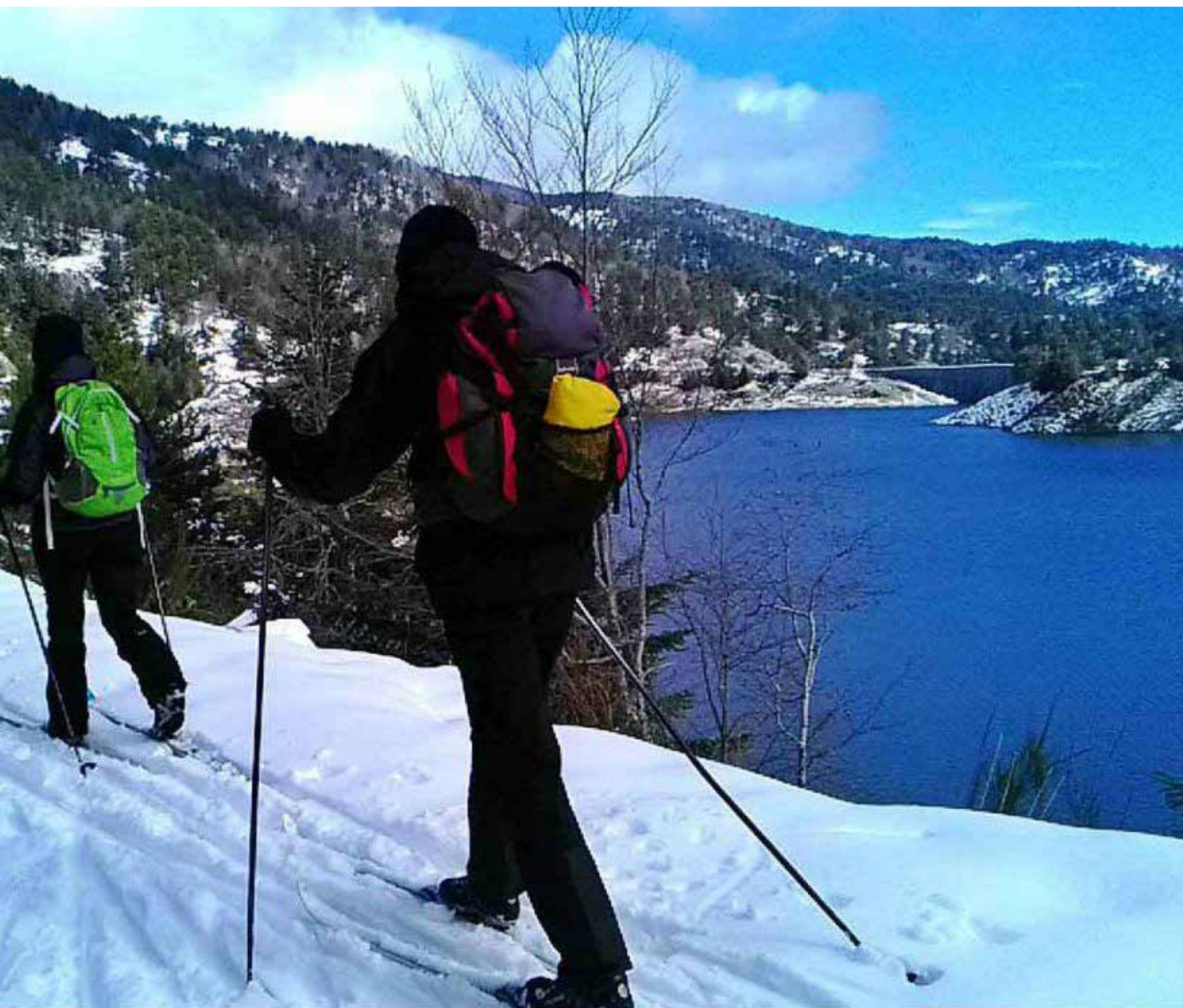
L'itinerario più facile, pianeggiante e caratteristico; tutti gli elementi invernali quali neve e ghiaccio si concentrano nei pochi chilometri del lungo lago più bello d'Aspromonte.

Note: anche se solitamente la strada che accede alla diga viene spalata dalla neve è bene avere le catene o un fuoristrada.

Accesso: dalla SS 183 imboccare la strada che sale verso Montalto seguendo le indicazioni per la diga sul Menta. Dopo 4 km si incontra un bivio al quale tenersi a destra (loc. Tre Limiti). Altri 7 km e la strada termina all'edificio a presidio della diga dove è bene lasciare l'auto dichiarando al custode i propri intenti.

Descrizione: considerato tra gli itinerari più facili da praticare con lo sci da fondo escursionismo si consiglia di procedere in senso orario tenendo così il lago sempre sulla propria destra, non mancheranno gli scorci panoramici e i riflessi dati dalla presenza del sole sull'acqua visto da ogni prospettiva. Particolare l'effetto del ghiaccio che nella stagione invernale copre la parte ovest del lago vicina al torrente che lo alimenta. Risalendo il Menta, a metà dunque dell'itinerario, si troverà l'unica salita di questo percorso con un dislivello davvero minimo. Ottimo e consigliato per chi è alle prime armi e davvero suggestivo per la vista dell'intero bacino immobile con l'invisibile lastra di ghiaccio a pelo d'acqua che risuona rompendosi continuamente. Il giro termina al cancello posto proprio sulla diga e si potrà chiedere al custode la cortesia di aprirlo per tornare alle auto.





In acqua. Torrentismo

Il torrentismo o canyoning è una disciplina sportiva che permette di entrare nel cuore della montagna. Da molti è considerata estrema e può diventarlo se portata ad un certo livello, in realtà è aperta a tutti se praticata con guide qualificate, attrezzatura adeguata e una buona preparazione fisica.

Il canyoning percorre a piedi i torrenti e le valli che le nostre montagne offrono, alla ricerca di ostacoli che l'acqua ha scavato nel suo incessante scorrere da millenni. Cascate, scivoli, tratti infornati, fenditure, pozze d'acqua e verticali di ogni genere sono gli ostacoli da superare grazie a tuffi, salti, passaggi di arrampicata in discesa, tratti a nuoto per uscire dalle pozze e soprattutto grazie ad imbracature, discensori e corde, parte principale ed importante del corredo di ogni canyoneer. Durante l'attività si rimane dunque isolati ed in un ambiente particolarmente impervio ed inospitale, serve guardarsi con assoluta priorità dall'acqua e dal freddo, principali problematiche per chi pratica questa attività. molta attenzione si dovrà prestare in presenza di un armo o di un ancoraggio (spit fix, ovvero tasselli ad espansione o resinati oppure chiodi da roccia): indispensabile verificarne prima la stabilità, specialmente se l'itinerario viene svolto dopo le piene invernali.

Lunga è la lista di ciò che dovrebbe stare nello zaino bucherellato del buon forrista: casco, muta, scarpe, imbracatura, discensori, moschettoni, tagliacorde,



carrucole, bloccanti e longes, corde semistatiche, sacco d'armo, bidone o sacco stagno. La progressione in forra deriva in realtà da un mix di più tecniche, alpinistiche e speleologiche, che nel corso degli anni ha sviluppato determinate utilità ormai specifiche di questa attività che si può praticare solo dopo aver seguito e frequentato corsi appositamente organizzati. Nasce così dunque l'assoluto obbligo del sapere e dell'esercizio fatto di nodi e manovre per rientrare nelle condizioni minime di sicurezza prima di affrontare qualunque torrente. È altresì indiscusso l'obbligo di portarsi all'interno di un canyon con almeno altri tre/quattro forristi. Altre cautele da adottare possono essere uno studio che aiuti a "leggere" il torrente, a valutare le acque troppo "vive" e a capire le condizioni meteo ricordando sempre e comunque di informare qualcuno del torrente che si intende percorrere.

L'Aspromonte offre un numero davvero incredibile di itinerari per praticare il torrentismo grazie ad un manto granitico simile a quello dolomitico sul quale i torrenti hanno creato dalla notte dei tempi una lunga serie di cascate, pozze, scivoli, fenditure e canyon che permettono di entrare direttamente nel cuore di questa montagna. Essendo in buona parte ubicate nelle aree più integre del Parco è bene consultare il regolamento dell'Ente. Alcune, tra le più belle, si trovano nell'Area Grecanica e ne proponiamo due della durata dalle 3 alle 6 ore, escluse le marce di avvicinamento e il rientro appena usciti dal torrente.

L'elenco completo su www.aspromontewild.it

Vallone Marte – Gigliola

Facile e compatto, l'itinerario ideale da sviluppare in poche ore con un semplice accesso. Il contesto naturale è intatto, pieno di rovi ma anche di sorprese.

Descrizione: il Vallone Marte-Gigliola è stato aperto ed attrezzato nel 2015, proprio nei giorni successivi la tragedia in Nepal, che ha visto coinvolti quattro amici del Soccorso Alpino, tra cui appunto la nostra cara amica, Gigliola Mancinelli, che tanto amava esplorare e percorrere le numerose forre di queste latitudini. Deceduta in quelle terre lontane, il suo nome, il suo sorriso, il suo ricordo echeggerà ancora nelle tumultuose acque di forre e cascate d'Aspromonte. A Lei, donna semplice ma speciale, che prestava quotidianamente su più fronti il suo impegno e la sua professionalità verso il prossimo, dedichiamo questa forra del "suo" Aspromonte.

Il Vallone Marte-Gigliola si trova nei pressi dei Campi di Bova, raggiungibile con mezzi fuoristrada ma anche a piedi; dista infatti pochi km dalla strada asfaltata. La forra è preferibile percorrerla nei mesi invernali, fino al mese di giugno, poi l'acqua inizia a scarseggiare e la stessa perde un pò del suo fascino.

È a tratti una vera fenditura, nascosta dalla morfologia del terreno e delle rocce circostanti, impossibile avvistarla se non se ne conosce davvero l'ubicazione, non si hanno infatti dettagli nè da parte di pastori nè da parte della gente del luogo e questo contribuisce a renderla se possibile ancora più suggestiva. Non a caso è stata "sentita" grazie al rumore dell'acqua nel periodo successivo alla neve. Curiosità non comune, nell'apertura della forra, oltre ad utilizzare materiale alpinistico, siamo stati "costretti" ad utilizzare due grosse cesoie per poter continuare la progressione, verso le verticali... davvero wild.

Attrezzata in maniera esplorativa, con chiodi e multi monti, da Aspromontewild, è già stata visitata nei mesi successivi dallo stesso Giuseppe "Astigo" Antonini, tra i maggiori esploratori di forre e canyon al mondo. L'uscita è ripida inizialmente, infatti si risale il costone roccioso, e friabile fino a raggiungere la sella di collegamento con il versante opposto a quello di ingresso.

L'ambiente circostante è tipicamente aspromontano, con molta presenza di rovi dentro e fuori l'alveo. Risalendo il crinale invece straordinarie sono le vedute panoramiche sulle vallate a monte di Bova e Palizzi, ben visibile naturalmente il Mar Ionio specialmente nel tratto "smorza fatica" nei pressi di una quercia, proprio sulla cascata più alta dell'itinerario... la Cascata Gigliola. Aspromontewild ha anche individuato un percorso escursionistico di crinale in direzione del Picco Mancinelli, un interessante blocco roccioso a "guardia" delle vallate sottostanti.



Caratteristiche

- **Difficoltà:** facile
- **Periodo:** ottobre - maggio
- **Comune:** Bova
- **Localizzazione:** loc. Timone - Marte
- **Esplorazione:** Trovato - D'Arrigo aprile 2015

Accesso

Dalla SS 106 uscire seguendo le indicazioni per Bova, oltrepassare la cittadina proseguendo per la montagna. Dopo circa 9 km si incontra un bivio che a sinistra indica Roghudi. Continuare a destra per una pista che conduce a dei caseggiati di uno dei pastori presenti sul luogo. Lasciare le auto.

Avvicinamento

Il sentiero porta dritti in acqua in 5 minuti, servirà semplicemente scendere lungo il ripido costone per raggiungere il corso d'acqua.

Scheda tecnica

- **Ancoraggi:** esplorativi
- **Armi:** spitfix, naturali
- **Quota ingresso:** 1.123 m
- **Quota uscita:** 990 m
- **Dislivello:** 130 m
- **Sviluppo in pianta:** 300 m
- **Verticale max:** 33 m
- **Frazionamento:** no
- **Numero calate:** 6



Furria

Il percorso più facile e completo allo stesso tempo. Il Torrente Furria scorre tra Ghorio di Roghudi e Roghudi, immerso nel cuore dell'Area Greca.

Descrizione: le gole del Furria sono state esplorate integralmente per la prima volta nel 1996 da Peppe Trovato e Antonio Bellisario. Lo stesso Trovato le ha all'epoca attrezzate con chiodi da roccia. Negli anni successivi i chiodi hanno lasciato il posto agli spitfix, anche se ancora in qualche sosta resistono alla grande. Negli ultimi anni sono state inserite alcune soste poste più in alto delle soste primarie. Ciò ha permesso di poter effettuare belle e divertenti teleferiche. AspromonteWild ha effettuato la sostituzione dei cordini sulle soste durante la stagione 2015. Siamo in presenza delle gole più percorse dell'Aspromonte: forristi siciliani e calabresi sono assidui frequentatori di questo itinerario che non ha una difficoltà particolare, anche se è sempre preferibile essere accompagnati da esperti. Oltre alla bellezza delle gole di fatto sono le uniche in Aspromonte con un avvicinamento di pochi minuti ed una uscita, sebbene su di un crinale con un dislivello di 150 m, che porta praticamente alle auto. Consigliabile d'estate una muta da 3 mm. Almeno tre i salti tuffabili, previa verifica come il manuale del buon forrista recita. Il terzo salto, sebbene tuffabile, ha un livello d'acqua abbastanza variabile per cui si tocca "bene" con i piedi. Nel bel mezzo delle gole con una sola sosta collocata sopra la verticale, si può optare per due diverse calate. Una infatti è spettacolare in quanto l'erosione fluviale ha creato un buco, dove i più temerari possono decidere di scendere al suo interno, fino ad uscire sempre sotto il getto d'acqua proveniente dall'alto. Siamo sulla verticale più alta, che non supera i 12-13 m. L'uscita dalla forra è ben segnalata dalla confluenza del Mangusa, altro percorso torrentistico che merita menzione.



Caratteristiche

- **Difficoltà:** facile
- **Periodo:** da aprile a novembre
- **Comune:** Roghudi
- **Localizzazione:** loc. Cammarino - Cuzzo
- **Note:** la prima eventuale via di fuga si trova accanto al mulino subito dopo i primi due salti
- **Esplorazione:** Trovato, Bellisario maggio 1996

Accesso

Percorrere la SS 106 direzione Taranto ed uscire a Melito di Porto Salvo, esattamente dopo la galleria. Salire in direzione Roccaforte del Greco, oltrepassarla e scendere seguendo le indicazioni per Roghudi, superare il ponte sull'Amendolea e il paese abbandonato di Roghudi Vecchio. Continuare tralasciando la strada che va al paese di Ghorio ed in meno di 1 km di discesa si giungerà al ponte sul Furria. Lasciare l'auto.

Avvicinamento

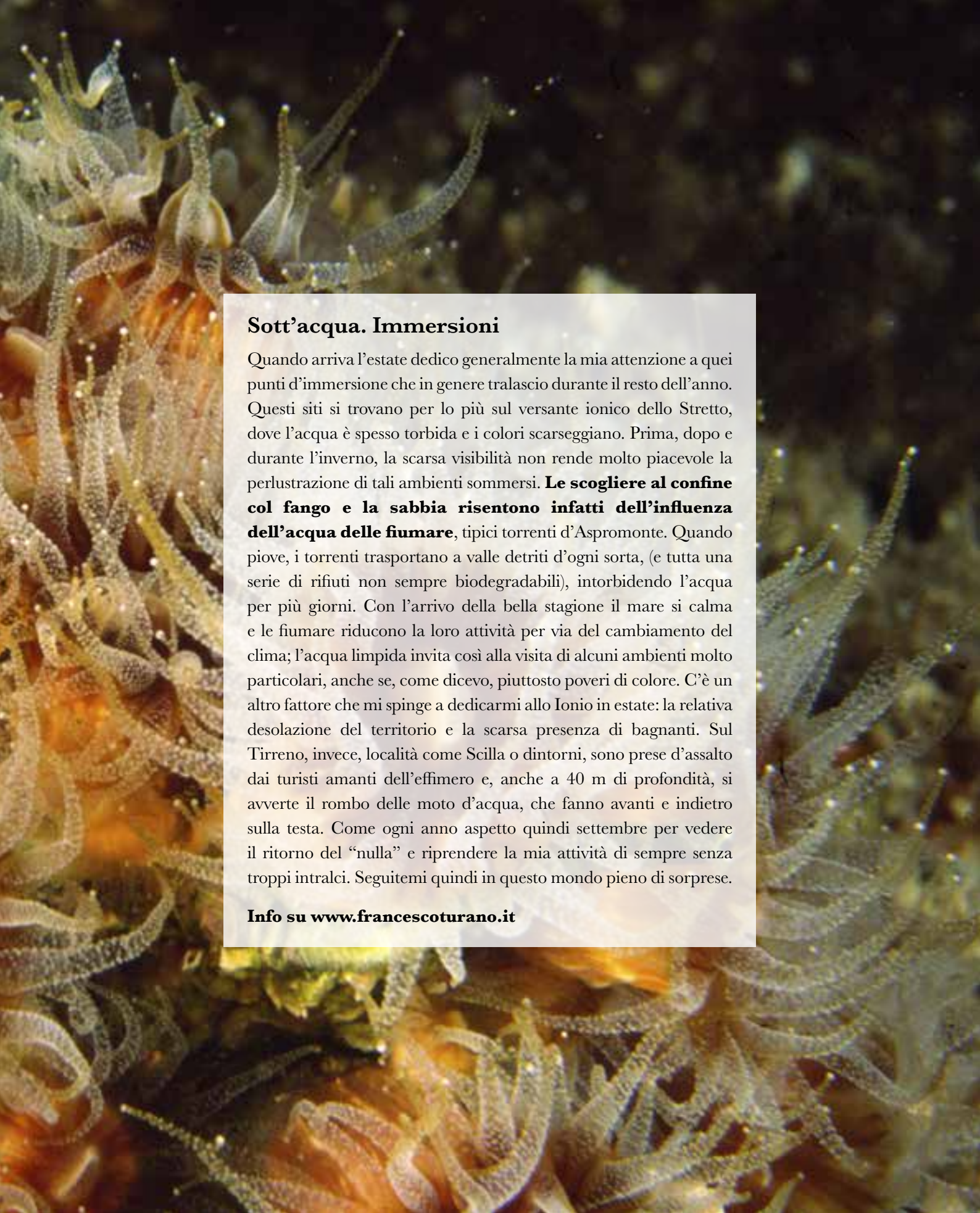
Il Furria scorre proprio sotto al ponte divenuto parcheggio, già da sopra è possibile vedere le gole. Aggirarlo dal lato verso monte. Pochi metri per essere in acqua.

Scheda tecnica

- **Ancoraggi:** esplorativi
- **Armi:** spitfix
- **Quota ingresso:** 595 m
- **Quota uscita:** 490 m
- **Dislivello:** 105 m
- **Sviluppo in pianta:** 1.000 m
- **Verticale max:** 13 m
- **Frazionamento:** no
- **Numero calate:** 5







Sott'acqua. Immersioni

Quando arriva l'estate dedico generalmente la mia attenzione a quei punti d'immersione che in genere tralascio durante il resto dell'anno. Questi siti si trovano per lo più sul versante ionico dello Stretto, dove l'acqua è spesso torbida e i colori scarseggiano. Prima, dopo e durante l'inverno, la scarsa visibilità non rende molto piacevole la perlustrazione di tali ambienti sommersi. **Le scogliere al confine col fango e la sabbia risentono infatti dell'influenza dell'acqua delle fiamme**, tipici torrenti d'Aspromonte. Quando piove, i torrenti trasportano a valle detriti d'ogni sorta, (e tutta una serie di rifiuti non sempre biodegradabili), intorbidando l'acqua per più giorni. Con l'arrivo della bella stagione il mare si calma e le fiamme riducono la loro attività per via del cambiamento del clima; l'acqua limpida invita così alla visita di alcuni ambienti molto particolari, anche se, come dicevo, piuttosto poveri di colore. C'è un altro fattore che mi spinge a dedicarmi allo Ionio in estate: la relativa desolazione del territorio e la scarsa presenza di bagnanti. Sul Tirreno, invece, località come Scilla o dintorni, sono prese d'assalto dai turisti amanti dell'effimero e, anche a 40 m di profondità, si avverte il rombo delle moto d'acqua, che fanno avanti e indietro sulla testa. Come ogni anno aspetto quindi settembre per vedere il ritorno del "nulla" e riprendere la mia attività di sempre senza troppi intralci. Seguitemi quindi in questo mondo pieno di sorprese.

Info su www.francescoturano.it



Verme col ciuffo

Capo San Giovanni a Bova Marina

Il litorale è formato da una bella lingua di sabbia; sulla spiaggia, vicino la foce di uno dei tanti torrenti d'Aspromonte chiamato San Pasquale, si appoggiano dolcemente promontori rocciosi coperti dai gialli e dai verdi di quella vegetazione estiva caratteristica dei territori caldi. Non sembrerebbe per niente che il mare nasconda scogliere e si potrebbe pensare a un fondale sabbioso, osservando da fuori: sott'acqua invece gli scogli sono tanti e anche gli ambienti ricchi di anfrattuosità e sorprese.

L'immersione prevede un giro in profondità e uno a pochi metri, dedicando l'attenzione ai due diversi agglomerati rocciosi che questo tratto di costa presenta. L'acqua limpida e il mare calmo, come si presentano di solito in estate, sono eventi di una certa rarità nel resto dell'anno. Così, quando le condizioni lo consentono, vado a scivolare lungo le pareti a picco nel blu più profondo e, attratto da un non so che di misterioso, mi ritrovo ai piedi della scogliera, a -56 m di profondità. L'acqua ha una temperatura che oscilla tra i 25 gradi e i 19 delle zone più profonde, la corrente è quasi sempre assente. Toccare il fondo ai piedi di questa **imponente cigliata**, con l'acqua limpida ma con l'orizzonte visibile comunque offuscato dal fango in perenne sospensione, offre un'emozione diversa: è come toccare il suolo lunare... tutto è silenzio, ed è avvolto dal nulla.

Mi godo questi momenti, anche se non c'è molta vita. Solitamente inizio a perlustrare la scogliera risalendo, poco alla volta, e concentrando lo sguardo sul nuoto rilassante delle immancabili castagnole rosa. Spugne di specie diverse hanno scelto i loro spazi sul substrato roccioso preferito: la **Petrosia ficiformis**, con il suo colore rosso vinaccio





Stella di mare

quasi viola e la sua consistenza rigida al tatto, tra tutte è la più grande e la più diffusa. Mi è capitato di vedere, proprio tra queste pietre grigie, qualche rarissimo e giovane esemplare di **cernia nera**, un serranide amante delle grandi profondità e che solo da giovanissimo può concedersi, seppur raramente, al subacqueo che osserva con scrupolo e pignoleria l'ambiente.

Una volta qui vivevano numerose cicale e aragoste, ora se ne vede una ogni tanto. Anche le cernie brune son diminuite e le poche presenti sono molto smalziate e vivono in anfratti particolarmente sicuri. Restano ancora le curiose **cernie dorate**. **Questa scogliera è sempre stata regno dei polpi** che, pensate un po', l'avevano eletta a dimora primaverile per deporre e covare le uova, ignari del pericolo "uomo". Scatto raramente qualche foto, giusto quando capitano quelle isolate opportunità, e dopo una manciata di minuti mi dirigo verso la scogliera meno profonda, evitando di accumulare troppa decompressione. Sono abituato a usare l'aria che mi rimane per osservare la vita lungo la scogliera litoranea, ricca di anfratti, tra gli otto e i quindici metri di fondo. Molte sono le tane dei polpi, per lo più vuote per il continuo prelievo di subacquei con pochi scrupoli.

Quando vedo quei sassi disposti accuratamente davanti a una tana abbandonata penso sempre a quelli che sott'acqua ci vanno da bracconieri, prelevando tutto ciò che capita, senza conoscere e senza riflettere. E le tane vuote dei polpi, che in estate si riproducono, sono davvero una cosa inguardabile... Durante il mio giro tra i tortuosi e suggestivi percorsi, tra le fenditure della roccia, **osservo sempre tantissimi re di triglie**, di un bel rosso infuocato, che formano sciami bellissimi, immobili nella penombra appena sfiorata dai raggi del sole. Con l'aiuto di una torcia **si vedono i maschi con le uova nella bocca...**





Mollusco nudibranco

Lo spettacolo è arricchito da una rigogliosa prateria di **posidonia**; in primavera poi si assiste all'**accoppiamento delle mensole**, qualcosa di veramente straordinario. Un via vai frenetico di pesci che si spostano sui nidi costruiti sul fondo, con maschi che sfoggiano livree bellissime mettendosi in mostra per la scelta di una compagna, creano in soli dieci metri d'acqua un luogo di magiche danze di pesci argentati con sfumature verdi e azzurre. Fotografare è in questo caso riduttivo: occorrerebbe riprendere una serie di scene, filmare, ma più volte è sempre stata solo la mia mente a filmare e se dovessi raccontare cosa ho visto, sinceramente non troverei parole adatte.

Polpo





Posidonia

Lazzaro e Capo dell'Armi

Alcuni autori identificano in Capo dell'Armi il confine fisico dello Stretto di Messina sul versante meridionale, sponda calabra. Il promontorio, anticamente noto come *Leucopetra promontorium*, è uno sperone di roccia alto poco più di un centinaio di metri che si tuffa in una mare blu cobalto, molto profondo già a pochi passi da riva. Prospiciente il capo, una fascia di bassofondo separa il promontorio emerso da una successiva scarpata di roccia confinante con la sabbia, una sorta di lingua compatta di calcare perpendicolare al profilo costiero, che raggiunge in breve i -50 mt. Le immersioni più interessanti non sono soltanto sui fondali antistanti il capo, ma soprattutto su quelli del vicino paese di Lazzaro il cui lungomare è punto di partenza per interessanti esplorazioni profonde su cigliate che, a tratti, si snodano lungo un percorso quasi sempre parallelo alla spiaggia.

Due sono gli itinerari che tendo a suggerire quando parlo di questo mare: uno è quello dell'orlata più grande e imponente, che ha come riferimento un piccolo bar ricavato in un chiosco (**P'orlata del chiosco**). L'altro è quello cosiddetto della Castelluccia, dal nome di un vecchio edificio oggi ammodernato, che rimane comunque un riferimento. In quest'ultimo caso avremo a che fare ancora con un ciglio ma, in più, troveremo una grande grotta con apertura semicircolare rivolta al mare: la **grotta della Castelluccia**.

Praticare immersioni nel mare di Lazzaro non è certo una passeggiata. Se si tralascia infatti la scogliera litoranea, che giunge al massimo solo in prossimità del ristorante "Il Faro", a profondità





Tartaruga

dell'ordine dei 15/18 mt (ma che in media si arresta sulla sabbia tra otto e dieci metri di profondità), il rimanente substrato roccioso riprende a svilupparsi al disotto dei 37/40 mt dopo un lungo intervallo di sabbia in discesa ripida; da qui procede poi a scalmi fino a 70/80 mt di profondità, dove va a morire sul fango compatto. Questi straordinari salti di quota, con dislivelli anche di 8/10 mt, danno origine a cigli imponenti, belli da osservare soprattutto di notte. Ma il rischio è quello di rendere ancor più impegnativa un'immersione già difficile: navigare in profondità, di notte, con l'acqua fredda e a volte col rischio di dover affrontare corrente contraria in risalita, non è certo cosa facile e da gestire con disinvoltura. Ecco perché queste immersioni richiedono molta esperienza e sono consigliabili solo a subacquei molto allenati. Non dimentichiamo mai che ci troviamo ai confini dello Stretto di Messina dove, anche se protetti il più delle volte, potremmo trovarci a dover affrontare qualche corrente imprevista.

Ma cosa offre un itinerario subacqueo così impegnativo da giustificare una simile impresa? Sicuramente qualcosa di speciale, a volte anche molto speciale.

I pesci di Lazzaro

L'incontro, rarissimo e del tutto fortuito, con lo squalotto di profondità *Oxinothus centrina* è un esempio di quello che questo mare potrebbe offrire: poche volte nella mia vita di fotografo subacqueo ho avuto l'onore e il piacere di osservare dal vivo una simile creatura. E un paio di quelle volte mi trovavo proprio ai piedi di uno di questi orli di roccia, a circa 60 mt di profondità, ovviamente di notte. Lo **squalo porco** era lì, lento nel nuoto, quasi flemmatico nei suoi spostamenti, incredulo e stordito dalla mia torcia, mal disposto a farsi fotografare ma impotente di





Pesce civetta

fronte ai lampi del flash che rapidamente lo mettevano sempre più a disagio. I suoi sensibili occhi verde smeraldo mal sopportano infatti luci accecanti nell'oscurità: povero pesce, quanti istanti ha dovuto sopportare nell'incontrarmi casualmente nell'avvolgente atmosfera delle tenebre. Che momenti indimenticabili, che preziose sequenze di vita nel mare...

Ma questo squalo si vede davvero raramente, mentre un tempo era del tutto normale nuotare a quella profondità, di notte, tra grandi **saraghi fasciati** e **saraghi maggiori** che dormicchiavano sul fondo, insieme ad **occhiate** e grossi **sciarrani**. Ogni tanto si vedeva qualche bellissimo **scorfano rosso** e non era difficile imbattersi in sinuose e bronzee **corvine** allo scoperto; questo pesce cavernicolo, coadiuvato dalle tenebre a lui tanto care, si lasciava osservare con tranquillità e persino fotografare. Lo stupore di assistere a quello spettacolo di pesci era sempre grande, e i quindici o venti minuti al massimo che mi concedevo con l'aria, vista l'alta profondità, sembravano sempre pochi attimi, ma erano particolarmente intensi. Ma quel che cercavo quando mi immergevo in quel mare che tanto rispettavo e che io stesso temevo era lo sparire per eccellenza, lui, il maestoso **dentice**, così bello da guardare da vicino che ancora oggi, a volte, vado fin laggiù nella speranza di avere un nuovo ravvicinato incontro. Oggi la notturna in quelle acque non è più la stessa per tutta una serie di motivi, tra cui mi dispiace annoverare anche quella brutta pratica che alcuni subacquei "deficienti" (consentitemi il termine...) ancora praticano e che consiste nel prelevare pesci col fucile e le bombole in spalla, di notte, non permettendo ai pesci di frequentare con tranquillità quei fondali. Tuttavia, con le giornate giuste e durante l'inverno, è ancora possibile fare delle belle esperienze e incontrare ancora qualcosa, nonostante tutto.





Cavalluccio marino

La notturna

Quando, di notte, dai un ultimo sguardo alle luce alternata del faro sul promontorio, luce che sfonda le tenebre segnalando la terra ai naviganti, e poi, in superficie, sgonfi il tuo gav lasciandoti lentamente sprofondare nell'ignoto del mare, sai bene che inizia un'avventura nuova ogni volta, un'immersione in un elemento che non ti appartiene e nel quale ogni incontro è stupefacente. Appena accendi la torcia fai luce subito su qualcosa e già si innesca la curiosità, la sete di scoperta. Quando scendi lungo il pendio sabbioso dei fondali del capo per raggiungere l'ambiente di scogliera, si inizia a vedere solo intorno ai quaranta metri di profondità, fai un tratto in discesa con la luce puntata in avanti nella trepidante attesa che dalla sabbia spunti il prima possibile qualche profilo roccioso, qualche riferimento. Quando arrivi sul fondo, ti assesti e inizi la tua perlustrazione e, quando possibile, la tua azione di ripresa fotografica, con le attrezzature al loro posto.

L'immersione notturna nel mare di Capo dell'Armi è questa qui: cigliata alla tua sinistra all'andata, alla quota più profonda, e cigliata a destra al ritorno, alla quota meno impegnativa, sempre procedendo più o meno paralleli alla linea di riva. La roccia è coperta da spugne e tunicati, da echinodermi e briozoi. Popolata da piccoli crostacei, molluschi, poriferi, anellidi, soffri costantemente consapevole che non hai tempo di soffermarti a guardare le piccole cose, ma che sei lì per gli incontri più "forti". Poche sono le fenditure orizzontali e meno ancora quelle verticali nelle grandi pareti di roccia. Ma quando ti affacci e vedi un dentice che dorme immobile davanti a te, il dito sul pulsante di scatto va da solo e i lampi del flash si riflettono su una livrea che non trova parola per essere descritta, tanto è bella. Lo **sguardo cattivo di un pesce dai lunghi canini**





Cernia dorata

è inequivocabile: il dentice vuol stare in pace. Quante notturne ho fatto in questi ambienti non proprio facili e quante straordinarie avventure. Ma soprattutto quanti dentici; ricordo una volta, con un caro amico (qui si va sempre in due, massimo tre per volta), la grande quantità di dentici avvistati in una sola immersione. Erano poggiati come sempre con il ventre a sfiorare la sabbia del fondo, tranquilli all'apparenza. Mi avvicinavo, facevo il primo scatto, poi vedevo il pesce iniziare a muoversi; il nervosismo del dentice stordito dalla luce cresce di solito un secondo dopo l'altro, e hai tempo di fare il secondo scatto, al massimo il terzo, dopo di che vedi il bestione (son sempre pesci dai tre ai sette/otto chili) sollevarsi e scattare verso l'ignoto. Solo una volta ebbi la fortuna di vedere il dentice tornare verso di me e scattai una foto memorabile, con il pesce di tre quarti e il muso rivolto verso l'osservatore. Una foto fatta al volo, come molte foto dinamiche che devono cogliere l'attimo fuggente, nello specifico lo sguardo di quel pesce dal muso cattivo, una foto che congela indelebile il ricordo e l'essenza di quegli incontri tra l'uomo e il pesce. Se il dentice si sente invece protetto da un ambiente chiuso, la sua permanenza davanti al fotografo subacqueo può essere anche molto lunga. Quella sera c'erano dentici dappertutto. Un sogno!

La Castelluccia

Non posso smettere di scrivere di questi luoghi senza parlare della grotta antistante "La Castelluccia", dove una notte vidi il dentice più grande mai incontrato in vita mia. Con l'imboccatura rivolta verso il mare aperto e simile all'ingresso di una galleria di autostrada, questa cavità si trova intorno ai cinquanta metri di profondità e segna l'inizio di una delle cigliate del luogo, in questo caso meno alta e imponente ma più varia e movimentata, in alcuni casi e in alcuni tratti anche





Spirografi

troppo profonda per l'immersione ad aria. La grotta è perlustrabile con facilità, purché si abbia la necessaria esperienza per affrontare una simile immersione, dove profondità e antro sommerso sono fattori che, sommati, rendono le cose un po' particolari e diverse dal solito. Con una buona fonte di luce artificiale e dopo i primi indugi nell'affrontare il buio creato all'ingresso dall'imponente volta, si accede procedendo lungo il perimetro di questo camerone di pietra, sul cui tetto è tutto un accavallarsi di forme viventi di tipo diverso. Il fondo è fango, della peggiore specie, quello che se ti appoggi sprofondi come accade con le sabbie mobili. Il fango e il tipo di ambiente sono però habitat ideale per nutrite famiglie di corvine e sciame infiniti di gamberi rossi, bellissimi. Lo scenario è mozzafiato ed io conservo sempre vivo il ricordo delle prime visioni di questa grotta con le **corvine tutte insieme circondate dal rosso dei gamberi** e disturbate da qualche grongo, grosse murene o panciute musdee dai lunghi baffi. Che dirvi: fotografare è difficile, osservare un po' meno; godere è un privilegio per chi ha abbastanza pratica nell'immersione profonda ad aria. Sul tetto della grotta vive uno splendido ramo di gorgonia del genere *Lophogorgia*, tutta gialla, e tutt'intorno è una festa di castagnole rosa. Molte sono le stelle pentagono arancioni, anche grandi, e il fango grigiastro fa risaltare molto i colori di pesci e invertebrati. In grotta, una volta, mi capitò persino di trovare un doglio che deponeva le sue uova tenute insieme da un nastro gelatinoso, anche se corvine e gamberi rimangono il pezzo forte di questa immersione. Il periplo dell'antro ci consente di arrivare fino in fondo al grande ambiente, adatto ad ospitare due o tre sub alla volta che abbiano una buona dimestichezza coi fondi fangosi (vietato sollevare sospensione), senza però affacciarsi alle ulteriori più piccole cavità secondarie, a misura d'uomo e molto pericolose, dove vedremo svanire le corvine come fantasmi ma dove i gamberi saranno sempre così fitti e disponibili da saziare la sfrenata curiosità dei subacquei in cerca di emozioni.



Sulla roccia. Arrampicata sportiva

Qualsiasi forma di progressione su di una parete verticale può essere definita come arrampicata. Che sia una parete rocciosa, un ostacolo verticale da superare o una parete preventivamente attrezzata anche in un contesto urbano. L'arrampicata è una espressione completa del nostro corpo con il fine ultimo del piacere sul movimento organizzato, è una disciplina aperta a tutti ma abbastanza complessa. Per essere ben praticata serve sapere che racchiude in se una caratteristica importante quale quella psicomotoria. Si tratta di una attività che discende direttamente dall'alpinismo e prevede il superamento di qualunque ostacolo. Diversamente dall'intento primordiale, dove lo scopo era unicamente raggiungere la vetta con qualsiasi mezzo, l'arrampicata prevede solo l'utilizzo di strumenti di protezione, per garantire, trattandosi di piena verticalità, la maggiore sicurezza possibile.

L'attrezzatura per praticare questa attività, recandosi presso un itinerario perfettamente attrezzato, è relativamente minima ed è data da: casco, imbrago, scarpette, rinvii, sistema di assicurazione, discensore, moschettoni e cordini in kevlar, magnesite e corda.

Davvero importante la tecnica utilizzata dato che lo sforzo fisico è discontinuo unitamente agli insegnamenti di un buon maestro e di un altrettanto buon allenamento. Con tali fondamenti si riesce a far emergere le capacità insite in ognuno di noi e che ci faranno apprezzare e superare problematiche come la verticalità, l'altezza, l'adrenalina che ci pervade per tutta la salita e quella forma di sfida contro se stessi che si manifesta al superare ogni ostacolo. Come per ogni disciplina sportiva praticata in montagna deve essere esercitata con guide qualificate, attrezzatura adeguata e una buona preparazione fisica.

Nell'Area Grecanica esistono più di una falesia attrezzata, in realtà è una continua ricerca che Aspromonte Wild conduce per aprire nuove vie in location davvero straordinarie. Ne proponiamo un paio poste a breve distanza l'una dall'altra e dall'Agriturismo Aguni che può costituire un ottimo punto d'appoggio.

Carmine

Descrizione: un vero paradiso per gli appassionati di questa disciplina... il comprensorio per quanto piccolo possiede davvero un grande potenziale: molti tratti per il bouldering, angoli con verticali di rispetto per manovre su roccia e molte verticali che aspettano di essere attrezzate e che sapranno offrire più vie con differenti difficoltà, monotiri e non. La strada, per quanto vicina, non disturba certo la concentrazione che è rapita dall'ambiente circostante e dal panorama che raggiunge chiaramente il Mar Ionio. La quota modesta permette di arrampicare tutti i mesi dell'anno, d'inverno rimane al riparo da venti e correnti, d'estate invece le vie sono quasi interamente coperte dagli alberi. L'unica sosta al momento è realizzata da fix e catena.

Accesso: percorrere la SS 106 direzione Taranto e prendere la SP 165 per Pietrapennata esattamente dopo la cittadina di Palizzi Marina e poco prima di raggiungere la frazione di Spropoli. Salire dunque per circa 7 km e raggiungere la chiesa del Carmine posta al bivio tra Palizzi Superiore e Pietrapennata. Svoltare a destra, verso il paesino di Pietrapennata e fare attenzione dopo circa 500 m ad un tornante panoramico: la falesia rimane proprio sotto la strada, nascosta da un avamposto di roccia.

CARATTERISTICHE

- **Difficoltà:** facile
- **Periodo:** tutto l'anno
- **Comune:** Palizzi
- **Localizzazione:** loc. Carmine
- **Contributors:** Trovato, Basagni, D'Arrigo

SCHEDA TECNICA

- **Difficoltà:** dal 4 al 4b
- **Quota falesia:** 506 m
- **Altezza max:** 20 m
- **Esposizione vie:** sud est
- **Numero vie:** 2 (in aumento)
- **Ultima revisione:** novembre 2015





Rocca di S. Ippolito

Descrizione: al momento una sola via è chiodata, ma divertentissima e con difficoltà variabili dal quarto ad oltre il sesto grado: la sommità della rocca permette di godere un panorama stupendo. È chiaramente composta da un unico settore ma l'intento è di accerchiarla con piccoli monotiri da ogni lato dove sarà senz'altro facile trovare altri tiri con difficoltà parecchio più elevate. In estate è molto scoperta per cui davvero calda, sconsigliata l'attività se non nelle ore serali poco prima del tramonto. La roccia è ottima, abbastanza rugosa, con le giuste prese e ben chiodata. Il contesto è molto tranquillo e silenzioso con ampi panorami.

Accesso: raggiunta Pietrapennata entrare nel borgo e dirigersi tramite una stradina in cemento verso il cimitero. Proprio lungo la strada di accesso si noterà la rocca alta circa 25 m incastonata su di un piccolo crinale.

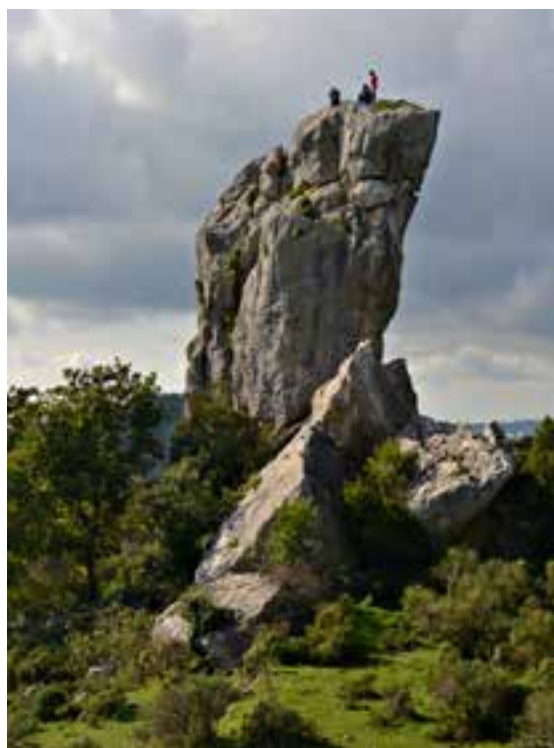
CARATTERISTICHE

- **Difficoltà:** media
- **Periodo:** da settembre a maggio
- **Comune:** Palizzi
- **Localizzazione:** loc. S. Ippolito
- **Contributors:** AspromonteWild, SAGF (Soccorso Alpino Guardia di Finanza)

SCHEDE TECNICHE

- **Difficoltà:** dal 4c al 6b
- **Quota falesia:** 726 m
- **Altezza max:** 20 m
- **Esposizione vie:** sud est
- **Numero vie:** 1 (in aumento)
- **Ultima revisione:** novembre 2015



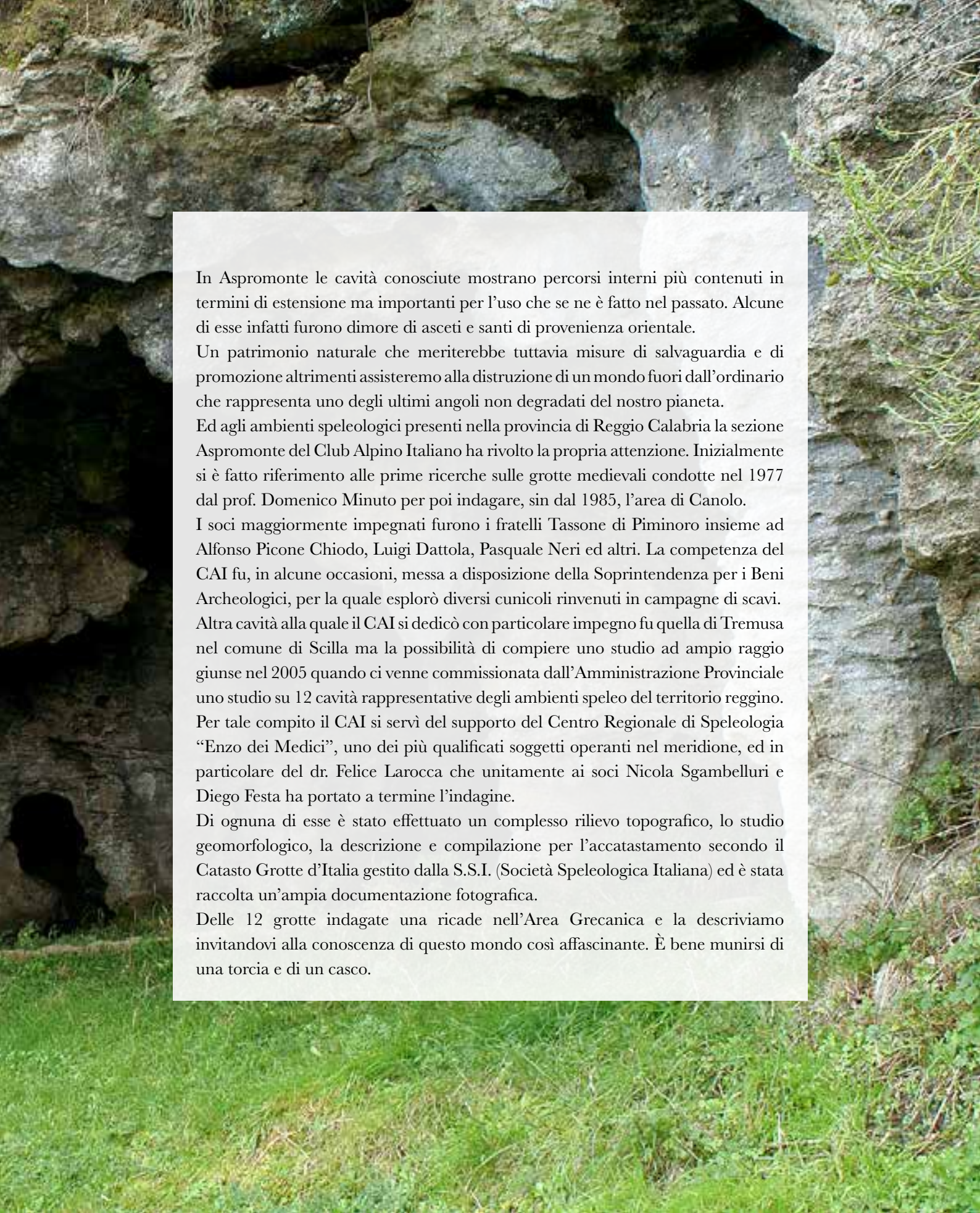


In grotta

Hic spelunca fuit, vasto summota recessu/semihominis Caci facies quam dira tegebat/solis inaccessam radiis... Virgilio, Eneide VIII, 193-195.

Per Caco, il leggendario mostro dell'Aventino, la grotta spaziosa, da lui tenuta inaccessibile ai raggi del sole, era il nascondiglio ed il ripostiglio per la refurtiva, quel che spesso riassumiamo nella parola "antro". Ma le grotte erano anche ambienti amati dalle divinità minori, come le ninfe e venivano considerati, pertanto, luoghi sacri. In ambedue le interpretazioni, per la civiltà classica la grotta appariva come un ambiente abitativo diverso da quello solito, che veniva edificato *sub divo*. Tuttavia, prima e dopo la cultura classica, durante molti secoli le grotte ebbero un vastissimo uso come dimore, sia per la vita quotidiana che per quella in solitudine oltre che utilizzate come tombe o come luoghi di preghiera per i monaci eremiti. Per tutti questi usi venivano adoperate cavità naturali, che spesso erano arricchite di manufatti, come nicchie per riporre gli oggetti, cinte murarie, palizzate o simili cose. Ma molto spesso si usarono grotte appositamente scavate dall'uomo nel tufo o in altre rocce adatte a questi scopi. Nei villaggi rupestri l'uomo non creò soltanto grotte abitative, spesso fornite di elementi decorativi come colonne, archi, volte a cassettoni e persino cupole, ma ricavò dalla roccia scalinate, strade ed ambienti di ritrovo, canalizzazioni delle acque e altri manufatti.

Oggi le grotte ci interessano soprattutto per quattro motivi: come ambienti d'uso, per riporre oggetti o per il riparo di animali domestici; come attrattiva turistica, specialmente quando esse sono abbellite da speciali effetti creati dalla natura; come ambienti sportivi o di esplorazione scientifica; come oggetti di ricerca archeologica. La Calabria è una regione ricca di grotte naturali, maggiormente concentrate a Nord dove esistono estesi affioramenti di rocce carsificabili e dove, peraltro, sono sempre state indirizzate le maggiori esplorazioni speleologiche. Le aree carsiche più importanti sono di natura calcarea e calcareo-dolomitica, estese, a mo' di semicerchio, dal confine con la Basilicata (Massiccio del Pollino) al litorale tirrenico (Monti di Orsomarso e Catena Costiera). Ulteriori aree carsiche, meno estese e d'importanza minore, sono diffuse a "macchie di leopardo" nel resto della regione.



In Aspromonte le cavità conosciute mostrano percorsi interni più contenuti in termini di estensione ma importanti per l'uso che se ne è fatto nel passato. Alcune di esse infatti furono dimore di asceti e santi di provenienza orientale.

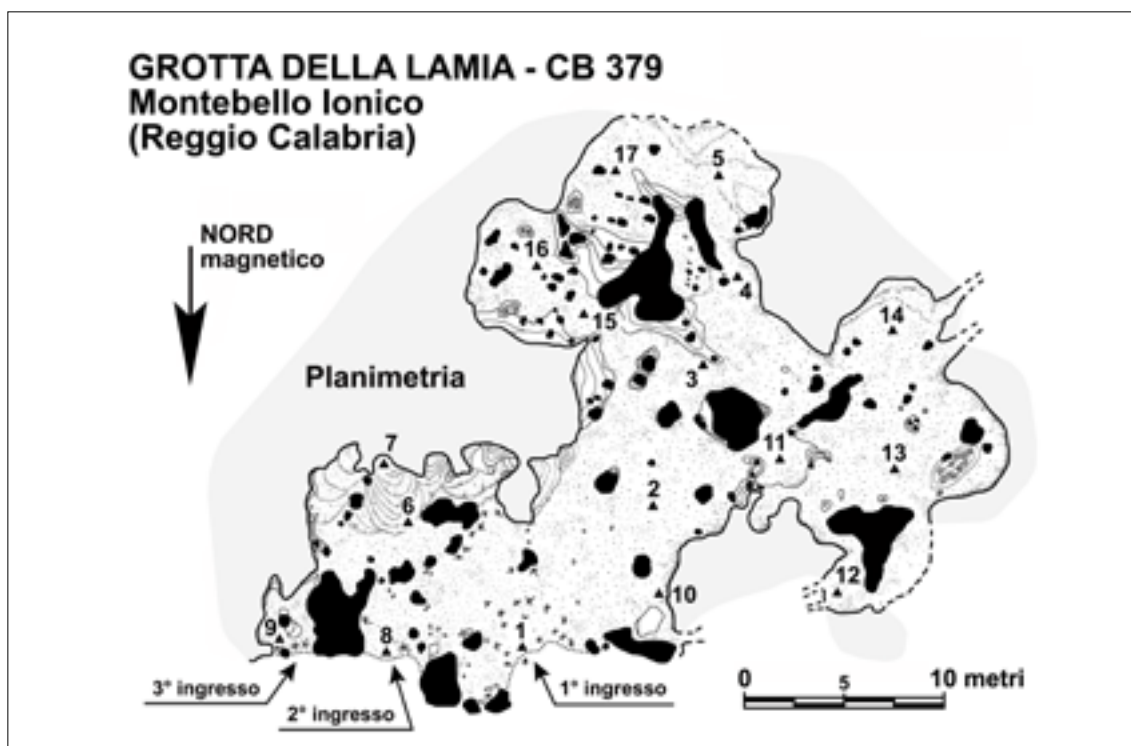
Un patrimonio naturale che meriterebbe tuttavia misure di salvaguardia e di promozione altrimenti assisteremo alla distruzione di un mondo fuori dall'ordinario che rappresenta uno degli ultimi angoli non degradati del nostro pianeta.

Ed agli ambienti speleologici presenti nella provincia di Reggio Calabria la sezione Aspromonte del Club Alpino Italiano ha rivolto la propria attenzione. Inizialmente si è fatto riferimento alle prime ricerche sulle grotte medievali condotte nel 1977 dal prof. Domenico Minuto per poi indagare, sin dal 1985, l'area di Canolo.

I soci maggiormente impegnati furono i fratelli Tassone di Piminoro insieme ad Alfonso Picone Chiodo, Luigi Dattola, Pasquale Neri ed altri. La competenza del CAI fu, in alcune occasioni, messa a disposizione della Soprintendenza per i Beni Archeologici, per la quale esplorò diversi cunicoli rinvenuti in campagne di scavi. Altra cavità alla quale il CAI si dedicò con particolare impegno fu quella di Tremusa nel comune di Scilla ma la possibilità di compiere uno studio ad ampio raggio giunse nel 2005 quando ci venne commissionata dall'Amministrazione Provinciale uno studio su 12 cavità rappresentative degli ambienti speleo del territorio reggino. Per tale compito il CAI si servì del supporto del Centro Regionale di Speleologia "Enzo dei Medici", uno dei più qualificati soggetti operanti nel meridione, ed in particolare del dr. Felice Larocca che unitamente ai soci Nicola Sgambelluri e Diego Festa ha portato a termine l'indagine.

Di ognuna di esse è stato effettuato un complesso rilievo topografico, lo studio geomorfologico, la descrizione e compilazione per l'accatastamento secondo il Catasto Grotte d'Italia gestito dalla S.S.I. (Società Speleologica Italiana) ed è stata raccolta un'ampia documentazione fotografica.

Delle 12 grotte indagate una ricade nell'Area Grecanica e la descriviamo invitandovi alla conoscenza di questo mondo così affascinante. È bene munirsi di una torcia e di un casco.



Grotta della Lamia

Carta d'identità

- **Nome della cavità:** Grotta della Lamia (toponimo d'uso locale)
- **Posizione nel Catasto delle Grotte della Calabria:** Cb 379
- **Comune:** Montebello Jonico
- **Località:** Lamia
- **Cartografia:** Carta Topografica d'Italia in scala 1:25.000 (serie 25), Foglio 602, Sezione III "Motta San Giovanni" (I.G.M.I., Edizione 1, Firenze 1993)
- **Coordinate geografiche:** longitudine: 15°45'57"50 - latitudine: 38°02'18"
- **Quota sul livello del mare:** 910 m
- **Sviluppo planimetrico:** 93,50 m
- **Sviluppo spaziale:** 94,50 m
- **Dislivello massimo:** + 3,50 m
- **Profondità:** 3,50 m
- **Terreno geologico:** arenarie del Pliocene medio-superiore (Carta Geologica della Calabria in scala 1:25.000, Foglio 254 II S.O. "Bagaladi", Edizione Cassa per il Mezzogiorno)



Descrizione della cavità

La Grotta della Lamia rappresenta a tutt'oggi la più grande ed estesa emergenza ipogea naturale nota nella provincia di Reggio Calabria. Un'importanza del resto rimarcata dalle stesse dicerie dei locali che la vogliono collegata, per vie sotterranee, al territorio di Melito di Porto Salvo. Anche il Carbone Grieco ne accenna diffusamente scrivendone così: *“La più bella di queste escavazioni del subappennino calabrese è certo quella di Valanidi, o per dir meglio, di Pedaguddi. I contadini e pastori dei dintorni la chiamano Lamia, che in dialetto del paese suona ‘vólta o sotterraneo’. Da lungo tempo venivan date incerte notizie sulla topografia e la natura di quella escavazione tanto che alcuni vecchi cronisti, e molti contemporanei che ne avevano sentito parlare, confondevano la Caverna col cunicolo di una vecchia miniera di rame aperta da Sassoni nei primordi del Regno dei Borboni di Napoli.*

Non erano punto d'aspettarsi minuti particolari su quella grotta; perocché, sebbene non sia molto lontana da un sentiero battuto da contadini e vignaiuoli della montagna, pure essa è poco accessibile, a chi non vi si reca per curiosità scientifica, e con pazienza d'alpinista”. L'impressione che all'Autore recò la visita del sistema sotterraneo dovette essere davvero molto intensa. A tal riguardo, infatti, egli osserva: “Dapprima le due aperture divise dal pilastro di arenaria pareano renderla del tutto simile a quella di Terreti: ma appena fummo dentro, quale spettacolo! Un labirinto d'infinito gallerie, lunghe, spaziose, si apriva per ogni verso; le quali sono divise e sostenute da colonnette e pilastri innumerevoli; e di questi, alcuni aggruppati come nelle chiese gotiche, altri spezzati nel mezzo, avevano abbandonato al tetto il loro capitello; mentre dalla volta pendevano frange di stalattiti, tutte grondanti una pioggia non interrotta di goccioline d'acqua. Sulle pareti si aprono strani meandri, scavati in forma di nicchie e ripostigli; mentre su talune arcate sporgono mensole frangiate, che pare sopportino ancora i rozzi utensili della prima vita domestica”. Poi aggiunge: “[...] fatto alla meglio un fuoco di felci, per quanto permetteva il suolo bagnato, c'internammo tentoni in quegli'interminabili andirivieni, senza aver trovato limite ai nostri passi. Singolarissima cosa è che in ogni punto il suolo è piano, e la struttura della caverna uniforme. Io ho visitato le latomie, le naumachie e le necropoli antiche; e nessuna ha lasciato in me tanta meraviglia, come quest'antro. Le forme strane che prendevano di quando in quando le grottesche colonne colpivano anche l'immaginazione; e non di rado pareano forme umane scolpite e foggiate come robuste cariatidi a sostenere la volta”.





La Grotta della Lamia si apre a 910 m di altitudine s.l.m. sul fianco di uno dei tanti valloncelli tributari del Vallone Spedia, affluente dell'ampia Fiumara Valanidi sulla sua sinistra idrografica. La cavità è oggi servita da un comodo sentiero d'accesso ed il suo imbocco, rivolto a Settentrione, domina una profonda incisione valliva allo sbocco della quale è ubicato, in posizione elevata, il centro abitato di Trunca. Sebbene l'ingresso principale sia quello raggiungibile dal sentiero d'accesso, la cavità possiede altri due imbocchi minori affacciati sulla sottostante vallata. Già dall'entrata

principale si intravede quella che sarà internamente la caratteristica peculiare degli ambienti sotterranei: una serie di pilastri e tozze stalattiti pendenti dall'alto, infatti, adornano l'intera antegrotta, conferendole un aspetto di estrema selvatichezza. Ritornano in mente le parole dello stesso Carbone Grieco che così spiegava i meccanismi genetici di queste mirabili formazioni: “[...] l'acqua trasportando a valle le sabbie disgregate, apre curiosi meandri fra i massi induriti dal cemento tenace, i quali col tempo si trasformano in volte e colonne, e s'incrostano di bianche stalattiti”. E infatti la pregevole conformazione della cavità, completamente ricolma di pilastri, colonnati variamente articolati e protuberanze rocciose pendenti dalla volta è da ascrivere appunto al lento e continuo lavoro delle acque. Queste, infiltrandosi nella tenera arenaria pliocenica, l'hanno fortemente scavata risparmiando solo quelle porzioni di massa rocciosa più tenaci, in seguito concrezionatesi per la deposizione di colate calcitiche. Tutto intorno, sulla volta e lungo le pareti, si possono osservare splendidi raggruppamenti di conchiglie fossili (genere *Pecten*), piuttosto diffuse anche in altre cavità della provincia di Reggio Calabria ma qui presenti in esemplari eccezionalmente grandi. L'ampio atrio iniziale, per qualche decina di metri tenuemente illuminato dalla luce proveniente dall'esterno, immette in una serie di ambienti sotterranei completamente oscuri. L'andamento interno, in leggera salita, è dovunque sub-orizzontale. Addentrandosi nella cavità è possibile, schematizzando, seguire due diversi percorsi: 1) procedere a sinistra verso le altre due entrate; 2) internarsi, a destra, nei settori ipogei più profondi e discosti dalla superficie. Il primo percorso conduce dapprima in una camera in penombra caratterizzata da un enorme accumulo di sedimenti terrosi provenienti dalla volta, quindi, superando diverse formazioni di pilastri e colonnati, permette di guadagnare il 2° e 3° ingresso. Il secondo percorso è invece più complesso per la presenza di una grande quantità di colonnati raggruppati tra loro o singoli e che rendono i vari ambienti simili ad un vero e proprio inestricabile labirinto. Nel corso delle esplorazioni i soci del





CAI hanno osservato, soprattutto nei recessi più interni della grotta, una ricca fauna sotterranea, fra cui molti pipistrelli in letargo. Il carbonato di calcio, depositato dalle acque di percolazione, ha lasciato su quasi tutte le formazioni colonnari delle patine bianche di calcite che creano un forte contrasto luministico tra il suolo, scuro per la presenza di un compatto sedimento terroso, e tutte le pareti circostanti generalmente molto chiare. La progressione avviene costantemente in salita su viscosi depositi di terra, resi umidi da uno stillicidio piuttosto intenso. L'andamento in salita crea un dislivello massimo di + 3,50 m rispetto alla quota del primo ingresso. Di fatto la grotta termina allorché i visitatori sono costretti ad insinuarsi in bassi laminatoi che diventano presto del tutto impraticabili. Un'ulteriore via di prosecuzione è rappresentata da basse condotte molto vicine alla superficie e tra loro in collegamento, anche se non accessibili all'uomo in quanto quasi del tutto riempite da depositi terrosi.

Bibliografia

Carbone Grio D. 1877, *Le caverne del Subappennino ed i resti fossili del glaciale in Calabria*, Tipografia Romeo, Reggio Calabria.

Informazioni

Per visite guidate ed ospitalità opera a Fossato l'Associazione Culturale "I Fossatesi nel Mondo".
Presidente: Mimmo Pellicanò cell. 328.4295358
Vice presidente: Fabio Macheda cell. 320.6926592
Email: fossatesi@fossatoionico.it



I Caselli Forestali

In Aspromonte esistono oltre 60 strutture ubicate in montagna denominate Caselli forestali (di cui circa un terzo sono nell'Area Grecanica) a quote che vanno dai 408 ai 1.579 m, realizzati in epoche diverse, con tipologie e materiali vari, in uno stato conservativo da pessimo a buono. Gran parte di essi furono realizzati nel periodo tra il 1950 e il 1980, anni in cui si ebbe un'intensa attività di rimboschimento delle montagne calabresi senza però porre attenzione alla ricostituzione dell'ambiente naturale originario. Inoltre trattandosi di boschi artificiali necessitano di cure colturali che negli ultimi decenni sono state assenti rendendoli deboli e quindi soggetti ai danni da neve e sensibili alle infestazioni di parassiti come la processionaria. Bisogna tuttavia sapere che tali interventi rispondevano all'urgente necessità dell'epoca di frenare i fenomeni franosi, "ricucire" i lembi residuali di vegetazione naturale nelle aree dominate dall'attività agricola e impiegare una buona parte della grande manodopera disponibile. I Caselli realizzati in tale contesto sono nati per agevolare il lavoro degli operai forestali con la funzione di ricoveri attrezzi o ripari per le maestranze.

Ormai da oltre vent'anni l'escursionismo si è diffuso nell'Area Grecanica e sarebbe oltremodo utile che alcune di queste strutture offrissero i classici servizi di un rifugio montano costituendo una tappa nell'organizzazione dei trekking, area per

campeggiare o punto di appoggio per una semplice passeggiata nei dintorni.

Nel recente passato il CAI fu precursore dell'utilizzo dei Caselli forestali a beneficio degli escursionisti. Nel primi anni '90 infatti, grazie anche alla promozione della quale beneficiò l'Aspromonte con l'iniziativa del Sentiero Italia, iniziarono i primi trekking nella nostra montagna da parte di alcune "coraggiose" sezioni CAI del nord-Italia. Tra le prime quella di Pinerolo che nell'aprile del 1992 pernottò nel casello di San Giorgio di Pietra Cappa ed in quello di Cano. Nello stesso periodo giunse la sottosezione

Edelweiss di Milano che sostò nei Caselli di Pesdavoli, Polsi e Cano.

Tuttavia a parte episodi sporadici come quelli citati non vi è stato sinora un utilizzo organico e strategico di tali strutture.

Con l'intento di valorizzare tale patrimonio il CAI ha realizzato nel 2005 una indagine accurata dalla quale abbiamo tratto le informazioni relative ai Caselli presenti nell'Area Grecanica.

Molti di essi sono ubicati in posizione dominante sulla costa, come a vigilare contro ormai inesistenti nemici, al modo di certe fortezze antiche di cui la stessa valle è ricca.

I panorami che offrono sono ampi e alcune costruzioni, quelle più recenti, nell'uso sapiente dei materiali reperibili in loco, si confondono con la pietra e col legno, con lo stesso colore, la stessa forma. Per alcuni quindi non è ben distinta la differenza tra l'opera della natura e quella dell'uomo ed è



come se siano cresciuti dalla terra.

Per ogni casello si descrive la struttura, l'area circostante e come raggiungerlo. Infine alcune informazioni che riteniamo importanti per l'escursionista: Comune, coordinate planimetriche in UTM-WGS84 fuso 33, quota (in m s.l.m.), possibilità di cucinare all'esterno, presenza di recinzione, di caminetto e di acqua potabile all'esterno. Molte quindi le opportunità che queste strutture potrebbero offrire al turista: diversi caselli infatti sono posti in aree paesaggisticamente pregevoli e accessibili con sentieri o piste sterrate che si prestano a semplici e piacevoli escursioni a piedi suggerite nella scheda descrittiva del casello. Altri percorsi sono dettagliati nella parte della pubblicazione dedicata alle diverse modalità di fruizione.

Per approfondimenti si rimanda alla pubblicazione *Guida ai Caselli Forestali della Provincia di Reggio Calabria*, a cura di, A. Picone Chiodo, C.A.I. Reggio Calabria, 2006 che si può reperire presso il CAI o consultare in versione digitale al sito www.caireggio.it

Croce Melia

Comune: Roccaforte del Greco

Coordinate: X 578.319,10 Y 4.215.166,90

Quota: 1.201 m

Possibilità di cucinare all'esterno: si

Recinzione: no

Caminetto: si

Acqua all'esterno: si



Descrizione: il casello è collocato su di un poggio altamente panoramico e l'ambiente in cui si inserisce è la foresta a macchia mediterranea. Dal punto di vista costruttivo si intuisce l'uso della pietra nella costituzione muraria, celata però da uno strato di intonaco. La pianta è rettangolare disposta su di un piano. Il casello è costituito da 3 vani. La circostante area di pertinenza offre la possibilità di cucinare all'aperto e di usufruire di tavoli e acqua potabile; all'esterno è inoltre presente un locale avente la funzione di deposito e di legnaia.

Accesso: da Roccaforte si affronta la strada asfaltata che sale in 8 km all'area pic-nic di Zumbello dove potrete affacciarvi alla voragine dell'enorme frana Colella. Poco avanti (circa 2 km) s'incontra il casello di Cropanè. Si prosegue in salita sino ai piani di Cuvalo dove si lascia la strada principale per imboccare a destra la sterrata che in circa 5 km scende al casello. Croce Melia è un ottimo punto d'appoggio, grazie alla cordialità della famiglia Romeo, per raggiungere le cascate Linna e Castanò dove praticare il torrentismo.



Cropanè

Comune: Roccaforte del Greco

Coordinate: X 575.481,50 Y 4.215.346,30

Quota: 1.386 m

Possibilità di cucinare all'esterno: si

Recinzione: si

Caminetto: si

Acqua all'esterno: si



Descrizione: la sapiente posa in opera della pietra per la realizzazione della struttura portante conferisce all'edificio il tipico aspetto delle costruzioni montane. Il manto di copertura è costituito da struttura lignea a padiglione rivestita con tegole. Su una pianta a forma di L sono distribuiti 4 vani dotati di elementi di comfort finalizzati alla ricezione e un vano adibito a servizi igienici. Il casello è ubicato all'interno di un'area attrezzata che offre la possibilità di usufruire di tavoli, barbecue ed attrezzature per il gioco.

Accesso: da Roccaforte si sale lungo la strada asfaltata che in 8 km giunge all'area pic-nic di Zumbello, nei pressi da visitare la Frana Colella ed il panorama da Punta d'Ato. Poco avanti (circa 2 km) s'incontra il casello di Cropanè.



Cuvalo

Comune: Staiti

Coordinate: X 588.690,80 Y 4.207.828,71

Quota: 844 m

Possibilità di cucinare all'esterno: si

Recinzione: si

Caminetto: si

Acqua all'esterno: si



Descrizione: il casello costituito da due piani costruiti con metodi e materiali tradizionali, ospita i vani abitabili al piano superiore ed il garage al piano terra, collegati da una scala esterna. L'edificio, ben rifinito, presenta una balconata al piano superiore che funge da elemento di accesso per il piano stesso. Il fabbricato insiste su un'area recintata alquanto ampia. Il contesto ambientale è costituito dal bosco misto di latifoglie e conifere con prevalenza di Leccio e Pino laricio.

Accesso: a Brancaleone Marina lasciare la SS 106 per raggiungere Staiti. La strada principale costeggia il paese, fino a raggiungere il bivio con deviazione a sinistra verso il cimitero e a destra verso monte. Non ci sono indicazioni a questo bivio, andare a destra, si sale su una stradina stretta e con fondo in cemento che consente uno straordinario panorama su Staiti e su Rocche Giambatore. La stradina lascia ben presto il cemento per il fondo sterrato ed a circa 5 km dal paese s'incontra l'area pic-nic di Falcò dalla quale parte un sentiero per Monte Cerasia. Ancora pochi km e sarete al casello di Cuvalo. Da qui lo sguardo può spaziare da Serro Carrà a Bianco, consentendo di gustare a pieno l'imponenza di Monte Scapparone.



Grecia

Comune: Condofuri

Coordinate: X 577.890,17 Y 4.209.028,16

Quota: 966 m

Possibilità di cucinare all'esterno: si

Recinzione: si

Caminetto: si

Acqua all'esterno: si



Descrizione: la struttura portante dell'edificio è costituita da muratura ordinaria rifinita con intonaco e presenta alla base uno zoccolo in pietra; la forma è pressoché rettangolare disposta su un unico livello. I vani hanno modeste dimensioni, la cucina è sufficientemente capiente. Il casello è ubicato in posizione pressoché centrale rispetto ad un'ampia area recintata attrezzata con panche, tavoli e barbecue; esternamente è presente un piccolo fabbricato destinato al ricovero degli attrezzi. Il paesaggio montano in cui è ubicata la struttura è formato da boschi Pino laricio.

Accesso: lasciare la SS 106 a Condofuri Marina seguendo le indicazioni San Carlo per percorrere la strada che costeggia la Fiumara Amendolea con vista panoramica su Monte Trizzi, Amendolea Vecchia e Rocca del Lupo. Seguite le indicazioni per Condofuri Superiore e dopo aver attraversato il ponte sulla fiumara omonima troverete (in località Mangani) la deviazione a destra per Gallicianò. Percorsi meno di 4 km e poco prima di una piccola frazione (le Palazzine) lasciate la strada (che dopo circa 1 km termina a Gallicianò) e prendete a sinistra il ripido tracciato che sale a Monte Scafi. Dopo 1,4 km la strada segue un esile crinale con a destra in basso Gallicianò. Proseguire per meno di 2 km e lasciare l'auto ad un cancello sulla destra. Una breve passeggiata conduce al casello Grecia (in località Acatti) dal quale si potrà ammirare l'antica bellezza di Roghudi sovrastato da Monte Cavallo.



Licofossi

Comune: Bova

Coordinate: X 584.696,04 Y 4.205.265,77

Quota: 616 m

Possibilità di cucinare all'esterno: si

Recinzione: si

Caminetto: si

Acqua all'esterno: si



Descrizione: situato poco sotto Monte Grappidà, in località Paracopio, a cavallo tra la vallata dell'Amendolea e quella di Palizzi, è uno dei siti più panoramici dell'area. Il casello e l'area circostante risultano particolarmente curati. L'edificio è caratterizzato da una pianta dalla forma irregolare su cui si innestano un piano terra, suddiviso in accoglienti e ben rifiniti vani di soggiorno e di servizio, e da una mansarda raggiungibile tramite una scala esterna. La struttura, realizzata in cemento armato, risulta rivestita con uno strato di intonaco e presenta alla base uno zoccolo in pietra; la copertura è a doppia falda. Il fabbricato insiste su un'area recintata di considerevoli dimensioni, all'interno della quale è possibile usufruire di attrezzature per lo svago. La bellezza del luogo è accentuata da un'ottima manutenzione non solo dell'edificio, ma anche dell'area circostante, che si spinge sino alla realizzazione di opere di arte topiaria. Per ciò che riguarda la tipologia boschiva, sono presenti esemplari di Pioppo tremulo, Pino marittimo, Cipresso oltre a diversi alberi da frutto coltivati all'interno dell'area di pertinenza.

Accesso: lasciare la SS 106 a Bova Marina per salire a Bova. Poco prima del centro, sulla destra, si nota uno slargo con una Madonnina ed alcune panchine. Prendere la stradina in cemento che scende ripidamente per 6 km (alternando il fondo stradale a tratti di sterrato) verso la Fiumara San Pasquale, che verrà superata attraversando un ponte in cemento. Dopo 2 Km di salita sulla sinistra si vede una deviazione, imboccandola e percorrendola per 300 m si giunge al casello Licofossi. Proseguendo sulla sterrata principale si arriva a Palizzi.



Maesano

Comune: Roccaforte del Greco

Coordinate: X 579.340,93 Y 4.217.131,32

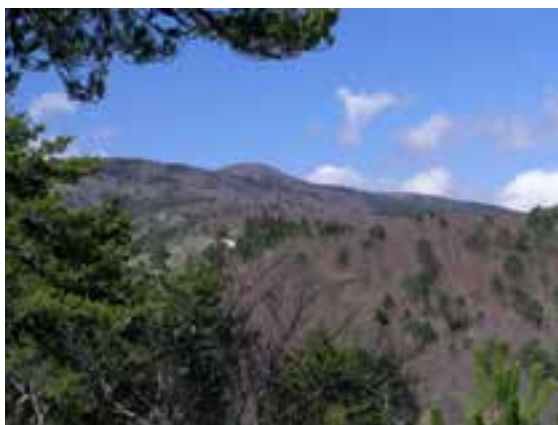
Quota: 1.347 m

Possibilità di cucinare all'esterno: no

Recinzione: no

Caminetto: si

Acqua all'esterno: si



Descrizione: il casello, in abbandono da diversi anni, è caratterizzato da muratura in pietrame e si dispone su di un livello con una pianta rettangolare. La copertura è a doppia falda realizzata. Agli infissi in legno sono apposte delle chiusure in ferro ma ciò non è bastato a preservare il casello dai vandali. All'esterno vi è una piccola edificazione forse adibita a deposito, una fontana con una vasca ed un Ciliegio notevole. Un ruscello scorre nei pressi del casello ed il Pino laricio è l'essenza prevalente. L'area circostante, anche se non è recintata, offre lo spazio per campeggiare ed alcuni tavoli.

Accesso: da Roccaforte del Greco si affronta la strada asfaltata che sale all'area pic-nic di Zumbello e poco oltre al casello di Cropanè. Poco avanti termina l'asfalto ma il tracciato principale a fondo naturale è solitamente in discrete condizioni. In circa 5 km di salita si ritrova la strada asfaltata che a destra conduce alla diga ed a sinistra a Gambarie. Deviando a destra in meno di 1 km sulla sinistra si noterà un grande pianoro con il casello di Salo. Rallentare e porre attenzione alla prima pista sterrata che s'incontra sulla destra in corrispondenza di un traliccio dell'energia elettrica. L'accesso al casello è possibile solo a piedi date le pessime condizioni della pista. Si procede in discesa per meno di 2 km tralasciando i primi due bivi a destra. Al terzo bivio si prende a sinistra (a destra si raggiunge egualmente il casello ma con un giro più ampio) ed il cammino diviene difficoltoso per i numerosi tronchi caduti sulla pista. Il casello è tuttavia vicino. Altro accesso è possibile da Gambarie.



Marupapa

Comune: Roghudi

Coordinate: X 583.261,87 Y 4.212.594,13

Quota: 1.020 m

Possibilità di cucinare all'esterno: no

Recinzione: si

Caminetto: si

Acqua all'esterno: si



Descrizione: il casello è posto alla sommità di Puntone Canello, in posizione panoramica. L'edificio è costituito da un corpo di fabbrica a pianta rettangolare realizzato in muratura ordinaria che si sviluppa su un piano e rifinito con intonaco. La copertura a doppia falda, realizzata con un ordito in legno, è rivestita con tegole di colore rosso. L'area di pertinenza all'interno della quale sorge il casello risulta alquanto curata, presenta delle attrezzature per la sosta quali tavoli, panche e barbecue ed è inserita in un contesto ambientale in cui prevalgono numerosi esemplari di Querce.

Accesso: si sale da Melito di Porto Salvo per salire fino a San Lorenzo per raggiungere Roccaforte e poi Roghudi tramite le indicazioni stradali. Giunti a Roghudi si continua a salire verso monte (Campi di Bova) osservando dapprima lo splendido panorama del paese vecchio e poi sulla stessa strada l'insediamento di Ghorio, le Caldaie del Latte e la Rocca del Drago. Dopo circa 4 Km da Roghudi si giunge ad un bivio in località Pedimpisu: la strada a destra continua ad essere asfaltata, mentre a sinistra inizia una sterrata ampia. Imboccare quest'ultima e percorrerla per circa 700 m e sulla sinistra si aprirà un'altra pista che dopo 250 m vi farà raggiungere il casello in zona altamente panoramica. Il casello è posto lungo il sentiero che collega Ghorio di Roghudi a Monte Jofri passando da Africo Vecchio.



Pecorella

Comune: Roghudi

Coordinate: X 581.683,41 Y 4.208.696,20

Quota: 989 m

Possibilità di cucinare all'esterno: si

Recinzione: si

Caminetto: si

Acqua all'esterno: si



Descrizione: la struttura è costituita da più corpi a pianta rettangolare realizzati in muratura ordinaria che si elevano su un livello; la copertura, a doppia falda, è rivestita con tegole, mentre la finitura delle pareti esterne è realizzata con intonaco civile di colore bianco e presenta alla base uno zoccolo in pietra. L'edificio, costituito da 5 vani abitabili, è collocato all'interno di un'area recintata dotata di acqua potabile e di attrezzature ricettive. L'ambiente circostante è caratterizzato da boschi di Castagno, Pino domestico e Pino laricio.

Accesso: la direzione da prendere è sempre quella per salire da Bova Marina a Bova, dove prima dell'ingresso in paese, incontrando un bivio si proseguirà a sinistra, affrontando così la salita verso i Campi di Bova. Dopo aver percorso i primi 6 Km da Bova, si incontrerà in una ampia curva un bivio senza nessuna indicazione. La strada a destra sale ai Campi, quella a sinistra anch'essa asfaltata è la direzione che si dovrà prendere e percorrere per circa 1 Km dove si vedrà sulla sinistra una pista sterrata. Imboccare questa stradina e dopo averla percorsa per altri 250 m si incontrerà il casello, posto in una posizione tale da godere di un meraviglioso panorama su Galliciano e soprattutto sulle anse della Fiumara Amendolea.



Peracampi

Comune: Bova

Coordinate: X 584.132,58 Y 4.210.126,65

Quota: 1.183 m

Possibilità di cucinare all'esterno: si

Recinzione: si

Caminetto: si

Acqua all'esterno: si



Descrizione: la struttura è costituita da un unico corpo a pianta rettangolare realizzato in muratura ordinaria che si eleva su due livelli; la copertura, a doppia falda, è rivestita con tegole, mentre la finitura delle pareti esterne è realizzata con intonaco civile di colore bianco e presenta alla base uno zoccolo in pietra. L'edificio, costituito da 4 vani abitabili più uno adibito a deposito, è collocato all'interno di un'area recintata dotata di attrezzature per la sosta e per lo svago. Nei pressi del casello sono inoltre presenti un laghetto artificiale e aree coltivate con alberi da frutto e ortaggi. All'interno dell'area di pertinenza insistono strutture che testimoniano recenti attività di falegnameria e di allevamento.

Accesso: da Bova si prende la strada che sale ai Campi di Bova passando per il punto panoramico del Passo della Zita e lasciando sulla sinistra, poco prima di un bivio, il casello San Salvatore. A questa deviazione, imboccare a destra e dopo circa 500 m, la strada si biforca ulteriormente. Prendere a sinistra e dopo altri 500 m, sulla sinistra, si vedrà il cancello di ingresso al casello.



Peripoli

Comune: San Lorenzo

Coordinate: X 574.579,99 Y 4.211.462,89

Quota: 1.115 m

Possibilità di cucinare all'esterno: si

Recinzione: si

Caminetto: si

Acqua all'esterno: si



Descrizione: il materiale di costruzione è costituito dalla pietra mista con laterizi le cui caratteristiche consentono di leggere i segni tipici dell'architettura rurale tradizionale. La forma dell'edificio è rettangolare in parte occupata da accoglienti ambienti, in parte da una loggia coperta. Per quanto riguarda i principali elementi naturalistici che compongono il quadro paesistico ambientale, l'area circostante si caratterizza per le formazioni boschive di Castagno. Intorno alla struttura principale si estende un'area recintata di ampie dimensioni attrezzata per cucinare e giocare all'aperto. Esternamente insistono anche strutture adibite a deposito attrezzi.

Accesso: si sale da Melito di Porto Salvo per raggiungere San Lorenzo dopo avere attraversato la fumara di Melito poco prima di Bagaladi. Giunti a San Lorenzo, al bivio sito all'ingresso del paese, andare a sinistra e continuando a salire, dopo aver superato la frazione Santa Maria, al bivio con indicazione Roccaforte del Greco andare a sinistra. La strada inizia a salire e va percorsa per circa 3 Km fino a quando sulla sinistra su un pianoro non incontrerete l'area pic-nic annessa al casello che invece si trova sulla destra. Anche da questo affaccio incantevole potrete ammirare il panorama sulla fumara di Melito, con Bagaladi sulla destra e San Lorenzo visto dall'alto sulla sinistra. La pista che conduce al casello si collega alla strada asfaltata che da Roccaforte sale a Punta d'Atò.



Pesdavoli

Comune: Roghudi

Coordinate: X 581.457,63 Y 4.215.937,67

Quota: 1.370 m

Possibilità di cucinare all'esterno: si

Recinzione: si

Caminetto: si

Acqua all'esterno: si



Descrizione: il casello, ristrutturato da alcuni anni, ha modificato molto il suo aspetto esteriore: in effetti al vecchio casello sono stati annessi degli ulteriori vani per migliorarne la capacità e, tutto sommato, il risultato è apprezzabile. Dunque non è possibile individuare un'unica tipologia costruttiva, ma si può supporre che la prima edificazione sia stata realizzata con sistemi tradizionali, mentre le ultime hanno usufruito della tecnica del cemento armato. Globalmente si può parlare di un edificio su pianta pressoché rettangolare, rifinito ad intonaco e sormontato da una copertura a tegole, che insiste su un'area di pertinenza attrezzata in maniera sufficiente. Il contesto ambientale in cui il casello risulta inserito è costituito da boschi di Pino laricio.

Accesso: per raggiungere questo casello da Bova si deve proseguire per i Campi di Bova e scendere verso Ghorio di Roghudi. In località Pedimpiso (prima della Rocca del Drago) si deve lasciare la strada asfaltata per quella sterrata a destra. È questo un importante tracciato che risale verso nord il crinale tra il bacino dell'Aposcipo e quello dell'Amendolea. Lo si deve percorrere per oltre 7 km tralasciando le numerose deviazioni a destra ed a sinistra ma seguendo sempre la pista principale molto evidente. Dal casello transita il sentiero Bova-Delianuova, testimone dell'inteso legame tra questi due paesi. Una prima tappa raggiunge il paese abbandonato di Roghudi mentre la successiva da Ghorio di Roghudi si inerpica su Monte Cavallo per poi valicare affacciandosi sul versante tirrenico dell'Aspromonte.



Pietrapennata

Comune: Palizzi

Coordinate: X 589.454,80 Y 4.204.416,21

Quota: 687 m

Possibilità di cucinare all'esterno: si

Recinzione: si

Caminetto: si

Acqua all'esterno: si



Descrizione: la struttura è costituita da un unico corpo a pianta rettangolare realizzato in muratura ordinaria che si eleva su un livello; la copertura, a doppia falda, è rivestita con tegole, mentre la finitura delle pareti esterne è realizzata con intonaco civile di colore bianco e presenta alla base uno zoccolo in pietra. L'edificio, costituito da 4 vani abitabili è collocato all'interno di un'area recintata dotata di acqua potabile e di attrezzature ricettive, su cui insiste inoltre una modesta costruzione adibita a deposito per gli attrezzi utilizzati per la cura del frutteto e degli orti inseriti nella stessa. L'ambiente circostante è caratterizzato da boschi di Pino laricio.

Accesso: lasciare la SS 106 a Palizzi Marina e salire fino a Palizzi Superiore, con lo spettacolo offerto dall'omonima fiumara. Giunti al centro abitato, percorrere sempre la strada principale che prima attraversa e poi aggira il paese consentendone l'uscita dallo stesso. Il panorama di Palizzi, visto da diverse angolazioni ed in tutto il suo splendore è di quelli che lascia esterrefatti. Seguendo le indicazioni per Pietrapennata, che si raggiunge dopo circa 5 Km, nell'immediata periferia del centro abitato, si nota una strada sulla sinistra, asfaltata fino al primo bivio al quale bisogna girare a destra imboccando una strada in cemento. Proseguendo in questa direzione e guadagnando quota, raggiungendo la cima del monte sulla sinistra si incontra il casello. Da qui si gode un panorama unico su Staiti e nei pressi si possono raggiungere i ruderi del convento di Santa Maria dell'Alica.



Salo

Comune: Condofuri

Coordinate: X 577.489,04 Y 4.218.812,79

Quota: 1.579 m

Possibilità di cucinare all'esterno: no

Recinzione: no

Caminetto: si

Acqua all'esterno: si



Descrizione: l'utilizzo della pietra nella realizzazione di tale edificio gli conferisce un aspetto alquanto gradevole che molto si avvicina a quello delle tipiche costruzioni montane, coronato da una copertura a falde realizzata con tegole. Su una pianta a forma di L sono distribuiti vani dotati di elementi di comfort finalizzati alla ricezione e un vano adibito a servizi igienici. L'area su cui insiste il casello è circondata da pregevoli boschi di Faggio e Pino laricio.

Accesso: da Roccaforte del Greco si affronta la strada asfaltata che sale all'area pic-nic di Zumbello e poco oltre al casello di Cropanè. Poco avanti termina l'asfalto ma il tracciato principale a fondo naturale è solitamente in discrete condizioni. In circa 5 km di salita si ritrova la strada asfaltata che a destra conduce alla diga ed a sinistra a Gambarie. Deviando a destra in meno di 1 km sulla sinistra si noterà un grande pianoro con il casello. Altro accesso, tutto su asfalto, è possibile da Gambarie.



San Salvatore

Comune: Bova

Coordinate: X 583.398,62 Y 4.210.371,50

Quota: 1.207 m

Possibilità di cucinare all'esterno: si

Recinzione: si

Caminetto: si

Acqua all'esterno: si



Descrizione: la struttura portante dell'edificio è costituita da muratura ordinaria rifinita con intonaco; la forma è rettangolare disposta su due piani collegati da una scala interna. I vani hanno modeste dimensioni, la cucina è ben attrezzata e dispone di angolo caminetto. Il casello è ubicato in posizione pressoché centrale rispetto ad un'ampia area recintata attrezzata con tavoli, barbecue e acqua potabile; esternamente è presente un piccolo fabbricato destinato al ricovero degli attrezzi. Il paesaggio montano in cui è ubicata la struttura è formato da boschi di Betulla, Castagno e Pino laricio.

Accesso: dopo aver raggiunto Bova si prosegue per i Campi di Bova. La strada inizia ad inerparsi considerevolmente con strette curve ma con meravigliosi panorami, soprattutto da gustare a Portella di Bova. Dopo circa 9 km si incontra un bivio che a sinistra indica Roghudi, immerso in una fitta pineta avrete così raggiunto il casello. L'edificio è punto di arrivo del sentiero che da Bova raggiunge Monte Grosso. Nei pressi è stato scoperto di recente un fortino greco della metà del VI secolo a.C.



Sauccio

Comune: Bagaladi

Coordinate: X 572.699,63 Y 4.214.096,13

Quota: 1.184 m

Possibilità di cucinare all'esterno: si

Recinzione: si

Caminetto: si

Acqua all'esterno: si



Descrizione: il casello è costituito da diversi corpi di fabbrica, di diversa altezza, realizzati in tempi distinti e tecniche differenti; tutto ciò contribuisce ad attribuirgli un aspetto eterogeneo, ma complessivamente bilanciato e gradevole, soprattutto grazie alle recenti opere di ristrutturazione che hanno tentato di rendere più omogenee le facciate. L'area recintata su cui insiste l'edificio appare ben curata, di pregevole interesse è la presenza di un ruscello che l'attraversa amplificando il fascino del luogo. Il contesto ambientale è caratterizzato dalla presenza di alberi di Castagno e Pino laricio.

Accesso: il casello si raggiunge da Melito di Porto Salvo a Bagaladi costeggiando la fumara di Melito. Giunti a Bagaladi, si segue la strada principale che attraversa tutto il paese ed uscendo dallo stesso sale verso monte. State percorrendo la SP 183 e dopo 8 Km da Bagaladi, incontrerete il bivio che a sinistra porta ad Embrisi e sulla destra si rimane sulla SP 183. Proseguendo sulla destra per altri 2,5 Km si raggiungono i Piani di Lopa. A questo punto arriverete ad un quadrivio con un bar: proseguendo dritti si va a Sella Entrata-Gambarie, a sinistra nell'entroterra reggino ed infine a destra a Sauccio. Prendendo questa direzione dopo 900 m circa in una curva a gomito, sulla sinistra troverete il casello Sauccio dal quale è facile accedere all'alta fumara di Melito.



Scafi

Comune: Condofuri

Coordinate: X 576.656,33 Y 4.209.462,63

Quota: 1.042 m

Possibilità di cucinare all'esterno: si

Recinzione: si

Caminetto: si

Acqua all'esterno: si



Descrizione: l'edificio, interamente realizzato in pietrame, presenta una pianta rettangolare su un unico livello suddivisa in 4 vani; la copertura è realizzata con una sola falda; la sala da pranzo è caratterizzata da un camino rivestito a ciottoli che conferisce all'ambiente un carattere molto accogliente. Lo spazio antistante l'edificio è occupato da tavoli e panche per la ricezione e lo svago. Il quadro dei servizi è completato dalla presenza di un garage adibito anche a deposito. Sono in prevalenza i rimboschimenti di Pino laricio a edificare il paesaggio forestale circostante formando intensi nuclei di piante mature alternati da rinnovazione e giovani alberi in aree appena colonizzate ai margini delle piste forestali o in versanti ripidi e rocciosi.

Accesso: si lascia la SS 106 a Melito di Porto Salvo e si sale per 12,5 km lungo la SP 183 deviando poi a destra per Roccaforte del Greco. Si supera il bivio per San Lorenzo e dopo 3-4 km quello per Peripoli. Qui la strada scende al ponte sul Torrente Pisciato e poi riprende a salire con diversi tornanti. Superati questi e dopo un breve tratto di rettilineo si giunge ad un passo dal quale si vede Roccaforte e dove la strada inizia a scendere. Porre attenzione ad una stradina asfaltata che sale a destra. Imboccarla e dopo 1 km di salita ripida si giunge ad un quadrivio. Proseguire dritti e subito dopo si giunge al casello. Altra accesso più diretto ma su strade meno agevoli si ha da Condofuri. Si lascia la SS 106 a Condofuri Marina deviando per Condofuri Superiore. Qualche km prima del paese s'incontra la deviazione a destra per Galliciano. Seguirla per circa 6 km ma poco prima del borgo imboccare una stradina che sale ripidamente verso sinistra. Proseguire sempre verso monte e dopo circa 5 km sarete ai pianori di Scafi. Giunti al quadrivio andare a sinistra e sarete al casello.



Tefani

Comune: Roccaforte del Greco

Coordinate: X 580.114,37 Y 4.206.439,14

Quota: 605 m

Possibilità di cucinare all'esterno: no

Recinzione: si

Caminetto: si

Acqua all'esterno: si



Descrizione: l'edificio sorge all'interno di un'area recintata ben curata e dotata di varie attrezzature per lo svago; il fabbricato si articola su un unico livello suddiviso in 4 vani dotati di attrezzature per la sosta ed il pernottamento, di cui uno adibito a servizi igienici. Dal punto di vista strutturale si tratta di muratura in laterizi, coperta da uno strato di intonaco, mentre la copertura, realizzata con struttura lignea, è rivestita con tegole. All'interno dell'area recintata insistono inoltre un edificio adibito a deposito ed una fontana da cui attingere acqua potabile. Il casello è immerso in un rigoglioso bosco di Leccio da cui è possibile ammirare le anse delineate dalla Fiumara Amendolea.

Accesso: si lascia la SS 106 a Bova Marina per raggiungere Bova dopo 18 Km di strada panoramica. Prima di entrare in paese si giunge ad un bivio, sulla destra si va verso il centro, sulla sinistra, che è la direzione che prenderemo, la strada costeggia il cucuzzolo dove sorge Bova e porta verso i Campi di Bova. Dopo 2 km circa sulla sinistra si vede una pista (in prossimità della prima curva a gomito) senza nessuna indicazione, imboccarla. Questa stradina, con fondo stradale naturale, porta ai ruderi di Amendolea Vecchia. Scendendo, esattamente dopo 500 m sulla destra si apre un'ulteriore sterrata, imboccarla e percorrerla per altri 800 m; vi troverete davanti il casello Tefani da dove si gode uno splendido panorama sulla Fiumara Amendolea e si possono raggiungere i ruderi del mulino di Focolio.



Vardari

Comune: Bova

Coordinate: X 584.327,36 Y 4.209.258,53

Quota: 1.151 m

Possibilità di cucinare all'esterno: si

Recinzione: si

Caminetto: si

Acqua all'esterno: si



Descrizione: all'interno dell'edificio uno spazio d'ingresso differenzia 4 vani abitabili dotati di attrezzature per la sosta ed il ristoro. La struttura ad un unico livello è realizzata con metodo costruttivo tradizionale e rifinita con intonaco civile. L'edificio è circondato da un ampio spazio di pertinenza sul quale insistono, oltre a vari elementi di uso esterno, anche una piccola edificazione adibita a deposito ed alcuni alberi da frutto messi a dimora durante l'edificazione dello stesso. Il casello è immerso in un bosco di Pino laricio.

Accesso: giunti a Bova all'ingresso del paese, al bivio andare a sinistra per la strada che porta ai Campi di Bova. Dopo 9 km si raggiunge il bivio per Roghudi (a sinistra e ben segnalato), continuare a destra e dopo 500 m la strada si biforca. Ancora a destra per altri 250 m ed altra biforcazione della pista. Andare a sinistra e dopo circa 700 m si giunge ad un quadrivio. Proseguire dritti sulla strada principale sempre sterrata per altri 300 m. A questo punto sulla sinistra si apre una stradina in cemento, imboccarla e percorrerla per 150 m fino al cancello che è l'ingresso del casello. Nei pressi un laghetto artificiale, tavoli e barbecue rendono gradevole la sosta che offre anche panorami notevoli.





Le aree pic-nic

L'intervento degli operai forestali si è concretizzato anche nella realizzazione di aree pic-nic sovente poste lungo le strade che attraversano la montagna. Si tratta perlopiù di rustiche panchine e tavoli, punti fuoco (barbecue) quasi sempre con la disponibilità di acqua potabile alcune volte con fontane ingentilite da semplici decori.

Qualche area pic-nic è maggiormente dotata di attrezzature quali piccoli rifugi che offrono un riparo ed un luogo dove cucinare e pranzare al coperto, caminetto, recinzione. Anzi, come tradizione nei rifugi di montagna, potreste trovare la dispensa discretamente fornita. In caso di necessità ne abbiamo beneficiato ma ogni volta che ci è stato possibile abbiamo contribuito a rifornirla.

I materiali per la realizzazione di tali strutture sono spesso il legno, nella lavorazione del quale gli operai forestali sono maestri e, delle volte, il cemento o meglio la pietra locale.

L'accesso, nelle aree recintate e nei rifugi, è solitamente libero. Fruitene liberamente ma con rispetto lasciando tutto in ordine e pulito. Riportate i rifiuti a valle gettandoli nei cassonetti dei centri urbani e riguardo l'uso del fuoco (caminetti e barbecue) accertatevi che sia spento.





Accesso: tra le aree pic-nic ne segnaliamo due particolarmente attrezzate: Zumbello (Roccaforte) e Falcò (Staiti). Per Zumbello si può accedere a piedi seguendo l'itinerario "Da Misurici alla frana Colella e a Punta d'Atò" o in auto da Roccaforte del Greco con 7 km di strada asfaltata. Falcò è raggiungibile a piedi con la prima parte dell'itinerario "Da Staiti a Monte Cerasia" o seguendo 5 km di strada a fondo naturale.





Cascate dell'Amendolea



Parte Terza. Appendici

Trekking di più giorni

Numerosi sono i trekking (itinerari di più giorni) nell'Area Grecanica ed alcuni di questi sono dotati di segnaletica grazie al trentennale impegno delle Associazioni Escursionistiche ed ora anche del Parco. Qualche confusione però può destare l'ancora non organica e non sempre visibile numerazione dei sentieri. Sono inoltre carenti i rifugi, strutture dove trovare da dormire e possibilmente da mangiare. In mancanza di queste si deve portare con sé una tenda ed il cibo necessario durante il trekking. Per ovviare a tale limite nella Calabria Greca si sono sviluppati i servizi di ospitalità diffusa che hanno preso spunto dal viaggio a piedi che Edward Lear compì in Aspromonte nel 1847. L'idea è nata nell'ambito di un progetto internazionale di educazione all'ecosviluppo gestito dal W.W.F. in Aspromonte dal 1990 al 1993 e reso operativo dalla Coop. Nuove Frontiere e dalle prime coraggiose sezioni del CAI del nord Italia che sperimentarono i primi trekking.

È stato ricercato e individuato parte dell'itinerario percorso dal viaggiatore inglese collegando diversi centri collinari dell'Aspromonte. Il Sentiero dell'Inglese si snoda a quote non elevate lungo vallate di fiorente macchia mediterranea punteggiata da suggestivi scorci panoramici sul Mar Ionio e le caratteristiche fiumare. Si incontrano paesi che cingono il Parco Nazionale con singolari impianti urbanistici e pregevoli monumenti, ricchi di storia e tradizioni.

Ma nonostante tali interessi la principale caratteristica del Sentiero dell'Inglese è la gente. Propone, infatti, la stessa formula turistica adottata da Lear che soggiornò presso le famiglie aspromontane. Questo offre un contatto diretto con la popolazione costituita da gente generosa capace di una sincera e coinvolgente ospitalità presso le loro case, con cibo a base di prodotti tipici locali. Le serate sono animate da musiche, feste e balli tradizionali. Gli escursionisti soggiornano per 2 o 3 giorni in ogni borgo e vengono accompagnati da esperte guide nei luoghi più interessanti dei loro paesi e nella natura ad essi circostante. Si spostano poi a piedi da un centro ad un altro camminando lungo un sentiero che giunge al paese successivo. Per un soggiorno complessivo che può essere da 2 a 15 giorni.

Dopo oltre vent'anni nella vallata dell'Amendolea tale offerta ha generato circa 3.500 presenze l'anno di escursionisti con una stagionalità da marzo a ottobre e ribaltando l'attrattiva delle spiagge a favore delle aree interne o meglio integrando i due ambienti. Il tutto senza aver costruito un solo albergo, senza quasi alcun intervento pubblico ma utilizzando la formula dell'ospitalità diffusa e con il coinvolgimento delle popolazioni e quindi con un turismo, che solo di recente è definito, sostenibile. Punto di forza di tale successo è stata, nell'ultimo decennio, Pucambù, l'Agenzia per la Promozione del Turismo Rurale dell'Area Grecanica, che riunisce circa 20 operatori (agriturismi, b&b, alberghi diffusi, campeggi, ristoranti tipici, servizi turistici) per un totale di circa duecentoquaranta posti letto nei borghi più belli dell'area. Un'esperienza sicuramente positiva fosse solo per il fatto di aver messo insieme diversi operatori consapevoli della necessità di operare in rete. Con eccellenze come la Coop. Naturaliter che dall'Area Grecanica ha esteso i propri trekking alle montagne del meridione d'Italia ma anche a Grecia e Albania divenendo uno dei principali operatori turistici italiani del settore.

Descriviamo ora sinteticamente alcuni dei possibili trekking iniziando dal Sentiero dell'Inglese per poi continuare con percorsi più impegnativi sia per la logistica che per le difficoltà tecniche. Alcuni sentieri sono già descritti nella seconda parte della guida ed a quella si rimanda.



A1 - Il Sentiero dell'Inglese (7 giorni)

Prastarà, Pentedattilo, Bagaladi, Amendolea, Gallicianò, Bova, Roghudi, Palizzi.

Il sistema di viaggio che io e il mio compagno adottammo, allorché questi diari furono scritti, era il più semplice ed anche il meno costoso: abbiamo, infatti compiuto l'intero viaggio a piedi (...). In Calabria, un asino per caricarvi quel po' di bagaglio che avevamo portato con noi, ed una guida (...). Poiché in quelle province non ci sono alberghi, se non sulla strada carrozzabile che corre lungo la costa occidentale, il viaggiatore deve sempre contare sull'ospitalità di qualche famiglia, in ogni città che visita. Sono proprio le parole di Edward Lear, tratte dal suo diario, a descrivere lo spirito di questo trekking.

1° giorno: da Prastarà a Pentedattilo.

Partenza: Prastarà di Masella 215 m.

Arrivo: Pentedattilo 280 m.

Dislivello: circa 40 m in discesa e circa 85 m in salita.

Tempo di percorrenza: 2 ore.

Acqua: Pentedattilo.

Difficoltà: T.

Possibili alloggi e rifornimenti: in ostello e/o appartamenti del borgo antico di Pentedattilo.

Descrizione: l'itinerario è semplice con la discesa nella fumara di Montebello e la risalita sino a Pentedattilo. Si sviluppa tra curiose formazioni rocciose e splendide vedute sul borgo di Pentedattilo.

2° giorno: da Pentedattilo a Bagaladi.

Partenza: Pentedattilo.

Arrivo: Bagaladi 475 m.

Dislivello: circa 570 m in salita e 350 m circa in discesa.

Tempo di percorrenza: 6 ore.

Acqua: Pentedattilo, fonte all'incrocio tra i torrenti Paludi e Pristeo.

Difficoltà: E.

Possibili alloggi e rifornimenti: case dell'Ospitalità Diffusa.

Descrizione: da Pentedattilo si cammina tra campi, uliveti e caratteristiche conformazioni rocciose come la Rocca di Santa Lena. Numerosi i punti panoramici sulle vallate di Montebello Jonico, sul mare blu dello stretto e l'Etna. Discesi nella vallata del Tuccio si raggiunge Bagaladi.

3° giorno: da Bagaladi ad Amendolea di Condofuri.

Partenza: Bagaladi.

Arrivo: Amendolea di Condofuri 145 m.

Dislivello: circa 340 m in salita e 640 m in discesa.

Tempo di percorrenza: 5 ore.

Acqua: Bagaladi, San Lorenzo, San Pantaleone.

Difficoltà: E.

Possibili alloggi e rifornimenti: Azienda Agrituristica "Il Bergamotto".

Descrizione: il percorso attraversa alcuni dei caratteristici borghi montani dell'Area Grecanica. Con partenza da Bagaladi si giunge a San Lorenzo Superiore (787 m s.l.m.), dove oltre al panorama mozzafiato, dà spettacolo nella piazza principale un secolare olmo. Da San Lorenzo si continua in direzione della frazione di San Pantaleone, per poi proseguire verso la Fiumara Condofuri attraversando campi un tempo coltivati a grano e la caratteristica frazione Grotte di



Condofuri ove vivono appena 20 persone. Giunti sulla fiumara, la si segue fino a giungere alla confluenza dell'imponente letto della Fiumara Amendolea in località Rocca di Lupo. Di fronte, adesso, apparirà arroccato il caratteristico borgo abbandonato di Amendolea ai cui piedi si trova la frazione di Amendolea Nuova.

4° giorno: da Amendolea a Galliciano e ritorno ad Amendolea.
Vedi itinerario nella seconda parte della guida.

5° giorno: da Amendolea a Bova.
Vedi itinerario nella seconda parte della guida.
Possibili alloggi e rifornimenti: case dell'Ospitalità Diffusa di Bova.

6° giorno: da Bova a Roghudi Vecchio.
(e ritorno a Bova con transfert e visita alla Rocca del Drago)
Vedi itinerario nella seconda parte della guida.

7° giorno: da Bova a Palizzi.
Partenza: Bova 820 m.
Arrivo: Palizzi superiore 272 m.
Dislivello: circa 250 m in salita e 700 m circa in discesa.
Tempo di percorrenza: 4 ore e 30 circa.
Acqua: Bova, fonte in località Agrappidà.
Difficoltà: E.

Possibili alloggi e rifornimenti: Agriturismo Aguni.
Descrizione: dalla piazza principale di Bova ci si dirige verso la via Borgo per poi scendere, tra silenziose vallate un tempo abitate e coltivate, fino alla Fiumara San Pasquale in loc. Muto (480 m). Da qui si risale lungo la strada, per la prima parte in cemento e poi sterrata, fino a giungere in prossimità del Monte Agrappidà (690 m). Continuando sempre sulla strada principale si giunge a Palizzi dove si produce uno dei migliori vini dell'Area Greca.

A2 - Il piccolo anello dei grecanici (3 giorni)

Amendolea, Bova, Roghudi, Amendolea

Un trekking tra i nipoti di Omero, con la Fiumara Amendolea regina incontrastata di panorami grandiosi. La visita al borgo abbandonato di Amendolea ed a Bova, centro più importante della vallata, consentono anche l'incontro con monumenti e abitanti. Parzialmente segnato.

1° giorno: Amendolea Nuova - Amendolea Vecchia - Bova.
Dislivello salita: 657 m.
Dislivello discesa: 35 m.
Tempo: 2-3 ore.

Acqua: fontane a Amendolea Nuova e a Bova.
Possibili alloggi e rifornimenti: case dell'ospitalità diffusa di Bova.
Descrizione: sino ad Amendolea Vecchia vedi itinerario nella seconda parte della guida. Poi continuare a salire lungo la stradina in cemento o sterrata. Incrociata la strada che proviene dai Campi di Bova scendere a destra raggiungendo così il paese. Nonostante la tappa sia breve si suggerisce di dedicarvi un'intera giornata visitando con attenzione Amendolea e Bova e



pernotando in quest'ultima.

2° giorno: Bova – Roghudi Vecchio.

Vedi itinerario nella seconda parte della guida.

Possibili alloggi e rifornimenti: tante case vuote ma nessun rifornimento. Ma dormire avvolti nel silenzio che circonda il paese deserto e con la fumara che chiacchiera ai suoi piedi è un'esperienza indimenticabile.

3° giorno: Roghudi - Fiumara Amendolea - Amendolea Nuova.

Dislivello salita: 0 m.

Dislivello discesa: 385 m.

Tempo: 4 ore (variabile in base alla portata d'acqua della fumara).

Acqua: fontana a Roghudi e ad Amendolea Nuova.

Possibili alloggi e rifornimenti: Azienda Agrituristica "Il Bergamotto".

Descrizione: il percorso è semplice dovendo discendere lungo il greto della fumara. Potrebbe sembrare monotono ma dopo avere visto l'Amendolea dall'alto ritrovarsi in fondo a questa enorme valle è suggestivo. S'incontrano resti di mulini.

A3 – Il grande anello dei grecanici (5 giorni)

Amendolea, Bova, Roghudi, Pesdavoli, Cascate dell'Amendolea, frana Colella, Monte Scafi, Gallicianò, Amendolea
Un trekking più lungo del precedente perché risale sino all'alta valle dell'Amendolea dove il paesaggio aspro e brullo lascia posto a fitte foreste di pino e faggio.

1° e 2° giorno (come per il trekking n. 2)

3° giorno: Roghudi - Pesdavoli.

Vedi itinerario nella seconda parte della guida.

Possibili alloggi: casello di Pesdavoli

4° giorno: Pesdavoli - Cascate dell'Amendolea - diga sul Torrente Menta - casello Cropanè.

Dislivello salita: 457 m.

Dislivello discesa: 472 m.

Tempo: 4-5 ore.

Acqua: sorgenti lungo il sentiero per le Cascate dell'Amendolea, fontana al Torrente Menta ed a Cropanè.

Segnaletica: da Pesdavoli prosegue il percorso ed i segnali bianco-rosso che collega Bova a Delianova (n. 102 del Catasto).

Possibili alloggi: casello di Cropanè.

Descrizione: lasciato il casello si imbecca la pista principale che sale verso monte seguendo il segnavia. Dopo circa 3 km si lascia la pista principale e i segnali per una pista a sinistra che scende verso il Torrente Menta e le cascate dell'Amendolea. Si supera la diga e si segue la strada asfaltata per 2,5 km per poi, in un'ampia curva destrorsa in salita, lasciarla per una pista a sinistra che scende nel bosco. Si segue sempre la pista principale (dopo circa 3 km un bivio: a destra) che poi diviene asfaltata poco prima del casello di Cropanè.

5° giorno: Cropanè - frana Colella - Monte Scafi - Gallicianò - Amendolea Nuova.

Dislivello salita: 107 m.



Dislivello discesa: 1.345 m.

Tempo: 5-6 ore.

Acqua: fontana nei pressi del quadrivio di Monte Scafi, a Gallicianò, ad Amendolea Nuova.

Possibili alloggi e rifornimenti: Azienda Agrituristica “Il Bergamotto”.

Descrizione: dal casello di Cropanè, scendendo lungo la stradina asfaltata, ci si affaccia in breve sulla frana Colella e da qui si scende al quadrivio di Licordari seguendo all'inverso l'itinerario “Misurici – frana Colella”. Per raggiungere Gallicianò seguire la stradina asfaltata che sale. Una ripida salita porta in 1 km al quadrivio di Monte Scafi. Prendendo a sinistra dopo una breve salita si inizia a scendere ripidamente ed in 5 km si giunge a Gallicianò. Da Gallicianò sino ad Amendolea vedi relativo itinerario.

A4 – Da Bova a Delianuova (5 giorni)

Bova, Roghudi, Pesdavoli, Materazzelli, Carmelia, Delianuova

Un trekking segnato dal G.E.A. che collega un paese della ionica, Bova con uno della tirrenica, Delianuova alla cui storia è strettamente legato. Alcune tappe, essendo brevi, si possono unire ma non è il caso di percorrerlo in una sola giornata come fece, agli inizi del secolo, il viaggiatore inglese Norman Douglas. Segnavia bianco-rosso (n. 102 del Catasto).

1° giorno: Bova - Roghudi.

Vedi Trekking n. 3

2° giorno: Roghudi - Pesdavoli.

Vedi Trekking n. 3

3° giorno: Pesdavoli - Materazzelli.

Dislivello salita: 440 m.

Dislivello discesa: 0 m.

Tempo: 4 ore.

Acqua: sorgente presso Materazzelli.

Possibili alloggi: rudere di casello a Materazzelli.

Descrizione: lasciato il casello di Pesdavoli si imbecca la pista principale che sale verso monte seguendo i segnavia. Il percorso offre diversi affacci panoramici e si svolge su facili piste sterrate. Giunti alla strada asfaltata che viene da Gambarie si prosegue a destra ed in breve si giunge al pianoro di Materazzelli con i ruderi di un casello.

4° giorno: Materazzelli - Carmelia.

Dislivello salita: 0 m.

Dislivello discesa: 504 m.

Tempo: 3 ore.

Acqua: sorgenti lungo il percorso, fontana a Carmelia.

Possibili alloggi e rifornimenti: rifugio “Il Biancospino”

Descrizione: si percorre l'asfalto verso Montalto lasciandolo poco avanti per una pista sulla sinistra indicata dai segnavia. Il sentiero attraversa boschi di faggio e radure punteggiate dalle macchie di ginepro cominciando ad affacciarsi, a Serro Falcone, sul versante occidentale dell'Aspromonte. Si interseca quindi la stradina asfaltata che da Montalto scende a San Luca toccando il Piano di Tabaccari e salendo sul panoramico Serro di Pietra Tagliata. Dopo Portella Cannavi la discesa si



fa ripida ma finisce ai Piani di Carmelia dove il sentiero termina nella strada asfaltata. Lasciati i segnali deviare a destra ed al prossimo bivio (fontane) a sinistra per raggiungere il rifugio.

5° giorno: Carmelia - Delianuova.

Dislivello salita: 0 m.

Dislivello discesa: 682 m.

Tempo: 2.20 ore.

Acqua: sorgente a Puntone di Laccu.

Possibili alloggi e rifornimenti: albergo a Delianuova

Descrizione: ripresi i segnavia si entra nella pineta dove il panorama si apre sulla Piana di Gioia Tauro. Il sentiero scende ripidamente lungo la Costa Mannesi tra una fitta lecceta per poi aprirsi nuovamente al Puntone di Laccu. A quote più basse terrazzamenti ormai abbandonati consentivano la coltivazione del castagno e qui il sentiero confluisce in una pista. S'incontra una fontana con vicino un gelso. Il tracciato principale, indicato dai segnali, è sempre più evidente dato che siete ormai vicini al paese.

A5 – I trekking delle fiumare (da 2 a 7 giorni)

Le fiumare, questi corsi d'acqua così singolari, hanno esercitato sui moderni esploratori dell'Aspromonte una forte attrazione. È il motivo per cui le prime escursioni conoscitive del territorio aspromontano, nella metà degli anni '80, si siano rivolte proprio ad esse. Soddisfare la curiosità di cosa ci fosse dietro ogni ansa ed il gusto della scoperta di cascate, laghetti ed ambienti unici mi hanno spinto, insieme ai primi compagni di cammino, a percorrerle con trekking di diversi giorni. Tra i primi trekking esplorativi delle fiumare aspromontane vanno segnalati almeno due storici eventi. Nel 1986 organizzo per conto dell'Associazione Escursionistica «Gente in Aspromonte» una spedizione risalendo in contemporanea con diversi gruppi di escursionisti tre fiumare tra le più lunghe, impenetrabili e rappresentative del versante orientale dell'Aspromonte: Amendolea, La Verde e Bonamico. Punto d'incontro dei tre gruppi è stato infine il Montalto, dal quale hanno origine i tre corsi d'acqua risaliti. L'anno successivo ci inventiamo «Jonti '87»: dallo Ionio al Tirreno valicando l'Aspromonte da est ad ovest. Il percorso sul versante ionico risale la Fiumara La Verde mentre su quello tirrenico discende il Torrente Favazzina per un totale di sei giorni.

È praticamente impossibile descrivere con precisione il percorso dei vari trekking per la mutevolezza stessa della fiumara. Ma proprio l'incognito è uno degli stimoli più forti per chi ama questi percorsi estremi dove occorre avere pratica di torrentismo e saper nuotare.

Si è spesso costretti a superare pericolosamente enormi massi, pozze, scivoli, laghetti; alcuni ostacoli però, come pareti verticali, risultano insormontabili e si è costretti ad aggirarle. Pertanto è un continuo ed estenuante risalire ripidi crinali o costoni, per poi ridiscendere più su, al di sopra della cascata.

Negli anni a venire però si perfezionò la pratica del torrentismo che con attrezzatura e preparazione idonea consente di discendere integralmente le verticali alte e i tratti a canyon più impervi.

Nell'affrontare tali ambienti bisogna essere completamente autosufficienti per 3-4 giorni dato che non si incontrano centri abitati ed essere pronti a sopportare temperature molto elevate. Il periodo più indicato è infatti tra luglio e agosto per cercare di evitare le piogge ed essere travolti da piene improvvise. Si raccomanda inoltre molta prudenza: in zone difficilmente accessibili e spesso in



frana come queste persino un banale incidente può divenire un serio problema. Anche per tale motivo è bene consultare gli itinerari che offrono vie d'uscita dalla fiumara che si vuole percorrere. Le indicazioni destra e sinistra s'intendono orograficamente.

Acqua: si incontrano alcune sorgenti ma in mancanza di queste abbiamo spesso utilizzato l'acqua della fiumara sterilizzata con amuchina.

Attrezzatura: oltre a quella solita da trekking sono utili un paio di scarpe da tennis alte alla caviglia per i numerosi guadi (gli scarponi zuppi d'acqua diverrebbero troppo pesanti), una corda da 25 m, un canottino per guadare gli zaini. Nel periodo indicato si può fare a meno della tenda. È infatti importante ridurre al minimo il peso dello zaino.

Si danno alcune indicazioni, necessariamente generiche, relativamente alla risalita della Fiumara Amendolea risalita interamente nel 1986 da A. Picone, A. Micalizzi, T. Gatto (parzialmente da R. Lombi e M. Baldari).

1° giorno: ponte a monte di Roghudi - Santa Trada.

Dislivello salita: 398 m.

Abbiamo tralasciato il tratto da Roghudi sino alla foce perché ampio, poco interessante e pericoloso da percorrere sotto il sole d'agosto. A monte di Roghudi la strada che vi conduce scavalca la fiumara con un ponte e da lì s'inizia la risalita. Dopo poche anse riceve l'affluente Colella, dal quale un'enorme frana apporta continuamente notevoli quantità di detriti. In tale tratto infatti il Colella ha un letto più ampio dell'Amendolea che invece comincia ad inforrarsi. Tratto non difficile sino ad una grande pozza ed a una serie di cascate in località Santa Trada.

2° giorno: Santa Trada - casolari abbandonati.

Dislivello salita: 178 m.

È questo il tratto più pericoloso perché s'incontrano diverse cascate di cui una di circa 20 m che abbiamo aggirato dal versante sinistra (molto franoso) sino ad una canaletta d'irrigazione diruta ed a precipizio sulla fiumara che ci ha consentito di superare con difficoltà e qualche rischio questo tratto. Successivamente si giunge ad alcuni casolari diroccati in un tratto dove il letto della fiumara si allarga.

3° giorno: casolari abbandonati - diga del Menta.

Dislivello salita: 269 m.

Tratto relativamente semplice. S'incontrano le cascate dell'Amendolea e la diga sul Torrente Menta, principale affluente dell'Amendolea.

4° giorno: diga del Menta - Montalto.

Dislivello salita: 627 m. Si segue il Torrente Menta, chiuso tra faggi ed abeti, sino ad incrociare La Placa che ha origine poco sotto Materazzelli, a breve distanza dal Montalto.



Bibliografia

La bibliografia sull'Area Grecanica è molto ampia.

Quella che segue è una scelta personale di alcuni testi che ritengo utili per camminare con un bagaglio culturale adeguato, con particolare riferimento agli aspetti naturalistici.

Per approfondimenti consultate **www.calabriagreca.it** il Portale del Turismo Sostenibile della Calabria Greca.

- AA.VV., *La fauna del Parco*, E.P. Nazionale dell'Aspromonte, 2008.
- Bevilacqua F., Picone Chiodo A., *Il Parco Nazionale dell'Aspromonte Guida naturalistica ed escursionistica*, Rubettino, Soveria Mannelli 1999.
- Castagna E., a cura di, *Pucambù. Guida al turismo sostenibile dell'Area Grecanica*, Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli 2014.
- Fonte M., Grandò S., Sacco V., *Aspromonte. Natura e cultura nell'Italia estrema*, Donzelli Editore, Roma 2007.
- Gatto R., *Testudo hermanni hermanni*, Città Calabria, 2012
- Lear E., *Diario di un viaggio a piedi in Calabria*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2010.
- Minuto D., *Foglie Levi Scritti su Greci, Chiesa d'Oriente, Bizantini, beni culturali e altro nella Calabria meridionale*, Città del Sole Editore, Reggio Calabria 2007.
- Picone Chiodo A., a cura di, *Segni dell'uomo nelle terre alte d'Aspromonte*, Edimedia, Reggio Calabria 2005.
- Previtera R., *Gustovagando*, Edimedia, Reggio Calabria 2004.
- Spampinato G., *Guida alla flora dell'Aspromonte*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2014.
- Turano F., *Roghudi e Ghorio*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2015.

INFORMAZIONI

Vi invitiamo a consultare **www.calabriagreca.it** il Portale del Turismo Sostenibile della Calabria Greca.

Inoltre, per informazioni relative a guide, ricettività, ristorazione ed altro potete rivolgervi a:
 Pucambù - Agenzia per la Promozione del Turismo Sostenibile della Calabria Greca;
 e-mail: info@pucambu.it - pucambu@gmail.it - Contatti: Andrea Laurenzano,
 cell. 347.3046799.

Nel sito del CAI **www.caireggio.it** e del Parco dell'Aspromonte **www.parcoaspromonte.gov.it** trovate altre informazioni quali pubblicazioni, tracce GPS di alcuni sentieri, elenco delle guide, ecc.

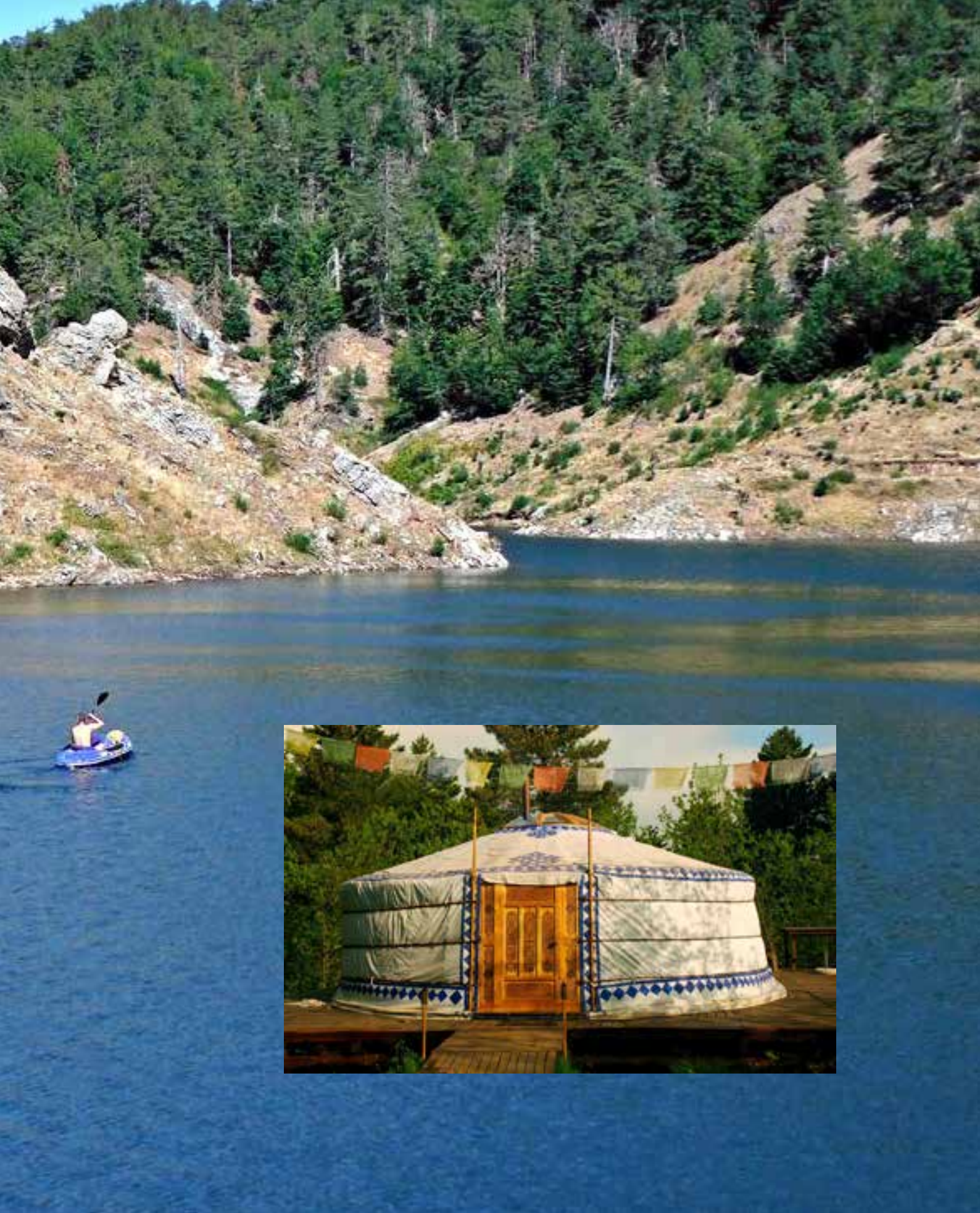




Ma non finisce qui...

Il territorio dell'Area Grecanica infatti non finisce di sorprenderci con possibilità inaspettate: escursioni in canoa nel lago del Menta (non appena ne verrà regolamentato l'uso); l'ecovillaggio di Bampuriddha che offre pernottamenti in una tenda gher mongola o in un "pagghiaru" di pastori aspromontani per esperienze di totale immersione nella natura ad impatto quasi nullo nel rispetto delle capacità di resilienza ecologica del luogo ed ancora altre meraviglie che l'Aspromonte di certo ci svelerà.







Questo volume è stato stampato da Rubbettino print su carta ecologica certificata FSC® che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo. FSC® (Forest Stewardship Council) promuove e certifica i sistemi di gestione forestali responsabili considerando gli aspetti ecologici, sociali ed economici

Stampato in Italia
nel mese di marzo 2016
da Rubbettino print
per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it



ISBN 978-88-498-4794-9



9 788849 847949